



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## Università Ca' Foscari di Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Antropologia culturale, Etnografia,  
Etnolinguistica.

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# Colonia Mexicana en Madrid

## Necesidad de pertenencia con lo tuyo

### **Relatore**

Prof. Valentina Bonifacio

### **Corelatori**

Prof. Gianfranco Bonesso

Prof. Francesca Coin

### **Laureando**

Celeste Matarese

Matricola 831277

### **Anno Accademico**

2011 / 2012

*A Matteo*

# Indice

|   |    |
|---|----|
| Ringraziamenti .....  | 6  |
| Introduzione .....  | 8  |
| Capitolo 1  |    |
| Migrazioni messicane: USA ed Europa a confronto .....                         | 11 |
| 1.1 Profilo socio economico della popolazione messicana .....                 | 12 |
| 1.2 Flussi migratori verso gli Stati Uniti.....                               | 17 |
| 1.2.1 <i>Identità negoziate</i> .....   | 18 |
| 1.2.2 <i>Profilo socio-economico degli immigrati diretti agli USA</i> .....   | 20 |
| 1.2.3 <i>Motivi del trasferimento</i> .....                                   | 21 |
| 1.3 I messicani verso l'Europa .....  | 26 |
| 1.3.1 <i>Profilo socio-economico degli immigrati diretti in Europa</i> .....  | 26 |
| 1.3.2 <i>Motivi del trasferimento</i> .....                                   | 30 |
| Capitolo 2  |    |
| La Colonia Mexicana.....  | 32 |
| 2.1 Cos'è la Colonia? .....   | 33 |
| 2.1.1 <i>Le figure di riferimento</i> .....                                   | 39 |
| 2.1.2 <i>La storia della Colonia</i> .....                                    | 45 |
| 2.1.3 <i>Costituzione di un gruppo</i> .....                                  | 48 |
| 2.2 I motivi della partecipazione alle riunioni .....                         | 50 |
| 2.2.1 <i>Condividere un 'codice'</i> .....                                    | 51 |
| 2.2.2 <i>Fare nuove amicizie</i> .....  | 55 |
| 2.2.3 <i>Un punto di orientamento e un rimedio contro la solitudine</i> ..... | 58 |
| 2.3 Solidarietà tra connazionali.....   | 61 |

|  |     |
|--|-----|
| 2.3.1 <i>Consulenza psicologica</i> .....  | 63  |
| 2.3.2 <i>Semplici consigli</i> .....   | 68  |
| 2.3.3 <i>Daniel, un sogno in una palla da calcio</i> .....   | 70  |
| <br>Capitolo 3   |     |
| Il vissuto delle ritualità collettive.....   | 75  |
| 3.1 Le principali festività messicane: come vengono vissute in Messico .....                                   | 76  |
| 3.1.1 <i>Fiesta de los quince años</i> .....   | 83  |
| 3.2 Vivere le feste in un paese straniero .....  | 95  |
| 3.2.1 <i>Festività osservate nella Colonia: come vengono vissute a Madrid</i> .....                            | 97  |
| Virgen de Guadalupe e Posada.....  | 98  |
| El Día del niño.....   | 103 |
| El Día de las madres .....   | 105 |
| 3.3 Dal Messico in Messico al Messico in Spagna.....   | 108 |
| <br>Capitolo 4   |     |
| De la Virgen a la mamá.....  | 115 |
| 4.1 Antropologia del genere.....   | 116 |
| 4.1.1 <i>Una definizione di genere</i> .....   | 116 |
| 4.1.2 <i>Il ruolo delle antropologhe nella disciplina antropologica</i> .....                                  | 120 |
| 4.2 Le figure della donna in Messico.....  | 125 |
| Dee e sovrane dell'antichità: K'abal Xook, Ix Sak Un, Chak Chel, Coyolxauhqui, Coatlicue .....                 | 125 |
| La Malinche .....  | 126 |
| La Virgen de Guadalupe.....  | 128 |
| La mamá .....  | 133 |
| 4.3 Il maschilismo in Messico .....  | 136 |
| 4.3.1 <i>La subordinazione della donna nella popolazione indigena e nelle classi basse della società</i> ..... | 136 |

|   |     |
|---|-----|
| 4.3.2 <i>La subordinazione della donna nel contesto urbano della classe media</i> ..... | 139 |
| 4.4 Alcune contraddizioni.....  | 145 |
| 4.5 Conclusioni: la Colonia come ritrovo al femminile.....                              | 147 |
| Conclusioni.....  | 150 |
| Bibliografia.....   | 155 |
| Sitografia.....   | 161 |
| Filmografia.....  | 163 |

# Ringraziamenti

Il ringraziamento più grande va ai miei genitori che mi hanno permesso di completare gli studi appoggiando sempre le mie scelte. Li ringrazio dal profondo del cuore per avermi dato l'opportunità di vivere l'Erasmus, un'esperienza incredibile che mi ha arricchito enormemente.

Ringrazio Fabrizio che in tanti anni di studio mi è sempre stato vicino superando anche le distanze geografiche.

Ringrazio la Colonia Mexicana en Madrid che fin dal primo giorno mi ha accolta con entusiasmo e senza alcuna riserva.

Ringrazio infine con particolare affetto Adriana, Graciela, Liliana, Maria José, Myrna, Nancy, Nely e Yadira. Inconsapevolmente mi hanno insegnato tanto e mi hanno regalato la loro disponibilità e la loro dolcezza.

La candela, il libro e la fotografia davanti alla chiesa  
erano entrati molto bene,  
ma non altrettanto il sapore dei *tamales* e dell'*atole*  
che Nacha aveva preparato per loro  
e che avevano mangiato in compagnia di amici e familiari.

(Laura Esquivel)

## Introduzione

Dall'ultimo anno del corso triennale, grazie alle lezioni del Prof. Domenici, è sbocciata in me una passione e un forte interesse per il Messico. Ho trovato estremamente affascinante la sua storia, sia prima che dopo l'arrivo degli spagnoli. Entusiasta della nuova materia, ho dedicato la tesi triennale ad una ricerca di campo sui messicani che risiedono in Veneto in particolare nelle province di Venezia e Treviso. Il focus era rivolto agli usi alimentari di questi immigrati in diversi contesti.

Il voler approfondire i miei studi sul Messico mi ha infine portato ad uscire dall'Italia per giungere all'Università Complutense di Madrid la quale offriva insegnamenti specifici su questi argomenti.

Durante il corso della mia carriera universitaria mi è capitato spesso di leggere che il progetto di ricerca, prima di partire per il campo, raramente si concretizza tale e quale alla fine dell'etnografia. C'è chi afferma addirittura che gli errori dell'etnografo – principalmente la disattenzione verso uno o più elementi – possono diventare molto preziosi ed aprire strade a nuove riflessioni. (Remotti 2004:15)

Caratteristica e a mio avviso fascino di questa materia, è la sua malleabilità, che permette allo studioso di maturare e adattare il suo percorso in base a ciò che gli si presenta davanti agli occhi. Ed è proprio ciò che è successo anche a me provocando non poche crisi e insicurezze.

In partenza verso la Spagna, per il mio anno di Erasmus, ho pensato che Madrid potesse essere luogo ideale per dissetare il mio interesse verso i paesi e le tradizioni popolari della mesoamerica. Spinta, come per la tesi triennale, dal fascino per la terra messicana, ho maturato l'idea di investigare sulle festività che gli immigrati messicani riproducono a Madrid con un focus particolare verso il Culto della Vergine di Guadalupe.

Dopo una breve ricerca *on line*, sono venuta a conoscenza dell'esistenza di una associazione chiamata *Colonia Mexicana en Madrid*. Con tutto l'imbarazzo e la vergogna, inevitabili nel primo approccio sul campo, mi sono presentata ad una riunione di tale associazione che viene organizzata mensilmente. Il mese in questione era Dicembre che coincideva con la data più importante del culto della Guadalupe, giorno in cui la Vergine apparve all'indio

Juan Diego Cuauhtlatóhuac. Il 12 dicembre mi recai alla messa in onore della *Virgen* e la sera stessa partecipai ad una cena seguita dal tipico gioco messicano della *piñata*. Mi sentivo completamente spaesata, non riuscivo a trovare un percorso ma soprattutto un senso per procedere nel mio lavoro. Il risultato fu una vera e propria crisi nell'identificare cosa stavo cercando e mi chiesi se fosse giusto seguire a tutti i costi la strada verso i miei tanto amati messicani. Trovavo tutto insopportabilmente forzato e così mi presi una pausa. Dopo un mese di sosta, tornai alla riunione della Colonia senza particolari obiettivi, senza alcun paletto, semplicemente con occhi e orecchie ben aperti. Fu dal quel momento che probabilmente iniziai veramente la mia esperienza di campo seguendo la corrente naturale degli avvenimenti. Cominciai ad entrare nel gruppo rappresentato dalla Colonia, a conoscere le *persone* e instaurare dei legami. A tale proposito trovo di estrema veridicità e importanza il concetto di Tamisari:

Le persone che si incontrano sul campo non sono solo 'informatori' come vengono spesso chiamati nel gergo antropologico, né personaggi in cerca di un autore. [...]. Sul campo non si incontra una cultura ma delle *persone*, [...] si incontra la personalità e il carattere di un individuo. (Tamisari 2007:139-140)

Il passo successivo per immergersi nel campo è «l'inevitabile conoscenza di sé partendo dal presupposto che è necessario essere aperti, disponibili a essere toccati e modificati da un incontro.» (Tamisari 2007:147). Tale discorso mi porta a citare un altro concetto importante per l'antropologia: quello di *risonanza* di Unni Wikan.

Per raggiungere un buon livello di comunicazione e un rapporto più profondo con le persone che incontriamo nel campo, non basta solo il pensiero ma anzi, elemento fondamentale è il sentimento. Il proprio istinto, le proprie sensazioni, i sentimenti e le relazioni con le persone che incontriamo, lungi da essere elementi fuorvianti, possono aiutarci ad entrare nel mondo che intendiamo studiare nella maniera più profonda. Credo che per raggiungere ciò, l'etnografo si debba mettere in gioco *in toto*.

È stato questo il mio approccio: aprendomi e seguendo le mie emozioni, ho inaspettatamente scoperto che anche l'altro si apre a te.

La mia ricerca ha iniziato a modellarsi proprio sulle relazioni e le funzioni che acquisisce la Colonia. Ho scoperto che per molti è un semplice ritrovo per chiacchierare e svagarsi mentre, per altri, assume una forte importanza in quanto sopperisce, in parte, alla nostalgia

verso la propria terra e la propria famiglia. Per altri ancora, costituisce un vitale punto di riferimento per affrontare una nuova vita in Spagna.

Il mio lavoro sul campo è cominciato in dicembre ed è terminato pochi giorni prima che ripartissi per l'Italia, a fine giugno. Ha avuto un'evoluzione graduale: al principio i rapporti con i membri della Colonia erano più timidi e gli incontri diluiti nel tempo. Man mano che passavano i mesi, la mia presenza diventava parte della ritualità delle riunioni e le relazioni nate con alcune di loro si arricchivano. Ho intervistato otto donne di diverse età e con diverse esperienze di vita ma tutte si sono rivelate disponibili e affettuose.

Il cuore del mio lavoro tratta della Colonia Mexicana in diversi suoi aspetti, ma non ho potuto fare a meno di volgere lo sguardo anche al tema dell'immigrazione.

Per un'efficace contestualizzazione, mi è sembrato essenziale fare un piccolo approfondimento sul profilo socio economico dei soci della Colonia, dovendo, inevitabilmente, considerare le caratteristiche della loro terra d'origine e il rapporto che questa ha con l'emigrazione.

Ho poi voluto inserire un capitolo sulle ritualità collettive. Anche a Madrid si vuole mantenere viva la propria tradizione e le feste sono i momenti più efficaci per esibirla, ricordarla e, per le nuove famiglie, tramandarla ai propri figli che non vivono a stretto contatto col Messico.

Come ultimo tema, spinta dal fatto che all'interno della Colonia vi era un'altissima percentuale di utenza femminile, ho deciso di trattare la figura della donna messicana e questioni di genere.

Il sottotitolo di questo lavoro non è altro che una frase di una mia intervistata e credo che in tre parole centri appieno il contenuto della ricerca. Vedremo infatti che, per molti dei soci, fare parte della Colonia diventa una necessità. In un contesto diverso, dove ci si sente stranieri e non coinvolti nella nuova vita, dove ci si sente persi, si comincia una ricerca del familiare, delle radici, *dell'appartenenza al tuo*. È con questo processo che la Colonia diventa un centro di ascolto, di gioco, di divertimento, di incontro; diventa un'amica, una madre, una sorella, una nonna. Diventa la famiglia e la terra messicana che non si ha più geograficamente vicino.

# Capitolo 1

## Migrazioni messicane: USA ed Europa a confronto

Questo lavoro di tesi si sviluppa a partire dalla ricerca di campo svolta durante le riunioni e gli eventi organizzati dalla Colonia Mexicana. Verranno toccati molti temi incentrati sulle relazioni che si creano all'interno di questa associazione e sui suoi fini. Credo però sia molto importante, al fine di una comprensione totale, inquadrare il profilo degli utenti della Colonia e delle intervistate. Per fare ciò, e giungere ad una contestualizzazione esauriente, sarà necessario, prima di tutto, fare un passo indietro e volgere lo sguardo alla loro terra d'origine, patria di significativi movimenti migratori.

Durante il primo incontro della Colonia ho conosciuto Mayra, che si occupava dell'accoglienza, ed Estrella, una ragazza che come me veniva alla riunione per la prima volta. La prima è avvocato mentre la seconda è iscritta all'università di Madrid per un master. Successivamente, quando sono arrivati gli altri partecipanti, già da una prima occhiata, ho potuto notare che avevano un abbigliamento particolarmente ben curato e, in special modo le donne più giovani, erano vestite "all'ultima moda". Mi sono istintivamente chiesta se il loro abbigliamento corrispondesse ad una particolare classe sociale, in particolare alla classe media, oppure no. Con il tempo, prendendo confidenza con qualcuna di loro, ho constatato che molte erano venute a Madrid per motivi di studio o che comunque avevano compiuto studi universitari in Messico. Un'altra cosa che mi è saltata subito all'occhio, era la notevole maggioranza di donne rispetto agli uomini presenti. Conoscendole, ho infatti scoperto che, oltre a venire a Madrid per motivi di studio, molte delle donne erano emigrate perché si erano sposate con uno spagnolo o perché il proprio compagno aveva avuto una vantaggiosa offerta lavorativa a Madrid.

Una situazione analoga l'ho riscontrata anche per l'Italia durante la mia tesi triennale. Le persone conosciute avevano un livello di studio universitario e si erano trasferite per aver incontrato e sposato un compagno italiano.

Ad una prima analisi, per l'Italia come per la Spagna, tra i motivi che spingono questi messicani al trasferimento emergono, quelli di studio, esperienza lavorativa qualificante o questioni affettive e familiari.

All'interno di questo capitolo fornirò una breve panoramica sulle caratteristiche sociali della popolazione messicana. Ho ritenuto opportuno analizzare due situazioni migratorie: la prima e più significativa riguarda il flusso che dal Messico converge negli Stati Uniti mentre la seconda, di gran lunga più ridotta, coinvolge l'Europa e in particolare la Spagna.

## **1.1 Profilo socio economico della popolazione messicana**

L'immaginario collettivo dipinge il Messico come un paese dai grandi contrasti che coinvolgono i paesaggi, le città e la sua popolazione così variegata, frutto di un incredibile ed unico processo di *mestizaje*. Altro contrasto, molto meno poetico e felice, è il grande divario economico all'interno della popolazione ed una elevata percentuale di povertà.

A causa dell'esigua bibliografia presente in Italia su questo tema, mi sono servita di documenti ricavati da fonti web messicane. Ho cercato di reperire il materiale da siti istituzionali per basarmi su dati affidabili. Premetto di aver avuto tuttavia, non poche difficoltà nel fare una stima dei dati sulla situazione socio-economica della popolazione messicana. Pur attingendo da documenti ufficiali di partiti politici e studi statistici, ho trovato delle incongruenze. Spero, ciò nonostante, di riuscire a dare una panoramica il più possibile chiara e neutrale.

In un interessante documento del *Partido Revolucionario Institucional* (uno dei partiti più importanti del Messico che mantenne la carica dal 1929 al 2000), vengono descritti due principali livelli di povertà: il primo è rappresentato da quella parte di popolazione che ha un ingresso economico inferiore alla linea di benessere minimo, mentre il secondo e più grave è caratterizzato da persone che hanno difficoltà nella sussistenza alimentare e vengono definite in povertà estrema (Vicecoordinación de política social, PRI 2011). Per farsi un'idea più chiara delle cifre che seguono, è utile segnalare che, nel censimento del 2010 redatto per l'INEGI (*Instituto Nacional de Estadística y Geografía*), la popolazione messicana ammonta a 122, 337 milioni di abitanti.

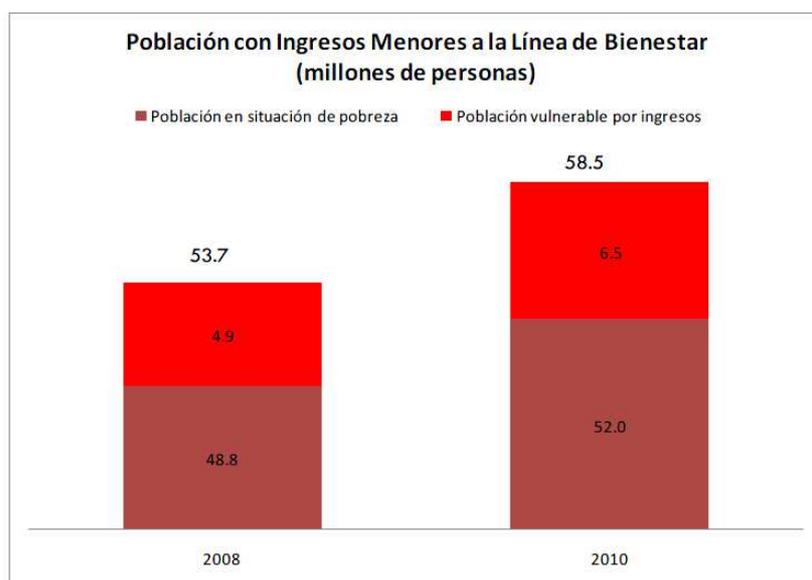
Le persone senza entrate sufficienti per coprire le proprie necessità di educazione, salute, alloggio, trasporti e alimentazione – che vengono denominate poveri patrimoniali –, con la nuova stima e un nuovo paniere denominato non alimentare, vengono definite “persone con entrate inferiori alla linea di benessere”. Oggi sono di più. Passarono dal 49% nel 2008 al 52% nel 2010; si contano attualmente 58 milioni di persone tant'è che già nel 2008 queste arrivarono ad essere 53.7 milioni. (Vicecoordinación de política social, PRI, 2011:9, trad. mia)

All'interno di questo 52%, si trova lo spicchio che vive in povertà estrema con 21,2 milioni di persone.

58.5 milioni non possono soddisfare le loro necessità basilari di consumo (52%)

21.8 milioni di queste non raggiungono ad acquisire il paniere (19%). (Vicecoordinación de política social, PRI, 2011:9, trad. mia)

Vi è inoltre un'altra fascia minoritaria (6,5 milioni di persone), collocata sempre sotto la linea minima di benessere, che però non presenta carenze nei diritti sociali (quei diritti come l'istruzione, la sanità, indennità di disoccupazione ecc. che lo stato dovrebbe garantire) e coloro che ne fanno parte non vengono denominati poveri ma “persone con precarietà di entrate”. Il diagramma seguente aiuta a chiarire il concetto.



Fuente: Coneval 2011

(PRI 2011:11)

Navigando nel web, si percepisce una forte preoccupazione rispetto alla crisi che, dal 2009, ha investito tutto il mondo e che ha colpito inevitabilmente anche il Messico. In un “Blog dedicato all’America Latina da un italiano in Messico” datato 3 novembre 2009 si legge:

Il Messico è considerato uno dei paesi più colpiti dalla crisi dell’economia degli Stati Uniti per due ragioni:

- a causa della sua alta dipendenza alle esportazioni “made in Usa”
- per il crollo delle rimesse mandate dagli immigrati messicani negli Stati Uniti, da sempre fonte principale di divisa [il dollaro ndr] per il paese insieme agli introiti derivanti dal petrolio.

La povertà, si sa, è un male cronico per il Messico però quest’anno l’economia chiuderà con un -7% del PIL, la peggiore caduta dalla decade degli anni ’30, che tra l’altro porterà alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Per le Nazioni Unite, ben 2 milioni di messicani scenderanno a livelli di povertà estrema come conseguenza della situazione economica del paese. (Pagliula 2009)

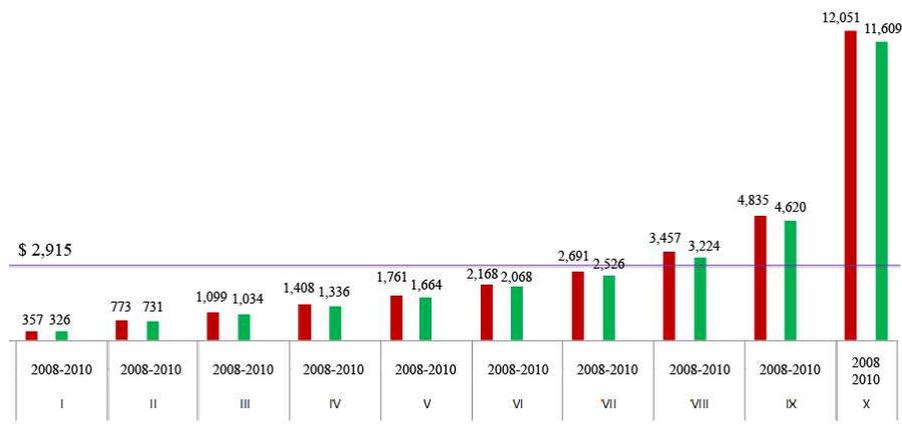
Nel quotidiano messicano *La Vanguardia*, un articolo datato 17 gennaio 2010, diffonde una preoccupazione circa l’aumento della povertà già diffusa in Messico, con l’arrivo della crisi nel 2009. Riporta i dati del Coneval (*Consejo Nacional de Evaluación de la Política de Desarrollo Social*):

Coneval ci dice che nel 2008 vi erano 47.19 milioni di persone in povertà multidimensionale, delle quali 35.99 milioni erano considerate poveri moderati e 11.20 milioni in povertà estrema. Inoltre, 35.18 milioni furono classificati come vulnerabili per carenze sociali, e altri 4.78 milioni, come vulnerabili per entrate.

Questi dati implicano che, alla fine del 2008, solo 9.53 milioni di messicani non erano né poveri né vulnerabili in carenza sociale o per entrate. (Luis Fuentes 2010, trad. mia)

Un grafico interessante, fornito sempre dal documento del PRI, mostra come vi sia un notevole divario, oltre che tra poveri e benestanti, anche tra quella che si può definire classe media e classe alta:

### Ingreso corriente total per cápita mensual



Fuente: Coneval, Anexo Estadístico Pobreza 2010, Julio 2011

Nonostante sia un paese con un buon reddito medio, la distribuzione delle entrate rimane altamente disuguale, con una notevole concentrazione nei livelli più alti.

In accordo con il Coneval, considerando la stima di entrate per persona, nel 2010 la distribuzione del reddito appare allarmante. Il primo decimo, che rappresenta i più poveri, guadagna l'1% delle entrate totali mentre l'ultimo settore, il più benestante, ne guadagna quasi il 40%. (PRI, 2011:14-15, trad. mia)

La linea viola segna la soglia di benessere minimo che equivale a 2,915 pesos messicani – pro capite al mese – corrispondenti a circa 166 euro. Il grafico mostra che sette classi su dieci della popolazione non raggiungono la soglia di benessere minimo e che vi è stato un impoverimento trasversale dal 2008 al 2010. Risalta inoltre lo scarto tra la penultima e l'ultima fascia del reddito mensile. Tra la prima e la nona classe vi è un innalzamento del salario con crescita costante, ovvero, il guadagno si alza di qualche centinaio di pesos da una fascia all'altra. Mentre, tra la penultima e l'ultima, vi è un'impennata di addirittura il doppio dello stipendio: nel 2010 dai 4,620 \$ mensili per la classe IX si salta agli 11,609 \$ mensili per la classe X.

Una fonte del Parlamento Europeo, che attesta tale divario, riferisce:

Inoltre un profondo abisso separa i dirigenti, il cui compenso è pari a quello degli omologhi statunitensi, da una massa che percepisce un reddito basso. Esistono squilibri anche a livello regionale, in questo caso creati dal NAFTA<sup>1</sup>: il reddito annuale medio nel Messico settentrionale supera i 7000 dollari,

<sup>1</sup>North American Free Trade Agreement, accordo commerciale tra Canada, Stati Uniti e Messico

mentre non raggiunge i 700 nelle regioni meridionali. I salari reali, precipitati del 25% durante la crisi del 1994, sono ancora lontani dai livelli di allora, nonostante la ripresa iniziata nel 1997. Nel dicembre 2006, il salario minimo è stato aumentato a 50,57 pesos messicani al giorno, pari a 4,67 dollari! (Neves 2008:26)

Da questi dati sembrerebbe che la classe media occupi una percentuale piuttosto piccola nel totale della popolazione. Questo fatto viene testimoniato anche da una delle mie intervistate. Parlando con Yadira – lei stessa appartenente ad una classe medio-alta – è emerso che in Messico una classe media quasi non esiste, o per lo meno, da lei sembra non essere percepita.

Yo vengo de un país donde siempre he escuchado que estamos en crisis entonces para mi estar en crisis allá no se... en México casi no hay clase media entonces o tienes pasta o no tienes pasta entonces clase media no existe. (Yadira)

Vi è dunque un mercato divario tra le classi ricche, che possono essere identificate con una borghesia medio alta, e le classi più basse che arrivano ad un grado di povertà piuttosto sconcertante.

Tale situazione potrebbe dipendere dalla presenza di una popolazione piuttosto giovane, numerosa e in continua crescita, in un paese con un passato economico difficile che nel corso della storia, ha subito numerose crisi (di cui una particolarmente rilevante nel '94) (Neves 2008). Tale situazione ha provocato un'elevata percentuale di disoccupazione che ha trovato sfogo in misura importante nell'emigrazione verso gli Stati Uniti già a partire dagli anni '70:

L'incremento dell'occupazione formale (con garanzia di una copertura sociale), pari al 20% in cinque anni, nonché dei posti fissi e a tempo pieno, non è sufficiente ad ammortizzare l'aumento della popolazione attiva. [...] La disoccupazione, in aumento dal 2001, ha interessato nel 2006 il 16% della popolazione. (Neves 2008:26)

Questo fatto, e la necessità di un guadagno più corposo, costituiscono i principali motivi del forte flusso migratorio dal Messico agli Usa che ora andremo ad analizzare e che ha una tradizione storica di notevole portata.

## 1.2 Flussi migratori verso gli Stati Uniti

È difficile in poche pagine descrivere il fenomeno migratorio del Messico verso gli Stati Uniti. Tale tema ingloba talmente tante problematiche ed argomenti da riempire intere librerie.

La migrazione dei messicani verso gli Stati Uniti è un fenomeno complesso, con una lunga tradizione e con profonde ripercussioni sociali, economiche e culturali per entrambi i paesi. Vari sono i fattori che soggiacciono a questo fenomeno. Forse i più importanti derivano dalla grande asimmetria economica e dall'elevato grado di interdipendenza nel mercato del lavoro di entrambi questi due paesi; a ciò si sommano le reti sociali e familiari stabilite tra messicani e una estesa cultura dell'immigrazione costruita attraverso gli anni. (Mojarro Dávila 2006:9, trad. mia)

Questa tendenza, cominciata ad essere significativa dagli inizi del XX secolo, accresce il suo flusso nel corso degli anni in modo considerevole. Si pensi che, negli anni '70, la popolazione messicana presente negli Stati Uniti conta 800 mila presenze e, raddoppiando ogni dieci anni, arriva a 11,8 milioni nel 2007 (Giorguli Gaspar Leite 2007:71).

La magnitudine di questo fenomeno ha portato alla luce diversi problemi, primo fra i quali quello dell'alta percentuale di presenti illegali. Tale problema ha aperto un fervente dibattito nei governi di entrambi gli stati interessati su che tipo di politica adottare per gestire questo fenomeno poiché

Tanto da un lato come dall'altro, il tema viene osservato da prospettive diverse. Mentre a nord della frontiera l'immigrazione presenta un rischio di sicurezza, a sud della frontiera, il fenomeno è considerato come una necessità ed un'opportunità. Nonostante entrambi i governi abbiano riconosciuto la necessità di ordinare e garantire sicurezza nei flussi migratori, non sono stati capaci ad arrivare ad un accordo che garantisca un mutuo beneficio. (Cruz Piñeiro 2009:7, trad. mia)

L'illegalità ha generato conseguenze negative anche sulla sicurezza e sull'integrazione di questi immigrati. Vi sono inoltre importanti implicazioni a livello economico che interessano entrambi i paesi, essendo la presenza dei lavoratori messicani così massiccia.

### 1.2.1 Identità negoziate

Un altro tema forte è il tipo di *stanzialità* di questa forma d'immigrazione che può prevedere un definitivo trasferimento o uno stazionamento stagionale. Roger Rouse fa un'analisi storica – dagli anni '60 agli '80 – analizzando le trasformazioni sociali, culturali ed economiche che questa comporta negli immigrati. Sul tipo di andamento dell'immigrazione messicana, l'autore scrive:

Dal principio, la grande maggioranza di questa immigrazione era temporanea e circolare. Contrariamente all'opinione comune, le persone si stabilivano generalmente in un periodo che andava da pochi mesi a un paio d'anni e poi tornavano a casa. [...] Mentre la migrazione temporanea continua a prevalere, è diventato sempre più frequente fermarsi per estesi periodi e stabilirsi a nord del confine. (Rouse1991:25, trad. mia)

Questo tipo d'immigrazione, che prevede continui spostamenti, provoca diverse conseguenze sull'immigrato e sulla sua famiglia come ad esempio la sensazione di non appartenere più a nessun paese.

In un articolo di *American Ethnologist*, Steven Striffler affronta proprio questo tema. Ci illustra un caso di due uomini messicani trasferitisi in Arkansas per lavorare in un'industria di pollame. Tentano di tornare nel loro paese almeno una volta all'anno ma non sempre il viaggio è possibile a causa delle lunghe distanze, della necessità di denaro e di tempo per affrontarlo. Queste persone sono nate in Messico, si sentono messicane ma allo stesso tempo non vivono più nella loro terra natia. Hanno due case, ma di fatto non sentono propria nessuna delle due:

Sono turisti nel loro stesso paese, non solo nel senso che ci tornano per le vacanze, ma nel senso di *percepire il Messico come qualcosa di estraneo e non familiare*. Carlos e Adolfo sono nati e cresciuti fino ai 12 anni a Santo Domingo<sup>2</sup>. Sono cittadini messicani. In seguito frequentarono le scuole medie e superiori a Rogers, Arkansas. Sono immigrati legali, lavorano negli Stati Uniti e hanno molti parenti che vivono tutto l'anno in Messico. Insistono, un po' troppo spesso, che il Messico è la loro casa, che non sono chicanos<sup>3</sup> (che vedono come troppo americani). Poi si spostano su di un altro piano. Arkansas è casa. Messico è casa. *In nessun luogo si sentono intermante a loro agio*. Anche se non vivono sul confine – la linea che separa

---

<sup>2</sup> Città messicana dello stato di Guanajuato

<sup>3</sup> Cittadini statunitensi di origine messicana

fisicamente il Messico dagli Stati Uniti – *essi vivono continuamente in una zona di frontiera*, uno spazio densamente “etnicizzato” nel quale due (o più) storie, culture, tradizioni, economie e sistemi politico-legali sono allo stesso tempo intimamente legati e diametralmente opposti. (Striffler 2007:679-680, trad e corsivo miei)

Questo concetto mi pare si possa allacciare a quello di comunità transnazionali di Kerney.

Il termine comunità transnazionale si riferisce comunemente a quelle comunità di migranti che si estendono su due nazioni. (Kearney 1995:559)

Si vive in America del Nord ma si è Messicani. Oltre alla perdita di un luogo riconosciuto come la propria casa, vi è la perdita di un'identità definita. La vita di questi immigrati che compiono spostamenti frequenti o che, pur vivendo negli USA, rimangono ancorati alla loro nazionalità d'appartenenza, è caratterizzata da un continuo modellamento e ricostruzione d'identità. Alvarez scrive:

Le analisi correnti dei messicani delle zone di confine, descrivono una complessità nelle storie di un gruppo di persone che fa della frontiera la propria casa. Tuttavia i cosiddetti border-people sono identità costantemente spostate e rinegoziate con l'alternarsi di potere e sottomissione e spesso adottano molteplici identità. (Alvarez 1995:451, trad. mia)

Anche Pablo Vila affronta il tema dell'identità nel contesto transnazionale. Vi sono due città, El Paso e Juarez, un tempo appartenenti al territorio messicano che, dopo il trattato Guadalupe-Hidalgo<sup>4</sup>, sono state separate dalla linea di confine tra Messico e Stati Uniti. L'autore analizza come queste due, pur così vicine, abbiano costruito identità di frontiera molto diverse tra loro. I cittadini di Juarez (Messico) «sfruttano la loro prossimità con gli Stati Uniti per dare un certo valore alla loro identità sociale, enfatizzano il vantaggio di avere come vicino il paese più potente del mondo». Al contrario, i cittadini di El Paso (USA) prendono le distanze da quell'identità di frontiera poiché

Non vi è alcun vanto nel sottolineare la propria vicinanza ad un paese del Terzo mondo come parte costituente dell'identità di El Paso. [...] La presenza o l'assenza di una 'border identity' ovviamente determina

---

<sup>4</sup> Trattato di pace tra Messico e Stati Uniti dopo una guerra durata dal 1846 al 1848

un tipo di discorso centrale nel processo di costruzione identitaria nel contesto transnazionale. (Vila 1999:78, trad. mia)

### ***1.2.2 Profilo socio-economico degli immigrati diretti agli USA***

La storia dell'emigrazione messicana verso gli USA ha origini lontane. Il 2 febbraio 1848 gli Stati Uniti firmarono con il Messico il trattato Guadalupe Hidalgo che concesse "2.378,539 kilómetros cuadrados que pertenecían a México, en territorios de lo que hoy son los estados de California, Arizona, Nevada y Utah, y parte de Colorado, Nuevo México y Wyoming. Aproximadamente 100 mil mexicanos se convierten de pronto en extranjeros dentro de su propia tierra" (Hernández Cuéllar)

Da questo periodo si inaugurò la storia dell'immigrazione messicana negli Stati Uniti che continua senza contraccolpi fino ai giorni nostri. Ma chi sono i messicani che emigrano e perché sono spinti a farlo?

Il ritratto più caratteristico della figura dell'immigrato messicano dipinge un giovane uomo di provenienza umile con un basso livello di scolarizzazione.

L'età media è tra i 20 e i 40 anni, fascia d'età di maggior prestanza fisica e lavorativa.

Sono soprattutto giovani (con età media leggermente superiore ai 27 anni), uomini con una povera educazione (5 o meno anni di scolarizzazione), senza nessuna qualificazione e appartenenti a comunità rurali impoverite. (Cornelius 1978:401, trad. mia)

Nel caso degli immigranti del Messico, Centroamerica e Caribe, si osserva una presenza giovane, concentrata nell'età lavorativa, tra i 25 e i 39 anni. Questo profilo non risulta sorprendente dato il carattere eminentemente lavorativo di questa immigrazione. (Giorguli Gaspar Leite 2007:66, trad. mia)

Il grado di scolarizzazione è medio basso. Per fornire un dato concreto, in una tabella del "Proyecto Cañon Zapata. Registro continuo de flujos de migrantes indocumentados de Mexico a Estados Unidos por características socioeconomica", dal 1988 al 2000 tra il 40 e il 50 % degli immigrati ha compiuto almeno un anno di scuola Secondaria (che corrisponde all'incirca alle nostre scuole medie inferiori e va dai 12 ai 15 anni.) Coloro che hanno terminato la secondaria, durante gli anni presi in considerazione, mantengono una media del 15%.

L'immigrazione messicana è caratterizzata dal basso grado di scolarizzazione rispetto agli altri gruppi d'immigrati, fatto che giustifica, parzialmente, un inserimento nel mondo del lavoro meno favorevole. [...] La situazione svantaggiosa per i messicani è conseguenza di una maggior incidenza di povertà: quasi un quarto degli immigrati messicani tra i 16 e i 64 anni si trovano dentro la categoria di "poveri", mentre le cifre si riducono al 17,9 per cento per gli immigrati centroamericani e dominicani. (Giorguli Gaspar Leite 2007:69,72, trad. mia)

E Portes scrive:

Con solo il 31% di diplomati e il 5% di laureati, la popolazione di origine messicana si colloca nelle posizioni più basse per livello di capitale culturale. (Portes 2005:31)

È chiaro quindi che l'incidenza di una bassa scolarizzazione derivi principalmente dal fatto di appartenere ad una classe bassa.

Una nuova tendenza, cominciata negli ultimi anni del '900, è quella dell'emigrazione femminile. Inizialmente scarsa, poiché era forte il ruolo dell'uomo come unico contribuente delle finanze familiari, ha invece recuperato terreno negli anni raggiungendo nel 2007 ben il 44%. (Albo, Ordaz Díaz 2011)

Recentemente le donne hanno cominciato ad assumere un ruolo importante all'interno delle case degli statunitensi benestanti come aiuto domestico. All'interno di una tabella, nel 2000 alla voce "Limpieza, trabajo doméstico" corrisponde il 23,3% delle occupazioni principali degli immigrati (Heredia Zubieta 2011:135). Aggiungendo una punta di ironia, possiamo ricordare come lo stereotipo della colf messicana compaia spesso nelle pellicole hollywoodiane, uno degli specchi della società moderna.

### ***1.2.3 Motivi del trasferimento***

*"Povero Messico, così distante da Dio e così vicino agli Stati Uniti"* (Porfirio Diaz, 1830-1915 )

Questa frase, ormai diventata un diffuso modo di dire in Messico, esprime la relazione da sempre contraddittoria tra lo stato messicano e gli Stati Uniti d'America. Se da un lato la

vicinanza agli USA ha costituito motivi di scontro a causa di una frequente intromissione nelle questioni governative messicane e di rivalità economiche, sociali e culturali, è pure vero che, dall'altro, è il paese con il quale avviene il 90% dello scambio commerciale (Neves 2008). Oltre ad essere per il Messico un importante partner nel mercato, gli Stati Uniti forniscono uno sfogo alla forte richiesta di posti di lavoro. È dunque per motivi in particolare economici e lavorativi che molti messicani sono portati a dirigersi verso gli Stati Uniti, vicini di casa e capitale mondiale di modernità, industria e produzione.

Molti messicani aspirano a trovare un lavoro negli Usa perché considerano che sia meglio retribuito. Un documento della fine degli anni '70 che indaga sull'immigrazione dei messicani illegali, anche se un po' datato e quindi con cifre non aggiornate, mi è parso molto utile e chiarificatore. L'autore riguardo alle motivazioni che portano molti messicani a cercare lavoro negli Stati Uniti afferma che:

È chiaro che le grandi differenze del salario (spesso tre o quattro volte superiore ad un lavoro comparabile) tra Stati Uniti e Messico sono più importanti per la spinta all'emigrazione verso gli Stati Uniti che la semplice disoccupazione messicana. Tra gli "illegali" intervistati nel mio studio, il 77 per cento segnalò la necessità di incrementare i propri ingressi come motivo principale dell'emigrazione negli Stati Uniti, mentre solo il 9 per cento menzionò la mancanza di lavoro nella sua comunità d'origine. Quando domandavo perché avessero scelto gli Stati Uniti al posto di una città messicana, la maggioranza (47%) dei migranti giustificarono come causa della loro decisione gli stipendi più alti negli Stati Uniti. (Cornelius 1978:401, trad. mia)

Da tale frammento si capisce che, nonostante esista in Messico un alto tasso di disoccupazione, una buona percentuale dei messicani emigra non perché priva di lavoro ma per la volontà di incrementare le loro entrate economiche. Si dirigono negli *States* perché i salari sono più sostanziosi. L'autore di seguito aggiunge:

La presenza della disoccupazione e sottoccupazione in Messico (attualmente attorno al 30% o più nel settore rurale) non deve essere sottovalutata. Tuttavia, i risultati delle ricerche indicano che non è solamente la mancanza di lavoro che alimenta l'immigrazione verso gli Stati Uniti, ma quella di lavori ragionevolmente pagati. (Cornelius 1978:401, trad. mia)

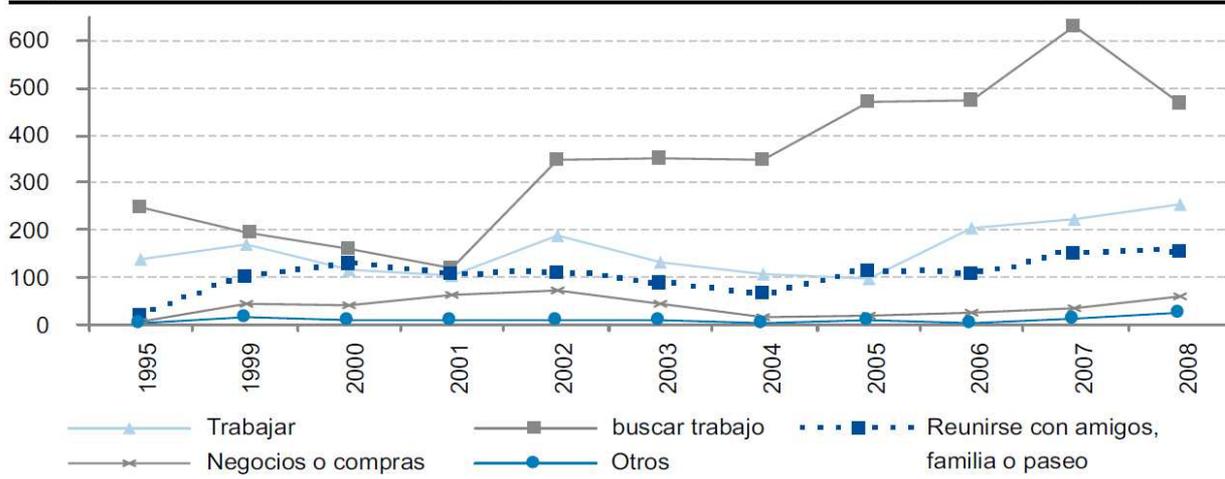
Altre fonti più recenti rilevano che il motivo di questi significativi spostamenti è la sicurezza di ottenere facilmente un posto di lavoro. Infatti, anche coloro che in Messico

possiedono già un lavoro, tentano ugualmente di varcare il confine nella convinzione di trovarne un nuovo, meglio retribuito.

La differenza del salario tra l'economia degli Stati Uniti e del Messico è enorme, in alcune occupazioni questa differenza è fino a dieci volte maggiore. È importante sottolineare che un'alta proporzione dei migranti messicani diretti agli Stati Uniti ha dichiarato che possedeva già un lavoro in Messico prima di migrare. (Cruz Piñeiro 2009:7, trad. mia)

I migranti messicani attraversano gli Stati Uniti principalmente per lavorare o per cercare lavoro. Secondo le cifre della *EMIF*<sup>5</sup> 415 mila messicani attraversarono la frontiera nord nel 1995, di questi il 33% lo fece per lavorare e il 60% per cercare lavoro. Nel 2008, 963 mila messicani si trasferirono negli Stati Uniti, dei quali il 26% lo fece per lavorare e il 49% per cercare lavoro. Le motivazioni degli spostamenti sono economiche e si sono mantenute in proporzioni confrontabili negli anni indicati.

### Migrantes procedentes de México por motivo de cruce a Estados Unidos, (Miles)



Fuente: STPS-CONAPO-INM-SRE y EL COLEF, Encuesta sobre Migración en la Frontera Norte de México.

(Albo, Ordaz Díaz 2011:7, trad. mia)

Si può fare un'altra distinzione sulle tipologie di emigrazione verso gli USA. Molti vengono assunti stagionalmente ritornando periodicamente nella loro terra natia, mentre altri si stabiliscono formando delle numerosissime comunità messicane. Questa seconda tipologia di immigrazione si verifica in particolare in quegli stati diventati mete storiche di questo imponente fenomeno migratorio come Sud California, Texas, Arizona e New Mexico.

<sup>5</sup> La Encuesta sobre Migración en la Frontera Norte de México

In un testo curato da Ambrosini e Queirolo Palmas, Alejandro Portes riporta che negli Stati Uniti, nel 2000, la popolazione proveniente dal Sud America – in gran parte di origine messicana – ha raggiunto i trentacinque milioni e rappresentano il 12% del totale della popolazione. (Portes 2005:29)

Nel 2008, come mostrano le cifre del Pew Hispanic Center, il numero di persone di origine messicana che risiede negli USA sale a 30,7 milioni, dei quali 11,8 sono nati in Messico e il resto nati già in quel paese (Stati Uniti) . (Albo, Ordaz Díaz 2011:5, trad. mia)

In un documento del Conapo (*Consejo Nacional de Población*), pubblicato nel 2006 per un concorso su storie di migranti messicani, possiamo leggere:

Il numero di migranti messicani che risiedono negli Stati Uniti ammonta a più di 11 milioni, che sommati ai discendenti di seconda o terza generazione, raggiunge i 28 milioni di persone con forti legami sociali, economici e culturali con il nostro paese [Messico ndr]. (Mojarro Dávila 2006:9, trad. mia)

È importante sottolineare un aspetto: tale migrazione di massa, per quanto scomoda possa sembrare sia ai cittadini statunitensi che a quelli messicani, porta notevoli agevolazioni economiche per entrambe le parti. Buona parte dell'economia statunitense si fonda proprio sulla riserva di mano d'opera a basso costo fornita dai *latinos*. Dall'altra parte questi lavoratori portano una buona percentuale dei guadagni alle proprie famiglie costituiti dalle *remesas* che vengono quindi riversati anche al proprio paese di origine.

Alejandro Portes scrive:

Ciò che maggiormente spiega la sorprendente crescita della popolazione latino-americana è la necessità di mano d'opera a basso costo che caratterizza l'economia statunitense. [...] La maggior parte della forza lavoro latino-americana – e specialmente messicana – provvede a soddisfare i bisogni del settore meno qualificato del mercato del lavoro statunitense. [...] I salari degli immigrati, bassi secondo i parametri statunitensi, sono complessivamente importanti per la sopravvivenza e la crescita economica non solo delle loro famiglie comunità, ma delle intere economie nazionali dei loro paesi di origine.(Portes 2005:30,31,34)

A causa dei problemi legati alla forte immigrazione messicana, gli Stati Uniti hanno varato strettissime leggi doganali. Per ostacolare la clandestinità, è stato istituito un apposito corpo di polizia (US Border Patrol) e costruita una recinzione che si estende per oltre 1000

km lungo i 3200 km di confine tra Messico e USA. Tutto ciò dovrebbe rendere difficoltoso l'ingresso in territorio statunitense per qualsiasi cittadino messicano.

Portes sostiene però che tali misure abbiano uno scarso successo per «l'inadeguatezza delle concezioni teoriche che ispirano simili politiche» (Portes 2005:29). Inoltre

Le politiche di controllo e chiusura delle frontiere non funzionano principalmente perché si scontrano con una domanda strutturale di lavoratori da parte dell'economia. Quello stesso lavoratore che, mentre cerca di entrare clandestinamente è catturato e accompagnato alla frontiera, è richiesto a gran voce da un gran numero di imprenditori nordamericani (allevatori di bestiame, agricoltori, proprietari di ditte di giardinaggio, appaltatori edili, proprietari di imprese di ristorazione). (Portes 2005:32)

Anche una delle mie intervistate, nata in Messico da genitori messicani, all'età di 6 anni è andata a vivere negli Stati Uniti per problemi economici e proprio nel Sud California:

Mis padres se divorciaron cuando tenía 5 años, y desafortunadamente la situación económica llevó a la desvaluación del peso... desde entonces en México... porque mi madre desde entonces ya había cumplido los 40 años. Llevaba muchos años sin haber estado trabajando, sino como ama de casa, y se le dificultó mucho encontrar trabajo. Así que ella vió más oportuno que nos fuésemos a Estados Unidos. (Nely)

Da questa analisi socio economica del profilo dell'immigrato messicano si può concludere che questo tipo di immigrazione coinvolge le classi più basse della popolazione messicana. Queste persone si spostano per cercare lavoro o migliorare le proprie entrate economiche. Vi è un diffuso basso livello di scolarizzazione che non permette loro di raggiungere un'occupazione ben qualificata. Questo circolo vizioso li costringe in una rete di sfruttamento e precarietà dalla quale sarà molto difficile liberarsi.

Ma se un messicano, per i motivi che abbiamo appena visto, è portato ad espatriare verso gli Stati Uniti, di quale categoria fanno parte coloro che si trasferiscono oltre oceano e quali sono i motivi che li spingono a farlo?

### **1.3 I messicani verso l'Europa**

Per la letteratura sull'emigrazione dei messicani verso gli Stati Uniti si è consumato un mare d'inchiostro, per quanto riguarda invece l'emigrazione di questo popolo verso l'Europa ho avuto non poche difficoltà a reperire materiale. Per quanto poi la Spagna sia meta favorita dalle popolazioni del Sud America, presenti con un totale di 1.787.691 persone (Instituto Nacional de Estadística), i messicani risultano essere in numero piuttosto esiguo rispetto ad Equadoriani, Colombiani, Argentini e Boliviani.

I messicani rappresentano meno dell'1% del totale dell'immigrazione dell'America Latina. È una comunità piccola comparata con altre cifre di immigrati latinoamericani, ecuadoriani (420,110), colombiani (280,705) per dare due esempi, però la comunità messicana è molto compatta in termini di età, sesso, attività lavorativa, livello educativo ed aspettativa migratoria. (Santillán Buelna 2009)

Nel sito spagnolo del *Instituto Nacional de Estadística* vedo infatti raggruppati sotto la voce "Resto dei paesi americani senza Stati Uniti e Canada" con un totale di 727.107 tutti gli stati latinoamericani con esclusione dei quattro qui sopra elencati.

Mi sono recata all'Ambasciata Messicana per chiedere se mi potessero fornire delle cifre ufficiali, ma l'impiegata mi ha risposto che hanno solo stime approssimative in quanto, i messicani che si registrano quando arrivano, non dichiarano quando ripartono. Ad ogni modo mi ha detto che hanno calcolato una cifra approssimativa di 28 mila messicani residenti in Spagna dei quali 11 mila vivono nella Comunidad de Madrid.

#### **1.3.1 Profilo socio-economico degli immigrati diretti in Europa**

È dunque difficile trovare fonti ufficiali sul fenomeno dell'emigrazione messicana verso la Spagna. Nel sito della BBC Mundo, alla data 30 Gennaio 2007, si può leggere:

**A differenza di altri paesi latinoamericani, l'emigrazione da Messico verso la Spagna è relativamente piccola ed è costituita specialmente da studenti.**

Secondo *l'Asociación de Investigadores y Estudiantes Mexicanos en España* in questo paese vivono circa 20.000 messicani dei quali l'85% sono studenti.

Francisco Berlín Vázquez, presidente di questa associazione che conta circa 7.000 membri, dichiarò a BBC Mundo che i lavoratori agricoli e gli operai optano come destinazione per uno spostamento gli Stati Uniti. (Elva Narcía 2007, trad. mia)

La componente degli studenti benestanti è quindi la più rilevante. Per quanto all'interno della Colonia io abbia conosciuto e intervistato donne che avevano già completato il loro percorso accademico, mi è capitato di incontrare ragazze più giovani che erano tutte a Madrid per motivi di studio. Questo è anche il caso di Adriana che, stabilitasi ormai definitivamente a Madrid, mi racconta che l'occasione per la quale intraprese il viaggio la prima volta fu per lo studio:

Yo he estudiado doctorado en México, y entonces cuando terminabas el doctorado te daban la posibilidad de venir a España, es el doctorado del derecho de la empresa, soy abogada. Entonces estudié el doctorado en el derecho de la empresa y una vez terminado, que son dos años, puedes venir hacerte una investigación doctoral. Entonces había dos becas para los mejores promedios y era para venir a hacer una residencia aquí de seis meses para empezar la tesis doctoral. Entonces pues, era una buena oportunidad para mi para poder venir a conocer España. (Adriana)

In un altro sito di "comunità virtuale" si legge:

Sono vari i motivi che fanno sì che i messicani mirino alla Spagna come destinazione per gli studi; tra questi motivi c'è la comunanza della stessa lingua, legami culturali e storici tra questi due paesi e un costo della vita più basso in comparazione al resto dei paesi europei, Canada e Stati Uniti. Gli studenti messicani in Spagna sono principalmente giovani di ambo i sessi tra i 20 e i 35 anni, hanno alti livelli educativi e qualifiche professionali, si distribuiscono principalmente nelle grandi città. [...] Molti messicani e messicane formano parte di un corpo di lavoro e ricerca in molte università. (México Criollo 2009)

Il tipo di immigrazione quindi è molto diverso dal fenomeno statunitense e i messicani volti a spostarsi verso l'Europa rispecchiano un profilo socio economico opposto ai primi. Fanno parte di un ceto benestante e hanno un grado di scolarizzazione molto elevato.

In un'intervista con Maria Josè emerge:

Primero porque, si tu te fijas en la estadística, la mexicana que llega en España a vivir, bueno el perfil de mexicano en España son mayoritariamente mujeres, que tienen unos niveles de estudio universitarios para arriba, entonces que generalmente vienen a estudiar el master. [...] Pero, lo que esportamos de mujeres

es este nivel, o sea claro, o el español va, conoce la mexicana y se la trae o la mexicana viene a estudiar, conoce el español y entonces dice: “bueno mi visa de estudiante vence porque se me termina el master o se me termina el doctorado, mi unica manera de quedarme es casandome o me regreso a México”. Ese es la mayoria del perfil de mexicano que se maneja aquí. (Maria Josè)

Anche lei afferma che molte messicane arrivano in Spagna principalmente per motivi di studio, che sono tutte con un alto livello di scolarizzazione e che spesso capita che per amore queste poi si stabiliscano a vivere nella penisola. Fonte preziosa per questo discorso è un saggio redatto nel 2009 da Ramón Santillán Buelna, Professore messicano di Teoria dell'Informazione dell'*Universidad Rey Juan Carlos* di Madrid.

Il matrimonio con gli spagnoli è una strada per ottenere il permesso di residenza e lavoro, in questo modo lo hanno ottenuto più del 50% degli immigrati registrati. [...] Studiare permette loro un'elevata socializzazione con la popolazione locale che risulta favorevole per costruire relazioni lavorative o sentimentali (o entrambe) che danno l'opportunità per restare. (Santillán Buelna 2009, trad. mia)

Sempre lo stesso autore ci fornisce inoltre un utile specchietto del profilo dei Messicani residenti in Spagna:

A partire da uno studio realizzato nell'Universidad Rey Juan Carlos de Madrid possiamo definire il seguente profilo dell'immigrato messicano: [...] appartengono alla classe media o alta e si spiega per i requisiti economici richiesti dal governo spagnolo per concedere il visto di studente che richiede di dimostrare di avere disponibilità economiche. [...] L'immigrazione accademica è universitaria: vengono a studiare i post-laureati (master e dottorato) per accrescere il curriculum. [...] L'immigrazione rosa, basata sul matrimonio con spagnoli, sviluppa vincoli familiari, sociali, culturali e geografici che facilitano la piena integrazione nella società spagnola. Il fattore di coppia diventa un incentivo per emigrare, in quanto, compensa la distanza dal paese e dalla famiglia e procura una sicurezza di fronte alle incertezze nel cominciare una nuova vita. L'immigrazione accademica e rosa, in Spagna, è frutto di una decisione volontaria, scelta e possibile grazie anche ad una disponibilità economica; si cerca di aumentare il proprio livello accademico e professionale [...]. È molto diversa dall'immigrazione messicana negli Stati Uniti che è economica, maschile, con livello educativo basso e di bassa classe sociale. (Santillán Buelna 2009, trad. mia)

L'appartenenza ad una classe sociale medio-alta l'ho potuta notare anche da alcune frasi di una intervistata. Yadira dichiara che, quando viveva in Messico, non celebrava le ricorrenze più tradizionali perché le considerava “popolari”.

Yadira ha vissuto a Città del Messico, la madre è la direttrice di un grosso ospedale nel centro della città e tutti i suoi fratelli hanno studiato medicina per poter lavorare all'interno di tale ospedale. Anche lei ha seguito e completato un percorso di studi in odontoiatria scoprendo però alla fine che non era ciò che desiderava. Ha intrapreso quindi tutt'altro percorso cominciando a lavorare nel mondo del cinema come produttrice. Da come mi racconta la sua vita, si dipinge un po' come la pecora nera della famiglia, la ribelle che non ha voluto seguire il volere della madre nel perseguire la carriera medica. Nonostante ciò, emerge il fatto di essere cresciuta in un ambiente socialmente privilegiato soprattutto quando parliamo delle festività messicane:

Si, es curioso yo en Méxcio no la celebraba, es como que.. el día de las madres nada, o sea... no se, la típica llamada la madre y pero hacer algo... *yo ir a una fiesta del día de la madre<sup>6</sup>; jamás!* [...] *Hay celebraciones que son más populares que no las haces y que dices "yo no voy hacer eso porque es una tradición que a mi no me gusta y que eso solo lo hace la gente que no tiene nada que hacer en su vida."* Por decirte en alguna manera... entonces no se, le día del niño<sup>7</sup> es algo, no... o sea tampoco, no se... [...] es que hay una parte de México que es esta parte... no soy racista, no soy nada pero por decir: las fiestas en México, la de la revolución, la gente se junta para emborracharse, para pelearse como resultado de la borrachera para... vaya es un caos. Todo el mundo está eufórico allí es una gran celebración pero a mi no me gusta por todo lo que ocasiona, porque ya se ha perdido como este sentimiento patrio y es más como el de fiesta, entonces yo no la celebraba. [...] *Hay cosas que en México no hacía porque para mi eran de mal gusto.* (Yadira)

Ho posto in corsivo le parti che mi sembra trasmettano questa sua idea di non volersi identificare con la "massa" del popolo messicano. Per lei le feste popolari le celebrano le persone che non hanno niente da fare nella vita.

Successivamente, mi racconta come stiano cambiando alcune sue abitudini da quando vive in Spagna e da ciò si rende conto che tale cambiamento è dovuto alla lontananza dal Messico.

Están poniendo una telenovela mexicana a las 5-6 de la trade. *Yo en México jamas vería una telenovela, jamás, o sea... es de lo peor, es de un mal gusto...* bueno hay gente que le gusta y gente... hay de todo. Yo soy de las que están en contra de la televisión pública en México porque es malísima, porque te venden esta imagen y es... tengo un problema con la televisión, ¡ y aqui la veo! (Yadira)

---

<sup>6</sup> Festa della mamma, molto sentita in Messico

<sup>7</sup> Festa del bambino

Le cose che lei definisce essere di “mal gusto”, come scendere in piazza a festeggiare o guardare le soap opera, in realtà appartengono ad uno stereotipo del “cittadino medio popolare” che fa parte di un ceto sociale a cui lei non appartiene.

### **1.3.2 Motivi del trasferimento**

Dal profilo dei messicani “europei” che abbiamo brevemente disegnato, possiamo dunque affermare che questi non si dirigono in Spagna per problemi economici o lavorativi ma per studio o per un avanzamento di carriera.

Attingendo nuovamente dal mio studio precedente sui messicani in Italia, in una cerchia ridotta come quella a mia disposizione ho incontrato un professore, un avvocato, una direttrice commerciale, una laureata in Economia Commercio, e una in Comunicazione e Giornalismo. Per quanto pochi, questi numeri diventano comunque significativi all’interno di un gruppo ristretto. È probabile che queste persone quando vivevano ancora in Messico appartenessero ad uno strato sociale benestante o comunque non povero. Per il fatto che alcuni di loro hanno conosciuto il futuro compagno studiando o viaggiando all’estero, si può intuire che queste persone godevano della disponibilità economica per vivere questo tipo di esperienze.

Vi è un altro aspetto importante da sottolineare riguardo alle motivazioni del trasferimento dei messicani residenti in Spagna: il matrimonio con un cittadino spagnolo. Come abbiamo visto da qualche dato, la gran parte di queste persone è in Spagna per motivi di studio, ma all’interno del mio campo di analisi, sono stata a contatto con persone più adulte e la maggior parte di loro vive ora in Spagna perché è sposata con uno spagnolo.

Myrna, Yadira, Liliana e Nancy hanno conosciuto il proprio futuro marito in Messico ma poi, per diversi motivi, decisero di trasferirsi in Spagna. Graciela e Maria José invece, sposate con messicani, si trasferirono a Madrid per una opportunità lavorativa del marito. Nely invece, venuta in Spagna per fare un’esperienza lavorativa all’estero, conosce un ragazzo *madrileño* con il quale si sposerà trasferendosi a Madrid. Un caso analogo è quello di Yolanda, sposata con un finlandese. Nel giugno 2011 lei e il coniuge sono tornati in Finlandia per motivi lavorativi di lui.

Un altro caso è quello di Angelica. La prima volta che venne ad un incontro della Colonia era arrivata da pochi mesi in Spagna e si sentiva molto persa proprio perché tutto il suo

mondo era legato unicamente alla vita e conoscenze del marito spagnolo. Le chiesi come mai avevano scelto di venire a vivere in Spagna e lei mi rispose che era un luogo più sicuro e con servizi migliori per crescere dei figli.

Quando lo spostamento non avviene per seguire il partner, lo si fa per seguire un componente della famiglia in genere il figlio o la figlia. Una volta parlai con una signora piuttosto anziana, una delle iniziatrici della Colonia, che mi raccontò che, le due figlie sposate ad uno Spagnolo, erano venute a vivere a Madrid e così lei, per stare vicino anche ai nipoti, scelse di trasferirsi. Un'altra signora più giovane vive tra il Messico e la Spagna per stare con la figlia.

Un'altra caratteristica, molto distinta rispetto al tipo di immigrazione verso gli Usa, è che mentre lì ci si sposta in gruppo, spesso seguendo reti familiari, il caso della Spagna vede spostamenti "singoli". Sono studenti che arrivano da soli, sono donne che seguono o il marito o il figlio o sono uomini che intraprendono un percorso lavorativo qualificante. Questo è uno dei motivi per cui i messicani presenti in territorio europeo sono una piccola parte rispetto ad altri immigrati di diversa provenienza.

Da questa breve analisi possiamo concludere che le due diverse destinazioni, Stati Uniti ed Europa, costituiscono due fenomeni migratori ben definiti e distinti. Ciascuno è caratterizzato da un profilo specifico dell'immigrato e di conseguenza da motivi differenti che lo spingono allo spostamento.

I messicani che si dirigono verso gli USA lo fanno per aumentare le proprie disponibilità economiche. Fanno parte in maggioranza una classe sociale tendenzialmente bassa con un basso livello di scolarizzazione e competenze lavorative poco qualificate.

I messicani presenti in Europa invece, provengono prevalentemente da una classe medio-alta, hanno una formazione scolastica piuttosto elevata e assumono impieghi a buon livello. Le motivazioni principali del trasferimento sono per studio, avanzamento di carriera o affettive.

## Capitolo 2

### La Colonia Mexicana

È bastato fare una breve ricerca in internet ed ecco trovato un documento preziosissimo: un file pdf dedicato a tutti i messicani residenti permanentemente o temporaneamente a Madrid con un elenco delle sedi di culto, dei negozi alimentari o di artigianato, dei ristoranti, delle librerie, dei voli, tutto sotto il comune denominatore del Messico ed infine l'indirizzo dell'Ambasciata al quale corrisponde quello de la *Colonia Mexicana en Madrid*. Sembra proprio fare al caso mio, è da qui infatti che è partito e si è sviluppato tutto il mio lavoro.

La prima cosa da fare è andare all'Ambasciata.

Ovviamente, come succede spesso all'inizio delle esperienze sul campo, mi sentivo un'emerita cretina e ho dovuto farmi violenza psicologica per convincermi ad andare. Ho iniziato anche a domandarmi se fosse davvero questo il campo su cui sviluppare il mio progetto di tesi o non mi stessi accanendo forzatamente sul tema Messico. In fin dei conti ero in un ambiente nuovo ed estremamente fertile, avrei potuto trovare un'infinità di spunti diversi su Madrid, la Spagna, gli spagnoli; perché impuntarsi proprio sui messicani? Ho riflettuto e mi sono posta anche altre domande: potevo ignorare le lezioni passate ad ascoltare imbambolata la storia degli antichi maya? Avrei dovuto sminuire l'attrazione per i colori dei pupazzi, dei dolci, delle decorazioni create in occasioni del Giorno dei morti? Avrei dovuto sorvolare sull'eccitazione provata quando per la prima volta sentii i *marichi* a la Puerta del Sol cantando e suonando chitarroni e trombe per raccogliere offerte e attenzione dai turisti? No. Ecco perché all'imbarazzo e alla paura ha vinto la voglia di proseguire questo percorso e scoprire cose nuove sul Messico e i messicani.

## 2.1 Cos'è la Colonia?

Oggi è una giornata splendida, il cielo è azzurro come solo qui può esserlo, l'aria è frizzante e i palazzi stile liberty rendono Madrid ancora più maestuosa ai miei occhi.

Cammino con il mio solito passo svelto per Calle san Jeronimo, diretta al civico 46, dove si trova la Embajada de México. Il cuore mi batte forte e non solo per la marcia spedita ma perché un filo di terrore aumenta l'adrenalina. Il mio cervello mi chiede ripetutamente cosa ci faccio lì e con che faccia penso di presentarmi, mi ripeto mentalmente, troppe volte, la frase che dovrò dire per introdurmi e, ad aumentare l'ansia, contribuisce la consapevolezza del mio spagnolo ancora un po' impacciato visto che sono qui da un mese e mezzo.

Suono il citofono, passano dei secondi interminabili durante i quali prego che nessuno risponda e invece si apre il portone. Entro ed accedo ad un breve corridoio di marmo scuro con striature verde smeraldo, sul fondo ci sono due portinai: un uomo spagnolo dall'aspetto mediterraneo e una signora messicana sulla sessantina passata con i capelli brizzolati, magra e piccolina. Timidamente mi presento, dico che sono una studentessa italiana e che ho visto in internet che lì all'Ambasciata si tengono degli incontri della *Colonia Mexicana en Madrid* e che, essendo un'appassionata del Messico, mi piacerebbe parteciparvi. Il signore scherzando mi dice che anche la cultura spagnola è interessante mentre la signora, mostrandosi subito entusiasta per la mia passione, mi regala un teschietto di zucchero decorato con paillettes e filamenti colorati – residuo della festa del *Día de los Muertos* – che in questo momento mi fissa dalla scrivania coi suoi occhietti smerigliati.

Mi chiedono la Carta d'Identità e mi fanno salire. Nel piano superiore ci sono degli uffici ed una piccola libreria. Vi sono poi altre scale che scendono e riconducono ad un'altra sala al piano terra di modeste dimensioni che viene usata anche per piccole esposizioni temporanee. È qui che si tengono le riunioni della Colonia. È un luogo molto luminoso, le pareti sono bianche e spoglie e mi procurano un senso di tranquillità.

Essendo per me la prima riunione, ho partecipato all'accoglienza che comincia un'ora prima dell'orario ufficiale. Ad attendermi c'è una donna sui 40 anni che da subito mi trasmette simpatia. Dopo qualche minuto arrivano altre ragazze. Questo previo incontro serve innanzitutto a mettere a proprio agio i nuovi arrivati. Come prima cosa infatti Mayra

si presenta e ci chiede di farlo a nostra volta: come ci chiamiamo, cosa facciamo nella vita, come mai siamo a Madrid e come ci troviamo qui. Dopo una chiacchierata molto informale, ci viene spiegato brevemente in cosa consiste la Colonia quindi le riunioni mensili, le attività correlate e i servizi che può offrire. Indubbiamente però tutto il colloquio è dedicato principalmente nel conoscere le nuove arrivate. Tra di noi c'era una ragazza giovane, Estrella, venuta qui per studiare un master. Ci racconta che, già dall'inizio della sua esperienza madrileña, ha avuto problemi con la coinquilina: si sentiva sola e indesiderata. Dopo un periodo di disagio, Estrella decide di cambiare appartamento ma la coinquilina si rifiuta di restituirle la caparra che equivale a diverse centinaia di euro. Mayra che è avvocatessa, sembra subito interessarsi alla questione e si rende disponibile ad aiutare Estrella dicendole che, se anche risultasse difficile recuperare la somma senza un vero contratto legale, perlomeno si rendeva disponibile ad intimidire la coinquilina. Già dal primo istante ho potuto notare una solidarietà disinteressata e mutuo aiuto tra connazionali.

Poco prima delle 11:00, arrivano le altre responsabili. Da uno stanzino, cominciano a tirare fuori delle sedie e posizionarle ordinatamente in un lato della stanza.

Nel frattempo iniziano ad arrivare anche gli altri soci e mi accorgo subito che sono tutte donne. Dopo che i posti – all'incirca una trentina – sono stati occupati, una signora, dall'aspetto molto curato ed elegante, prende la parola e presenta il programma della giornata.

Assistendo in seguito ad ogni riunione mensile, ho potuto verificare che c'è uno schema fisso sul quale si sviluppa la mattinata: per cominciare le persone nuove si presentano al resto dei membri. La presentazione iniziale, durante l'accoglienza, è molto più intima e confidenziale mentre, questa seconda, avviene di fronte ad un pubblico e ricopre un valore sociale, è una condizione importante per essere introdotti all'interno del gruppo. Questa fase, per come l'ho vissuta io, è stata un momento imbarazzante. Immaginatevi di dovervi presentare davanti ad un pubblico di persone mai viste e distanti da voi per età, lingua, paese di origine e interessi. Di sicuro la mia presenza avrà suscitato curiosità: i presenti avranno pensato cosa ci facesse una giovane italiana lì con loro. Se non altro, con il tempo, sono diventata "l'italiana messicana" e credo che, semplicemente per questo, verrò ricordata.

Tale "rito di iniziazione", come dicevo, è fondamentale per essere integrato nel gruppo.

In un'altra occasione ho potuto osservare questo processo attraverso una modalità più esplicita. Dopo le dovute presentazioni dei nuovi membri Myrna, la seconda responsabile delle relazioni umane, ha proposto un gioco: noi vecchi membri dovevamo abbracciarci uno con l'altro formando un cerchio molto serrato, i nuovi arrivati erano esterni ed esclusi dal cerchio. Il loro obiettivo era quello di cercare entrare insinuandosi tra gli spazi lasciati liberi e di farsi accogliere all'interno di questo anello umano. Una metafora che simbolizzava che prima di entrare a far parte di un gruppo c'è sempre un ostacolo più o meno grande da affrontare. Il gioco è durato poco, gli esterni sono riusciti facilmente e senza grande resistenze ad introdursi all'interno del cerchio. Mi sembra che tale gesto abbia rappresentato correttamente quello che avviene anche sul piano reale, cioè una gradevole facilità ad entrare ed essere bene accolti dai membri della Colonia, esperienza che posso confermare di persona.

Subito dopo le presentazioni, la *Presidenta* introduce l'argomento del giorno: un volontario dei partecipanti, a turno, prepara un'esposizione su di un tema che gli è caro o del quale è esperto per condividerlo con gli altri. Per citare alcuni esempi, a dicembre c'è stato un approfondimento sulla Vergine di Guadalupe, a febbraio sul cinema messicano con la visione di alcuni cortometraggi prodotti dal gruppo della ragazza che ce li ha presentati, a marzo abbiamo fatto una breve lezione di grafologia. Al termine di queste esposizioni la *presidenta* riprende la parola e presenta le altre responsabili delle diverse attività. C'è in seguito un breve spazio per i partecipanti che hanno un esercizio e che vogliono pubblicizzarlo ai connazionali come ad esempio negozi, ristoranti, studi fotografici o dentistici. Chi è socio attivo della Colonia può usufruire di alcuni sconti presso i ristoranti di questo circuito o ad esempio presso lo studio dentistico *VerDental* nel quale lavoro uno di loro. Nel frattempo viene allestito un piccolo banchetto e preparata una torta con delle candeline per festeggiare i nati del mese in questione. A questi gli si canta tutti insieme *Las Mañanitas*<sup>8</sup>:

*Estas son las mañanitas, que cantaba el Rey David,  
hoy por ser día de tu santo, te las cantamos a ti.  
Despierta, niño, despierta, mira que ya amaneció,  
ya los pajarillos cantan, la luna ya se metió.*

---

<sup>8</sup> *Las Mañanitas* è una canzone della tradizione messicana che viene cantata soprattutto ai compleanni prima del taglio della torta.

Durante le prime riunioni alle quali partecipai, per tutti i membri, questo era un momento allegro e divertente mentre io lo vivevo con disagio. Ero l'unica a non conoscere questa canzone ed ero l'unica quindi a non cantarla, me ne stavo ferma con un sorriso di circostanza stampato in faccia ad aspettare che finisse. Anche se durava pochi istanti, e naturalmente nessuno faceva caso a questo dettaglio, io lo vivevo come un momento di esclusione e imbarazzo. Con il tempo, e prendendo confidenza con i membri della Colonia, queste strofe mi sono entrate nella memoria permettendomi di unirmi al coro e augurare il buon compleanno nella maniera messicana.

Soffiate le candeline con tanto di applauso, si dà il via al buffet che generalmente prevede bibite analcoliche, qualche dolcetto e uno stuzzichino salato della cucina messicana come ad esempio degli squisiti *tamales*<sup>9</sup>.

Da questa breve descrizione si possono distinguere nettamente delle vere e proprie fasi che vengono regolate dall'intervento della *presidenta*. La prima fase è quella della presentazione e introduzione dei nuovi arrivati come membri della Colonia, ha un valore importante poiché entrano a far parte di un ambiente familiare dove possono trovare amicizie, aiuto o semplicemente svagarsi. Ha una grande importanza anche per tutto il gruppo poiché permette un continuo rinnovo, arricchisce la varietà dei partecipanti e fa sì che la Colonia non muoia mai.

La seconda fase, che è un po' il cuore dell'incontro, è il momento dell'esposizione di un tema scelto da un candidato. Ho assistito a differenti esposizioni e ognuna ha avuto, sui partecipanti, una risposta diversa. Per esempio a marzo Marco Antonio, uno dei pochi uomini della Colonia, ha preparato un intervento sulla grafologia facendo prima un'introduzione teorica e poi pratica. Le persone, me compresa, erano molto affascinate e coinvolte da questo tema, tanto che, alla fine del seminario, molte hanno voluto farsi leggere la scrittura. Anche io sono andata da Marco col mio foglio chiedendo di "leggermi". La scrittura svela aspetti intimi di un individuo; pensare di aver permesso ad una persona conosciuta da poco, di poter scoprire alcuni miei lati personali, mi pare adesso un gesto audace. Credo che questa mia disinvoltura fosse dovuta al fatto di sentirmi ormai a mio agio con le persone conosciute nella Colonia.

---

<sup>9</sup>Composto di farina di mais mischiato a carne, verdure e spezie, avvolto in una foglia di banano o granturco e cotto al vapore.

In un'altra occasione invece, una signora ha trattato del recupero delle strutture architettoniche ed edifici antichi di Città del Messico. Nonostante fosse l'ultima riunione alla quale partecipai, ho avuto difficoltà a seguire questo argomento sia per la lingua sia per l'interesse che suscitava in me e ho notato che anche altre persone erano annoiate. Effettivamente l'argomento era abbastanza specifico e non tutti potevano apprezzarlo.

Questa fase fa un po' da collante al programma di tutta la giornata perché ai momenti di socialità vuole apportare un approfondimento di cultura generale.

Nella fase successiva si mettono via i dispositivi che sono serviti per l'esposizione e si inizia a preparare la tavola per mangiare qualcosa assieme. Nello stesso momento le responsabili dei diversi servizi annunciano le attività svolte nel mese precedente e quelle che si stanno organizzando per il mese in vigore. È un momento importante perché serve a ricordare le celebrazioni messicane e si propone ai soci di viverle assieme. Uguale importanza hanno gli incontri delle attività culturali che offrono ulteriori momenti di ritrovo arricchendoli culturalmente.

La quarta fase, conclusiva della riunione e a mio avviso la più importante a livello relazionale, è quella del "convivio". Come già accennavo, vengono preparati e consegnati a ciascuno dei piattini con degli assaggi della cucina messicana. I membri della Colonia, prima seduti e composti ad ascoltare l'esposizione della giornata, ora si alzano e si sparpagliano per la sala. Si formano coppie o gruppetti, si parla del più e del meno, si ride.

È interessante notare come cambia l'organizzazione dello spazio: ad una ordinata disposizione delle sedie, rivolte tutte nello stesso senso, corrisponde un'altrettanto ordine relazionale: come in una classe, una persona espone l'argomento e le altre lo ascoltano in silenzio. Finita questa fase comincia quella della "ricreazione". Le sedie vengono spostate e prende forma uno spazio disorganizzato e casuale. Questa disposizione proietta una libertà di movimento e permette quindi una svincolata interazione tra gli agenti sociali. Da questo istante inizia il vero momento di socializzazione in cui i partecipanti chiacchierano tra di loro, si conoscono o si aggiornano.

Tale momento assomiglia al "terzo tempo" caratteristico dei club sportivi di rugby, descritto da Enrico Giorgis:

Il "terzo tempo" [è un] fenomeno comunemente (e genericamente) inteso come banchetto al termine dell'incontro cui partecipano tutti i contendenti, ma che vedremo essere molto più complesso di quanto appaia a prima vista. (Giorgis 2009:57)

Il “terzo tempo”, è molto importante poiché «gli atleti [...] percepiscono e sviluppano un forte senso di appartenenza ad un gruppo la cui coesione travalica la prestazione sportiva.» (Giorgis 2009:57).

Anche nel caso dei messicani, indubbiamente il momento del banchetto è quello in cui si creano i legami che a loro volta plasmano la coesione del gruppo.

Vorrei rimarcare brevemente la differenza tra i due momenti centrali delle riunioni. Nel primo, quello della presentazione di un argomento, come già accennato sopra, predomina la compostezza e il silenzio. Nel secondo momento, il nostro terzo tempo, si inverte l’atteggiamento. Per quanto il tempo dell’esposizione sia il cuore della riunione, credo che, la fase successiva, sia quella più attesa da tutti e che dunque assuma un’ importanza diversa per i membri della Colonia. Nel terzo tempo non c’è pericolo di annoiarsi come invece abbiamo visto può succedere in qualche esposizione.

Elemento fondamentale che credo aumenti ulteriormente il suo valore, è la presenza del cibo. La ritualità alimentare è da secoli il vero elemento della convivialità. L’etimologia stessa della parola ‘convivio’deriva da “vivere con” ma significa propriamente banchetto, pranzo. Il cibo quindi, in queste occasioni, fa ulteriormente da collante. È inoltre importante sottolineare che non si mangia un alimento qualunque ma un piatto messicano. Non c’è modo migliore nel sentirsi a casa che attraverso le papille gustative. Ecco che alle conversazioni, quindi ad un linguaggio verbale condiviso, si aggiunge il linguaggio dei sensi che, insieme, ricreano un’atmosfera il più possibile familiare.

Yadira esplicita questo piacere nel ritrovare i sapori messicani alle riunioni:

Yo casi no como picante, casi no como tortillas, entonces no he sufrido por la parte de la comida. Pero, de repente, que tengan ese tipo... ese detalle, que te pongan platos mexicanos, de repente digo: “oh que bien!” (Yadira)

Nonostante Yadira sostiene di non soffrire la mancanza del cibo messicano, ammette che le è molto gradito trovarlo alle riunioni della Colonia. Usa inoltre un’espressione interessante: “de repente”, “all’improvviso”, come a dire che in un contesto straniero il cibo assume (all’improvviso) un’importanza che prima non aveva.

Vedremo nel corso di questo lavoro che, tale processo, si attiva non solo per il cibo ma anche per feste, tradizioni e nelle relazioni tra connazionali che all'estero acquisiscono un'importanza chiave nel superamento delle difficoltà.

### ***2.1.1 Le figure di riferimento***

Prima di approfondire il ruolo e i fini della Colonia, vorrei far luce sulla struttura organizzativa e amministrativa interna.

Come accennato sopra, c'è una *Presidenta* che è la coordinatrice principale, la quale si occupa di mandare le e-mail agli iscritti, partecipare agli eventi e presenziare anche ad attività esterne alla Colonia come rappresentante dei messicani di Madrid. C'è poi la *Tesorera* che è incaricata a iscrivere i nuovi soci, raccogliere il denaro in occasione di eventuali attività e di ritirare un contributo per i non soci alla fine di ogni riunione mensile. C'è inoltre una segretaria che aiuta nell'amministrazione. Ci sono poi altre due cariche: l'addetta agli eventi e quella alle attività culturali. La prima si occupa dell'organizzazione di feste che sono principalmente date importanti del calendario messicano, la seconda invece organizza uscite culturali come ad esempio visite al museo, al palazzo ducale, al cinema e così via. Entrambe queste due aree di eventi hanno lo scopo di promuovere e tramandare le festività messicane più importanti e di incentivare le relazioni tra connazionali al di fuori delle assemblee mensili. Il tema molto importante delle ritualità collettive verrà trattato in un capitolo apposito per analizzare in che modo questa comunità valorizzi e mantenga un contatto con le proprie origini. Infine ci sono le addette alle relazioni umane e all'accoglienza ossia coloro che ricevono i nuovi partecipanti a cui spiegano cos'è la Colonia introducendoli poi agli altri membri.

Propongo qui in basso la tabella fornita nel sito web della Colonia:

### JUNTA DIRECTIVA - 2010/2011

|                                      |  |                           |
|--------------------------------------|--|---------------------------|
| Yolanda Madrigal Trujillo            | <b>Presidenta</b>                              | ymadrigal@colmexmad.org   |
| Lituania Marín                       | <b>Vicepresidenta<br/>Webmaster</b>            | webmaster@colmexmad.org   |
| Alejandra Watine                     | <b>Tesorera</b>                                | tesoreria@colmexmad.org   |
| Eva Herrera Mendoza<br>Loana Sánchez | <b>Secretaria</b>                              | secretaria@colmexmad.org  |
| Ma. José Alomía<br>Jeanette Barrios  | <b>Cultura</b>                                 | cultura@colmexmad.org     |
| Nayeli Corona Parra                  | <b>Eventos y Festejos</b>                      | eventos@colmexmad.org     |
| Mayra Rubio<br>Myrna Mónica Pérez    | <b>Relaciones Humanas<br/>Grupo de Acogida</b> | rel.humanas@colmexmad.org |

(Colonia Mexicana en Madrid)

Tale tabella, oltre a presentarci un ordinato elenco delle componenti della Giunta Direttiva, ci suggerisce una organizzazione ufficializzata. Nel processo di crescita della Colonia, che parte dall'incontro totalmente informale tra poche signore, questo schema dimostra il raggiungimento di una vera e propria burocratizzazione. Per entrare a far parte della Colonia e avere tutte le notizie sugli eventi bisogna iscriversi on-line. Si può notare inoltre che ad ogni carica è attribuito un indirizzo e-mail diverso, ciascuna infatti si occupa di avvisare i soci per ciò che le compete e, viceversa, ci si può rivolgere ad ognuna di loro secondo le necessità.

Ho cercato più volte di organizzare un incontro con Yolanda, la presidentessa e con Mayra, la responsabile delle relazioni umane, la stessa che mi ha accolta alla Colonia per la prima volta, ma è stato molto difficile poiché entrambe hanno sempre dichiarato di avere molti impegni. Sono però riuscita ad intervistare Myrna, la quale attualmente ha preso il posto della presidentessa dopo la sua dipartita, Nayeli, chiamata da tutti Nely, addetta agli eventi e Maria Jose', preposta alle attività culturali. Mi sembra doveroso a questo punto presentare queste persone con le quali è nato un rapporto di amicizia e in alcune occasioni confidenziale. Grazie alle loro personalità dolci e disponibili mi sono sentita sinceramente coinvolta e accolta all'interno della Colonia.

Myrna è una donna di circa 45 anni, ha due figli adolescenti frutto del primo matrimonio con uno spagnolo. Ora vive con loro e il suo secondo marito nella periferia di Madrid. È laureata in Psicologia e in Scienze delle Comunicazioni ma in Spagna non lavora. È una

persona molto intelligente, le piace lavorare e stare a contatto con le persone. È una delle poche che mi parla bene degli spagnoli.

Sin embargo, cuando se me planteó de volver (in Spagna nda), me dió mucho gusto porque España es un lugar al que quiero mucho. Me siento muy a gusto con la gente española, me pasa muy diferente a la... tu lo has escuchado en las mayorías de las reuniones que la gente se queja de que los españoles son bruscos, que no te dicen “por favor” y “gracias” y sin embargo yo me siento muy cómoda con los españoles. Me gusta mucho su manera de ser, disfruto mucho incluso de la manera en que ellos se relacionen, disfruto de cuando dicen los tacos<sup>10</sup>, cosas así tan fuerte, a mi me da mucha risa, me lo paso muy bien. (Myrna)

Mi sembra che tale commento testimoni una maggior apertura nel comprendere che spagnoli e messicani sono molto diversi nella gestione delle relazioni umane, nei comportamenti quotidiani, nel semplice modo di essere. Sicuramente aiutano i molti anni passati in Spagna, prima in Cantabria e ora a Madrid, aiuta il fatto di aver avuto due compagni spagnoli ma io credo che in questo caso sia fondamentale anche la predisposizione della persona nell'accogliere e comprendere nuovi comportamenti. Risulta una persona molto bene integrata ed è lei stessa ad ammetterlo:

Pues, yo creo que tengo más amigas españolas que mexicanas. Yo me he integrado muy bien. Cocino comida española, a veces hago mexicana pero... es así como muy de repente yo aprendí a cocinar aquí también... (Myrna)

Ha cominciato a frequentare la Colonia inizialmente per la curiosità di scoprire come funzionava questo circolo e inoltre aveva bisogno di una consulenza legale per ottenere il divorzio dal primo marito. Non fu quindi per una vera e propria necessità di incontrare persone messicane. Tuttavia può far riflettere il fatto che si sia rivolta a dei connazionali per avere tale consulenza. Ad ogni modo iniziò a frequentare le riunioni e a conoscere Mayra. Quest'ultima le propose di entrare a far parte della Colonia in maniera più attiva affiancandola nella gestione delle relazioni umane.

Te voy a ser sincera, yo entré a trabajar en la Colonia mexicana porque mi motivación más que nada es trabajar con gente, o sea, podría haber ententado a trabajar a la iranì si hubiera dicho que “¡adelante!”. Me interesa mucho trabajar con gente entonces siento que, en la medida en que pueda aportar lo que se, lo que

---

<sup>10</sup>Battute scherzose

traigo y lo que soy, por lo menos estoy trascendiendo de alguna manera. ¡Sino como ama de casa me siento fatal! Porquè me parece que no apporto nada en la vida. Entonces sí, yo tengo la sensación de que... de que va a ser un momento en que voy hacer recapitular y decir: “bueno ¿lo que hice estuvo bien o estuvo mal?, ¿aproveché mi vida o no?”. Y tengo la sensación de que parte de aprovecharla tiene a que ver con entregar a los de más lo mucho que tengo. (Myrna)

Myrna dunque fu spinta ad impegnarsi nella Colonia non tanto per un sentimento patriottico, di aiuto ai messicani in particolare ma per sentirsi utile e offrire le sue conoscenze e il suo tempo per aiutare gli altri. Attraverso questo impegno ha trovato un senso anche nei suoi studi che in Spagna non ha potuto sfruttare per cercare lavoro poiché necessario un iter di riconoscimento. Rendendosi disponibile ad aiutare gli altri, offrendo semplicemente un ascolto e qualche consiglio per le persone che si rivolgono alla Colonia, aiuta anche se stessa nel sentirsi utile.

Maria José è più giovane, ha circa 30 anni, è sposata con una ragazzo messicano che conosceva fin da adolescente. Ha studiato cinema e inizialmente i suoi progetti l'avrebbero dovuta condurre in Francia ma il marito ha trovato un buon lavoro a Madrid così hanno pensato di trasferirsi entrambi lì. Il primo periodo fu difficile per lei perché non conosceva niente e nessuno così si diresse all'ambasciata messicana per farsi aiutare soprattutto nella ricerca di un lavoro. Fu lì che venne a conoscenza della Colonia poiché agli uffici dell'ambasciata le dissero che i curriculum pervenivano loro attraverso la Colonia. Maria José mi dice di aver contattato Yolanda soprattutto per farle avere il suo curriculum. Però, quando le chiedo qual è il motivo principale per il quale segue le riunioni, mi risponde: «Pues es sentir Mexico cerquita». Anche lei crede molto in quello che organizza per la Colonia e le attività che propone sono ben curate.

Nely la conosco meno perché ho avuto meno occasioni per parlare con lei. Nonostante ciò si è resa subito disponibile per farsi intervistare. Anche lei è giovane, ha circa 30 anni ed è sposata con un ragazzo di Madrid. È laureata in Scienze della Formazione, e prima di iniziare ufficialmente la sua carriera, scelse di partecipare ad un corso a Sevilla per insegnare l'inglese. Durante la sua permanenza in Spagna conobbe il suo attuale marito e così si stabilì definitivamente a Madrid. Quando l'ho conosciuta lavorava per un'impresa di relazioni internazionali. La sua è una storia interessante perché da piccola si è trasferita a vivere negli Stati Uniti, nella California del sud. Questo importante fattore non ha però attenuato il suo interesse e il suo legame verso le tradizioni messicane. Mi racconta che la

madre ha sempre provveduto nel portare avanti le tradizioni di origine pur vivendo in un altro stato.

Buscando restaurantes mexicanos, pues encontré lo que es la Colonia. Y independientemente de que siempre he vivido en los Estados Unidos, la cultura mexicana, las costumbres, todo, siempre ha sido una parte muy importante de mi vida. [...] Bueno, independientemente de donde vengas, como te dije antes, de donde estéis, tus raíces terminan llamandote y la gente mexicana en si, yo creo que es gente muy calida; es muy de tenderte la mano, de ayudarte, de apoyarte, de sentir, aunque no sea tu familia, sentirte querido y apoyado por ellos. Desde el primer momento que entars, siempre es bienvenido y “que bien, que tal? Como estas? De donde eres? A yo he ido, yo esto y el otro” y esa es una cosa que desafortunadamente no encuentras en España digamos, a menos que no tengas directamente alguna relación con un español. (Nely)

Quindi “le tue radici finiscono per chiamarti” anche se vivi lontano dal tuo paese natale. Sensazione condivisa tra i messicani è quella di sentire gli spagnoli come un popolo chiuso e delle volte scortese tant’è che, anche se Nely è sposata con uno spagnolo, sente ugualmente la necessità di stare a contatto con persone più calorose e ospitali. È questo il motivo per cui Nely ha cominciato a frequentare la Colonia facendosi coinvolgere subito attivamente:

Así que fue que me involucré con la Colonia. Empezé ir a las reuniones, eso fue en septiembre del 2009 más o menos, despues de... fueron las primeras elecciones y me eligieron como la coordinadora de eventos de la Colonia Mexicana. Solitamente tenemos convocatorias cada 2 años, esto es ya mi segundo año haciedo eventos, y ya en noviembre, pues, tendríamos nuevas elecciones, y ya será otra persona... (Nely)

Quando le chiedo se non si voglia ricandidare per mantenere il suo ruolo mi dice:

¿Continuar? No, porque yo creo que ya es muy importante que haya cambio, que les das oportunidades a otras personas, que vengan otras ideas. Porque sino es repetitivo y no das oportunidad a nuevas ideas. Así que yo creo que es muy importante. Yo creo que hasta ahora, pues, he hecho un buen trabajo pero efectivamente dos años es más que suficiente. (Nely)

Credo che tale risposta non manifesti un disinteresse nei confronti della Colonia ma anzi la volontà che possa arricchirsi con le idee di nuovi candidati. Mostra inoltre il rispetto verso gli altri membri dando loro la possibilità di impegnarsi e contribuire ad una crescita personale e comunitaria.

La Giunta direttiva viene eletta ogni due anni e proprio ora mentre sto scrivendo si stanno organizzando le nuove elezioni e proponendo i candidati per rivestire ciascuno dei ruoli elencati sopra. A tale proposito non sono mancate le e-mail nelle quali s'invita alla partecipazione delle votazioni e in cui si incoraggia a farsi avanti chiunque voglia impegnarsi per migliorare i servizi della Colonia o semplicemente abbia a cuore le relazioni tra messicani:

Para ello pedimos de nuevo su apoyo y participación para formar la nueva mesa directiva. *Se necesita gente comprometida, con mucho cariño por México y los mexicanos.* Gente que pueda aportar sus conocimientos, su entusiasmo y creatividad en todas las áreas que conforman la dirección y la coordinación de la Colonia. Gente que venga con nuevas ideas, nuevos proyectos y el conocimiento o por lo menos el entusiasmo para llevarlos a cabo. Trabajar de modo voluntario por la Colonia mexicana es una labor que da múltiples recompensas, aparte de generar un grupo de amigos que comparten historia, cultura y muchas veces hasta lugares comunes. *Que permite seguir sintiéndonos mexicanos entre los mexicanos.* Una excelente manera de crecer en México partiendo desde el corazón.

Si tienes alguna idea para que la Colonia sea mejor, para que pueda crecer y llegar a más gente esta es tu oportunidad de darla a conocer, ya sea participando dentro de la mesa directiva de una manera directa, o tal vez ofreciendo algún otro tipo de colaboración. Así que animate a proponer tu candidatura para la coordinación general, para las áreas de cultura, eventos, relaciones humanas, chapulines<sup>11</sup>, o la de alguien que tu conozcas sea la ideal para esa área específica.

**Toda la ayuda que podamos recibir es bienvenida.** (Myrna Pérez Varela 18.11.2011, corsivo mio)

Da questo appello traspare lo spirito che caratterizza la Colonia: gli ingredienti fondamentali per far parte dell'organizzazione sono idee nuove, creatività, continuità ma anche affetto per il Messico e i messicani. Questo sentimento di affetto tra i membri compare anche nelle interviste e io credo che questa sia la vera essenza della Colonia e che esista proprio per questo. Partecipare agli incontri permette di "sentirsi messicani tra messicani" ed è una sensazione che manca a molti di questi immigrati. Un altro aspetto che emerge dalla *e-mail* è il valore nel creare amicizie con persone che condividono uno stesso background. Non viene citata solo l'importanza di una stessa origine storica e culturale ma anche dei luoghi comuni. Vedremo tra poco quanto sia importante per loro condividere

---

<sup>11</sup> È il nome di un laboratorio per bambini nato di recente. Non ho potuto partecipare a nessuno di questi incontri perché ero già tornata in Italia, ma ne ho sentito parlare durante una riunione. Poiché molti partecipanti della Colonia hanno figli, si propone questo laboratorio per far interagire tra di loro anche i figli dei membri e far fare loro delle attività ludico manuali con temi messicani.

modi di dire, barzellette, saperi, elementi che fanno parte di un linguaggio comune solo tra messicani.

### ***2.1.2 La storia della Colonia***

Ero interessata a scoprire com'è nata questa associazione e per questo ho provato varie volte ad organizzare un'incontro con Yolanda, la presidentessa che ha mantenuto questo ruolo per 5 anni. Ho dovuto rinunciare a raccogliere informazioni da una sua testimonianza: era sempre molto impegnata e a maggio è definitivamente partita con il marito per la Finlandia, lasciando le redini in mano a Myrna. Ho potuto però parlare con Maria José.

Tutto cominciò all'incirca 10 anni fa quando si costituì un piccolo gruppo di signore di terza età che un giorno decisero di recarsi all'Ambasciata Messicana per chieder un piccolo spazio dove chiacchierare e bere il caffè insieme.

Pero al principio era como juntarse por las señoras grandes, tomando café casi que casi tejian o sea era muy aburrido. [...]No se interesaban mucho al joven porque el joven venía a estudiar, terminaba sus estudios y se iba y ellas vivian aqui. [...]Entonces platicaban “oye que fulanita” y chisme, o sea, era otro aspecto y no me tocó, no lo puedo jurar pero es lo que me contaron. Entonces era un fin muy diferente. (Maria José)

Questi incontri, che saranno il germe della Colonia, sembrano volti a ricostruire un salotto all'interno del quale ci si rilassa e si chiacchiera con le amiche connazionali. In questo contesto, non interessava loro cercare persone più giovani sia perché si stabilivano in Spagna temporaneamente ma soprattutto perché non condividevano con loro gli stessi interessi. Viceversa, l'immagine di queste signore che ciarlano tra una tazza di caffè e una “sferruzzata”, di sicuro non avrebbe suscitato interesse tra i giovani. Deduco dalle parole di Maria José che i temi delle chiacchiere erano spesso pettegolezzi riguardanti conoscenze in comune o argomenti frivoli. La fascia d'età delle signore era dunque già di per se un deterrente per l'aggregazione di gente più giovane semplicemente per gli argomenti che potevano essere proposti a tali incontri.

È curioso ascoltare con che tono Maria Jose' (trent'anni) mi racconta questi fatti. È divertita e quando pronuncia "ossia che quasi lavoravano a maglia" lo dice in modo quasi dispregiativo infatti subito dopo aggiunge "cioè era molto noioso". Noioso di sicuro per una giovane donna piena di energie, ma penso che per le signore non lo fosse affatto o non sarebbe nato questo gruppo. Maria José aggiunge che, anche se non ha vissuto in prima persona questa fase iniziale della Colonia, il fine del ritrovo era molto diverso rispetto a quello attuale.

Successivamente, hanno cominciato a partecipare signore un po' più giovani: se prima l'età media era di 65 anni ora diventa di 50. Queste decisero di organizzare qualcosa di più strutturato e parlare non di pettegolezzi ma di argomenti più impegnativi.

Y no se si es con Yola o un poco antes, pero empiezan ya a rejuvenecer un poco la Colonia. Y luego cuando - al menos lo que me toca a mi - cuando Yola estaba al frente, la idea que siempre sangre nuevo entre era "¡más joven sea la gente mejor!". No nos importa si son estudiantes, el importante es que seis meses su un año, todos los que van a estar aquí lo dediquen a venir, a conocer gente, a relacionarse, que esten contentos, que se diviertan, que salgan, que salgan grupos, que puedas contactarte con gente, ¿no? (Maria Jose')

Con l'ingresso di Yolanda, la Colonia subisce una sferzata poiché viene cambiato l'intento degli incontri estendendo l'ingresso a persone di tutte l'età. Prende forma un nuovo assetto che valorizza l'accorpamento di persone giovani, "più giovane è la gente meglio è", con il fine che si socializzi, che nascano amicizie e che ci si diverta insieme.

Myrna mi racconta:

El día que estuvimos esta ultima vez en *Las Mañanitas*<sup>12</sup> llegó una señora, ¿la viste?, una señora mayor, que su marido la trajo del brazo porque ya iba caminando con dificultad. Bueno esta señora [...] fue la que organizó la Colonia Mexicana por primera vez y estabamos allí sentadas y a la señora alguien le comentó que yo me iba a quedar allí en el lugar de Yolanda, entonces me comentó ella a mi, me dice: "nos reunimos por primera vez porque necesitábamos ver más gente mexicana". Yo creo que pues, al fin de cuentas la historia (della Colonia) tiene que ver con eso, ¿no? *Con la necesidad de pertenencia de recobrar ese sentido de tradición, de raíces, de integración con lo tuyo simil de identidad...* (Myrna)

Vorrei fare una breve riflessione sulle parole di Myrna "lo tuyo simil de identidad" che racchiudono un concetto centrale per questo lavoro. In questo contesto il termine identità è legato al passato della propria vita, a tutto ciò che riguarda la cultura e i costumi messicani.

---

<sup>12</sup>Risotrante messicano nel centro di Madrid

Non è dunque l'identità presente che è inevitabilmente fusa con la realtà spagnola ma ci si riferisce alla propria essenza di messicani. Tale concetto emerge in maniera più evidente quando si parla delle feste quindi delle tradizioni messicane. Adriana dice:

Entonces en este caso yo en las tradiciones de México pues, no hay nada mejor que seguirla reproduciendo porqué son parte de tu historia y como todo, las tradiciones son para eso, para conservarse, para reproducirse y para que sienta el orgullo de la *identidad* que te ha forjado, no? Entonces pues claro, tener una oportunidad, nosotros de festejar estas cosas que son muy tuya, para mi, como lo decía a esa intervención que tuve en la charla, decía que *no es importante si no necesario, ¿no?* (Adriana)

Le feste ti permettono di sentire l'orgoglio della tua identità. Per Adriana continuare a vivere le proprie tradizioni "non è importante ma necessario" e ciò proprio perché ti permette di riaffermare la tua storia, le tue radici la tua cultura quindi la tua persona, l'identità di messicano.

Come dice Myrna, anche il semplice gesto di ritrovarsi a parlare tra messicani ha a che fare con questo significato, con la "necessità di appartenenza". È curioso che entrambe abbiano usato il termine 'necessità', 'necessario'. Non perdere la propria cultura diventa un bisogno e ciò lo si appaga attraverso lo stare insieme a messicani e ancora meglio festeggiando uniti le ricorrenze.

Tornando al tema delle origini, la Colonia ha cominciato ad esistere grazie a poche signore per poi diventare un'associazione più formale e strutturata. Si propongono incontri per parlare di tematiche legate al Messico ma soprattutto essa costituisce un importante punto di riferimento per la popolazione di messicani residenti a Madrid.

Seguendo la sua evoluzione tuttavia non si è perso il motivo principale per cui è nata la Colonia ovvero il bisogno di stare a contatto con messicani: "ci riunimmo per la prima volta perché avevamo bisogno di vedere di più gente messicana". Quindi anche se la Colonia si è evoluta molto dalle sue origini, la motivazione principale che spinge le persone, oggi ed allora, a ricongiungersi è il bisogno di stare tra connazionali.

Una delle prime cose che ho notato è che non solo l'amministrazione era tutta al femminile ma anche l'utenza. Già dal primo incontro durante l'accoglienza, osservo che su sei persone me compresa, tutte sono donne, due sono venute dal Messico per fare un Master all'Università di Madrid e le altre tre si sono trasferite perché hanno seguito il marito spagnolo. Mi rendo conto presto che molte sono venute a vivere qui principalmente per

questi due motivi e le più anziane per seguire comunque la figlia che si è sposata con uno spagnolo, infatti Maria Jose' conferma questa mia deduzione:

Lo que esportamos de mujeres es este nivel, o sea claro, o el español va, conoce la mexicana y se la trae o la mexicana viene a estudiar, conoce el español y entonces dice "bueno mi visa de estudiante vence porque se me termina el master o se me termina el doctorado, mi única manera de quedarme es casandome o me regreso a México. (Maria José)

Ad ogni modo torneremo su questo tema più avanti.

### ***2.1.3 Costituzione di un gruppo***

Ho notato che nelle occasioni in cui viene prolungata la riunione, partecipano pressappoco gli stessi individui, ovvero c'è un nucleo fisso di persone che presenzia ad ogni evento e altre che partecipano in modo più saltuario. Motivo principale di queste due modalità di partecipazione, è, credo, l'impegno lavorativo e o familiare che ciascuno ha. Mayra ad esempio, la volta in cui ci siamo conosciute, confessa che è da tempo che pensa di abbandonare il suo ruolo nelle relazioni umane all'interno della Colonia perché, tra il lavoro e la famiglia, ha poco tempo per dedicarsi ad altre cose. Lei infatti è una tra quelle che non presenzia alle attività culturali e nemmeno rimane nell'eventuale prolungamento delle riunioni mensili.

Il caso opposto è quello di Nancy, la cui storia tratterò tra breve. È vedova da diversi anni ed ha figli maggiorenni, non lavora e vive fuori Madrid. Si sente sola ed ha più tempo libero. Da quando ho cominciato a frequentare la Colonia, lei è una tra quelle che ho sempre visto. Possedere o meno un lavoro determina significativamente la possibilità di partecipare alle riunioni poiché sono state fissate ogni primo mercoledì del mese dalle 11:00 alle 13:00 circa.

Durante un'uscita culturale al *Museo de América* organizzata a fine maggio, verso il termine del mio lavoro di campo, ricordo di aver visto dei membri della Colonia per la prima volta. Una donna diceva che lei alle riunioni non riesce ad andare perché sono nell'orario lavorativo. All'uscita culturale invece era potuta venire perché era di sabato. La quasi totale assenza degli uomini alle riunioni della Colonia può essere in parte giustificata dal fatto di

essere occupati nell'attività lavorativa. Di questo tema però tratterò nell'ultimo capitolo rivolto alle questioni di genere.

Questo orario apparentemente scomodo per i lavoratori, penso sia stato mantenuto tale dalle origini della Colonia. Le prime a ritrovarsi erano signore anziane con minori problemi di tempo libero e, il fatto che durante la settimana gli eventuali nipoti erano a scuola, rendeva ulteriormente più agevole incontrarsi. Quando si amplia la Colonia comincia a porsi il problema dell'orario. Maria José mi dice che avevano provato a cambiarlo, fissando le riunioni nel week-end, ma i risultati non furono quelli sperati: vi erano a presenziare comunque le stesse persone.

Se ha ententado. En algunas ocasiones se pusieron las reuniones el fin de semana para que pudieran venir los hombres y mujeres trabajadoras y no funcionó. La gente no va. Iban las mismas personas que iban entre semana. Yo no estaba en esa platica, no te lo puedo jurar, pero eso me contaron, iban las mismas personas que iban entre semana. Porqué pues, el fin de semana el trabajador dice: "yo quiero ir a la Colonia pero puedo el fin de semana" y luego, llega el fin de semana y dice: "hay pero es muy temprano, quiero dormir, trabajé toda la semana" y no va. Pues: "si queremos salir, pues están los niños y ¿a quien se los encargamos? Y si se los vamos a incargar, invece de ir a la Colonia, pues mejor vamos al cine". Entonces dijeron, no tiene caso, si están viniendo los mismos que vienen entre semana, ¿para que les partimos el fin de semana a esta gente que a lo mejor quieren hacer otras cosas? Y se regresó a los miercoles. Pero sí, se ententó hacer el fin de semana. (Maria José)

Credo che per alcuni le riunioni siano diventate un appuntamento fisso e quindi si sia sviluppata una sorta di abitudine nel frequentarle, mentre per chi non vi è mai andato e non ne aveva una stretta necessità, continua a non farlo anche se si presenta la possibilità.

Ad ogni modo, le persone che frequentano sempre o assiduamente la Colonia, comprese le attività correlate, hanno costituito un gruppo affiatato ed emotivamente legato. Ad esempio, avviene quasi sempre che, al termine delle riunioni, vi sia un gruppetto che propone di andare a pranzare tutti insieme. Sembra insomma che si colga l'occasione di essersi riuniti per prolungare il più possibile il momento di convivialità.

Yolanda, la quale ha occupato la presidenza per diversi anni, per motivi lavorativi del marito, ha dovuto trasferirsi in Finlandia lasciando un piccolo vuoto tra le persone che la conoscevano bene: Nely mi dice che vuole andarla a trovare in Finlandia il prima possibile e Nancy in una mail mi scrive: «Yo echo mucho de menos a Yolanda, la que era antes la presidenta, ya que creo que hizo mucho por la Colonia.». Questo sentimento di unione e

affetto l'ho potuto notare durante l'ultima riunione in cui avrebbe partecipato Yolanda. Le sono stati regalati una collana, un bracciale e un quaderno in bianco in modo che, chi volesse, poteva scriverle qualcosa. È stato chiesto anche a me e io non ho esitato a lasciarle i miei saluti e ringraziamenti per avermi accolta nella Colonia come una vera messicana.

Rileggendo le note di campo su quella giornata, mi sono tornate in mente le emozioni provate in quei momenti. Probabilmente, per le persone appena arrivate alla Colonia non avrà significato molto questa partenza. Per quelle che hanno condiviso progetti, obbiettivi e momenti dai quali è nata una bella amicizia con Yola, dev'essere stato un momento molto toccante. Io stessa, che frequentavo la Colonia da sei mesi, mi sono commossa.

All'interno della Colonia è facile che si formino dei gruppi e, anche se forse inizialmente nascono dal bisogno di stare tra messicani, con il tempo si creano legami di sincera amicizia ed affetto che esulano dall'appartenenza ad una stessa nazione.

## **2.2 I motivi della partecipazione alle riunioni**

La prima impressione che ho avuto su questo momento di ritrovo non è stata del tutto positiva, mi è sembrata un po' forzata, un po' formale quasi, mi sono chiesta se ci si ritrovi per un vero interesse nei confronti delle persone che si incontrano o se invece lo si faccia per solitudine, malinconia, nostalgia verso il proprio paese, semplicemente per vivere un paio di ore al mese tra messicani. Quando ci capita di andare fuori dalla nostra regione o all'estero, anche solo per una breve vacanza, un lieve senso di spaesamento non ci abbandona mai. Se poi per una serie di ragioni siamo andati a vivere distante dalla nostra città natale, il solo fatto di essere e sentirci lontani da casa suscita una certa nostalgia e quando ci capita di incontrare un nostro connazionale o concittadino, scambiamo volentieri due chiacchiere poiché ci fa dimenticare per un momento di essere in un paese straniero. Per chi vive all'estero accade spesso di ostentare le proprie origini facendo cose o frequentando persone che forse in patria non avrebbero fatto o visto.

Mi ha sempre fatto sorridere il comportamento di due mie coinquiline dell'appartamento in cui vivevo quando studiavo a Bologna. Queste due ragazze sono di Vasto, provincia di Chieti e a Bologna frequentavano principalmente vastesi. Una delle due un giorno mi confessa riferendosi all'altra che paradossalmente, quando abitavano a Vasto, si conoscevano solo di

vista e che anzi si stavano antipatiche a vicenda mentre poi si sono trovate a convivere volentieri sotto lo stesso tetto. Questo esempio chiarisce bene che in un contesto diverso, estraneo rispetto a casa propria, le amicizie siano inconsciamente condizionate dal semplice fatto di provenire dalla stessa città; lo stesso meccanismo può essere osservato anche in modo più esteso come la nazione.

Per quanto ci si possa integrare in una nuova città il vincolo con i propri connazionali rimane ancora più saldo in un ambiente estraneo.

Si sentono a loro agio anche solo per il fatto di poter parlare liberamente lo *slang* messicano e condividere pensieri e argomenti che solo tra connazionali si possono capire veramente.

### **2.2.1 Condividere un 'codice'**

L'elemento della lingua ma soprattutto dei modi di dire, del gergo, mi sembra influisca positivamente sul piacere di ritrovarsi: anche se l'idioma ufficiale in Messico è il castigliano come in Spagna, ci sono delle parole ed espressioni che naturalmente esistono solo in Messico e che quindi solo parlando tra messicani si possono intendere. In queste occasioni si può dare sfogo anche a questo aspetto che credo sia una parte importante della nostra quotidianità ed anche Myrna lo afferma:

Es verdad que a lo mejor allí usamos palabras mexicanas, allí me doy permiso. No lo hago porque no suelo decir 'tacos' pero a lo mejor puedo decir algunos tacos mexicanos o decir en lugar de 'que guay' 'que padre'... (Myrna)

Anche Liliana mi parla della diversità di linguaggio:

Igual está la otra cosa del idioma. Que el idioma es el mismo pero hay muchas cosas distintas y a veces eso, yo creo, que como mexicanos nos da como "no pero es exactamente así como yo lo digo" [...] Y sí, encontrarte alguien que no acepte tu lenguaje es un poco duro. (Liliana)

E Maria Josè mi dice:

El hecho de estar con mexicanos y hablar... tu puedes hablar de cualquiera caricatura que te entienden, o el doble sentido, cosas de ese tipo, anécdotas y actores y programas de televisión, o sea, cualquier detalle que te entienden. Y para mi... imagínate, si a mi eso me da mucha ilusión que estoy casada con un mexicano y me entiende, imagínate para las chicas que están casadas con el español, que tu pareja no te entiende, no comparte esa cultura contigo. (Maria José)

Nonostante Maria José sia sposata con un connazionale, con il quale condivide un linguaggio e una gioventù comune, risulta importante e divertente parlare con altri messicani. Possiamo dunque immaginarci quanto lo diventi per una persona coniugata con uno straniero.

Un elemento che conferma l'importanza di queste differenze di espressione è la tabella che ho trovato sempre all'interno del prezioso sito della Colonia: un elenco non solo di parole messicane che in Spagna hanno un nome totalmente diverso, ma anche di frasi e modi di dire. Qui di seguito ne riporto un frammento come esempio.

| Mexico                           | Spagna                 |   |
|----------------------------------|------------------------|---|
| Mi esposo                        | Mi marido              | .   |
| No da paso sin huarache          | No da puntada sin hilo |   |
| ¡No le des más vuelta al asunto! | ¡No hay más tu tía!    |   |
| Pedir cita                       | Pedir hora             | Ej. Llamo para pedir hora para mañana                   |
| Provecho                         | Que aproveche          | Frase que se dice por cortesía antes de comer           |
| ¡Qué padre!                      | ¡Qué guay!             |   |
| ¿Quién es el (la) últim@?        | ¿Quién da la vez?      | Preguntar por el último cuando se espera a ser atendido |
| ¡Saludos!                        | ¡Recuerdos!            | Enviar saludos a alguien                                |
| Te llamo luego                   | Ya te llamaré          | Tiempo indefinido                                       |

Di solito dopo la riunione, per continuare a stare assieme, ci si sposta in un locale a mangiare qualcosa o a prendere un caffè e così è stato anche all'ultima riunione a cui ho partecipato.

Durante questo momento conviviale è emerso un argomento che ha divertito molto tutti i presenti: quello de *los piropos*. Los piropos sono brevi frasi usate per elogiare o corteggiare le ragazze e in questa occasione si parlava di come i ragazzi messicani usano tali espressioni quando vedono passare una giovane da sola per la strada. Iniziavo a non capire più nulla mentre tutta la compagnia era estremamente divertita. In quel frangente mi sono sentita spaesata perché, nonostante capissi la lingua, non capivo il senso di certe

espressioni. Era una cosa che condividevano e potevano capire e riderne solo loro. Penso che oltre alla differenza di frasi o parole ci sia anche un più profondo piano degli argomenti e dei saperi condivisi che si sviluppano solo vivendo e condividendo lo stesso ambiente. Non è quindi solo la frase che è piacevole pronunciare in compagnia ma anche cosa essa veicola.

Es como si habláramos un language común, sabes, porque podemos recordar incluso artistas que nos dicen algo, *es como en la familia cuando se reúne, o los amigos de la infancia* y hacen evocaciones de la infancia. Pues, los demás de la gente no entiende de que estas hablando cuando te ries simplemente por un gesto de algun profesor que hacía este gesto y los demás diran bueno: “¿que les pasa?”. Y sin embargo estan compartendo la misma conotación, el mismo código. Es como si compartiera un código que nadie lo comparte y entonces necesitas ir y hablar con esta gente *y compartir estos códigos que te permiten de nuevo reafirmar tu identidad y de nuevo viene la parte del sentido de pertenencia.* (Myrna)

Trovo tale osservazione di una profondità e intelligenza notevole. Si condivide un codice che è molto di più di condividere una lingua o delle conoscenze, ma è tutto l'insieme di saperi appresi e incorporati. Stare con le persone della Colonia inoltre viene associato allo stare in famiglia o con gli amici dell'infanzia. È interessante questo paragone perché infondo le persone che si incontrano alla Colonia sono degli sconosciuti ma il semplice fatto di condividere uno stesso linguaggio, una stessa storia e una infanzia simile li riconduce ad una dimensione intima e familiare. Questo è uno dei punti centrali di questo mio lavoro: la Colonia diventa un surrogato della famiglia. Tale processo non è però immediato.

Nelle intervistate emergono vissuti simili: si arriva in Spagna con speranze ed entusiasmo riscoprendosi poi sole. Si vive dunque una crisi provocata da dubbi sulle scelte prese ed è in questo momento che si cerca un appoggio. Si trova la Colonia che entra a far parte della vita di queste donne come un' amica o una sorella che ti tende la mano.

L'elemento linguistico assume un'estrema importanza per i messicani che si ritrovano perché permette loro di esprimersi senza filtri, di parlare di qualsiasi argomento sapendo di essere intesi.

Questo interessante processo l'ho ritrovato anche in altre situazioni e testato sulla mia pelle.

Verso la fine della permanenza a Madrid sono venuti in visita degli amici di un caro compagno francese che ho conosciuto all'università e lui stesso mi confessava che aveva

proprio bisogno di parlare in francese usando certe espressioni che non sentiva e usava da molto.

Ugualmente quando è venuta a trovarmi un'amica era irresistibile usare espressioni in dialetto veneziano e credo di non aver mai riso tanto ad una barzelletta in dialetto. Solo tra di noi ci capivamo. Non era il dialetto in sé che ci faceva ridere ma ciò che esso trasportava cioè immagini ed esperienze della nostra vita.

Questo esempio mi ha portato alla mente un episodio raccontato da Leonardo Piasere, accaduto durante un seminario di "Studio degli zingari e questioni di antropologia":

Ebbene, in una fase dei lavori ci fu chi[...] per spiegare quanto stava dicendo volle portare un piccolo esempio di ciò che gli era capitato un giorno con degli zingari. Si trattò di un aneddoto che non durò forse neanche sessanta secondi. Ricordo bene [...] come, appena finì di raccontarlo, gli antropologi degli zingari scoppiarono all'unisono in una risata, mentre gli altri se ne stettero indifferenti. Che cosa era successo? Era successo che gli antropologi 'generalisti', pur conoscendo l'etnografia scritta degli zingari, dimostrarono di non sapere quando si ride in un accampamento zingaro. Nessuno di noi antropologi degli zingari ha mai spiegato 'di che cosa ridono gli zingari' e forse nessuno ha mai focalizzato la sua attenzione su questo, eppure la nostra pratica condivisa ci portò in quell'occasione [...] a ridere perché 'sapevamo' che in quelle situazioni dagli zingari si ride. *Avevamo incorporato una conoscenza che non era stata travasata nei nostri scritti.* (Piasere 2009:74-75, corsivo mio)

È esattamente l'incorporazione di una certa esperienza che ti permette di ridere o rimanere serio e tale incorporazione è un sapere condiviso, appreso nel tempo e nel luogo in cui si vive. È lo stesso motivo per il quale i messicani ridevano di gusto per i *piropos* e io no. Non erano barzellette ma uno spaccato della vita messicana che solo chi ha vissuto può comprendere.

C'è stato un episodio in cui questo legame col proprio linguaggio è parso un po' estremo. Durante una riunione, mentre mi presentavo a tutti e finalmente "svelavo" il mio interesse nel fare una ricerca sulla Colonia, ho precisamente detto: «estaria encantada si *vostros* querais ayudarme». Subito un signore, tra il serio e il faceto mi corregge: «noi in Messico diamo dell'*ustedes* non del *vosotros!*». Myrna è subito intervenuta in mio soccorso dicendo che io stavo imparando lo spagnolo in Spagna non in Messico.

Parlando con Myrna durante l'intervista è emerso proprio questo fatto. Lei criticava tale atteggiamento poiché giudicava eccessivo l'attaccamento ad un linguaggio o

comportamento della propria tradizione quando si vive in un paese straniero, tanto più per chi è in Spagna da molti anni come nel caso di questo signore:

Hay gente que defiende a capa y espada “ustedes”, Dios, ¿¡por donde estamos?! ¡por favor! [...] Por ejemplo, el señor este que te dijo “¡aquí nosotros decimos usted!”, el señor tiene creo que 14 años viviendo aquí, y además tiene un puesto muy alto en una compañía, se dedica a diseñar piezas para aviones boeing y sin embargo sigue afeerado por esa parte todavía. (Myrna)

Difendere il proprio codice per alcune persone può voler significare difendere le proprie origini e il proprio paese. È interessante notare che quest'uomo dopo quattordici anni vissuti in Spagna abbia mantenuto un attaccamento così marcato a delle espressioni messicane. Sicuramente il contesto in cui eravamo ha influito sulla sua reazione, tra messicani ci si parla in “messicano”, ciò nonostante tale atteggiamento ha svelato un forte legame con il proprio modo di parlare e la volontà di rivendicare una pari correttezza espressiva.

In questo contesto abbiamo visto che il linguaggio può assumere due funzioni, una affettiva e una politica. Attraverso un codice condiviso riaffiorano ricordi, si ride usando espressioni gergali, si rievocano frammenti della vita messicana che fanno sentire più vicini a casa. La lingua però può essere anche uno strumento per affermare la propria identità. Usare una parola al posto di un'altra può rivelare le proprie origini e per questo farci sentire orgogliosamente diversi quindi altrettanto dignitosi.

### ***2.2.2 Fare nuove amicizie***

La condivisione di espressioni linguistiche unite ad usi e costumi comuni crea un ottimo ambiente per far nascere nuove amicizie. La difficoltà nell'entrare in un “circolo” di spagnoli, incrementa ulteriormente il bisogno di creare una nuova rete di conoscenze. La Colonia diventa quindi un buon punto di partenza per far nascere nuove relazioni.

La verdad es que, la razon más por la que voy es que, bueno, dos de mis muy buenas amigas, Nelly y Maria José pues estan allí, entonces también me encanta verlas. Y sí, tengo tiempo de ir [...] pues voy porque me gusta estar con ellas.

**Pero ellas las conociste allí?**

Sí, las conocí allí. (Liliana)

Se all'inizio si partecipa alle riunioni per curiosità o perché comunque si ha del tempo libero, in seguito lo si fa spinti anche dall'interesse verso le persone che si è sicuri di ritrovare lì. Liliana conosce Maria Josè e Nely alla Colonia, le chiedo quindi se si vede con loro due anche fuori da questo ambiente:

Sí sí, con ellas sí. Nuestros maridos se conocen, vamos a casa de una, a casa de la otra, sí salimos, sí sí sí. (Liliana)

Tra loro nasce una buona amicizia che si sviluppa anche fuori da tale contesto infatti tutte e tre con i propri compagni si vedono in diverse occasioni esterne alla Colonia.

Anche per Nely, che è sposata con uno spagnolo e che quindi ha un facile accesso ad altri tipi di relazioni, il calore e l'affetto che offrono i connazionali è sempre ben accetto.

Desde el primer momento que entras, siempre es bienvenido y “que bien, que tal? Como estas? De donde eres? Ah yo he ido, yo esto y el otro” y esa es una cosa que desafortunadamente no encuentras en España digamos a menos que no tengas directamente alguna relación con un español [...] Si sabes que la gente de tu misma cultura y tu misma nacionalidad es calida y te va a ofrecer ese apoyo y ese cariño, pues, acabas para buscarlos, ya sea en un restaurante mexicano, a la Colonia, o sea, buscas metodos para buscar esta gente que *va a ser como tu familia y tus amigos*. (Nely)

È interessante che riappaia l'idea di famiglia assieme a quello dell'amicizia. Ci si sente in famiglia perché ci si aiuta e si è affettuosi gli uni con gli altri. Già con Myrna è emerso questo paragone parlando dell'atmosfera che si crea all'interno della Colonia. Poiché riproduce un ambiente intimo e caloroso, quest'ultima diventa un surrogato della famiglia che non si ha più fisicamente vicina.

Poiché all'interno della Colonia vi sono persone di tutte le età, possono crearsi anche relazioni meno convenzionali. Adriana mi racconta un po' stupita:

A mi me sorprendió mucho una señora que tiene cincuenta y tantos años, sesenta y tantos años, casi lo sesenta y que ella me pidió mi teléfono y no se que “vamos a quedar, vamos a salir”, no se que. Entonces me sorprendió porque a veces... tu aparentemente nos verías y dirías pues: “no tienen nada en común esta y la otra”, ¿me entiendes? O sea, sobretodos para salir, como su música y mi música, lo que ella busca, lo que yo busco. No obstante, puede ser que nos hayamos identificado bien porque, a lo mejor, ella se ve reflejada en mi

hacía muchos años y a mi me aparesca, que son muy buenas cosas las que tiene ella de puntos de ver la vida, ¿me entiendes? (Adriana)

Adriana avrà all'incirca trentacinque anni, le pare starno quindi che una signora con più di cinquant'anni le abbia chiesto il numero di telefono per uscire insieme. Adriana è una persona molto estroversa e solare, fa spesso battute e si può dire che è la simpatica del gruppo, può essere quindi che questa signora l'abbia presa in simpatia e per questo le abbia chiesto di uscire insieme.

Yadira elenca diversi motivi per cui ha cominciato a prendere parte alla Colonia e tra questi naturalmente non manca il conoscere nuove persone, che come tra poco vedremo, per lei diventa molto importante:

Porque es divertido, o sea, no se, me diverto demasiado... por conocer gente, por escuchar ese acento, y voy como también esta busqueda de amistad y de relaciones y porque es como por salud mental y por no perder mis raíces. (Yadira)

Le ragioni per entrare a far parte della Colonia possono essere molteplici ma sicuramente, la possibilità di iniziare nuove relazioni è un elemento che interessa a molti dei partecipanti.

Anche i tipi di legami che si creano possono essere molto diversi: c'è chi viene per farsi due risate e stare in compagnia e chi invece, attraverso la Colonia, ha costruito degli importanti rapporti affettivi.

Yo, por lo menos, he sacado amistades pues de la más importantes que pueda llegar a obtener en Madrid, sí. Yo creo que la Colonia mexicana te permite establecer lazos muy fuertes por hasta un cierto punto. Compartes algunas de las cosas más básicas: primero tu cultura y tu país, tu nacionalidad, segundo la situación en la que tu te encuentras que es muy parecida con la del resto de las personas, de mujeres que van allí, que son recién llegadas y desubicadas. Entonces todos estos problemas igual que yo, entonces, creas una empatía muy importante que hace lazos muy fuertes. Luego, con el mismo perfil, tenemos más o menos el mismo tiempo libre y las mismas necesidades que son relacionarte, tener con quien salir, tener con quien platicar. Entonces este, en mi caso, pues, yo he hecho relaciones muy fuertes que para mi son muy importantes. No creo que la Colonia sea algo pasajero... sí para mucha gente, pero, para mucha otra gente, son relaciones fuertes. (María José)

Possiamo capire dalle parole di Maria Josè che per molte delle donne che arrivano in Spagna, in particolare per coloro che hanno il marito straniero, le amicizie che si possono sviluppare all'interno della Colonia diventano davvero preziose e profonde. Oltre a condividere una stessa storia e una stessa cultura che permettono un maggior affiatamento, ciò che credo legghi in modo significativo è la condizione di immigrati. C'è chi è arrivata prima e chi dopo, ma abbastanza uniformemente si ha vissuto le stesse sensazioni e problematiche. È da una situazione di disagio che nasce una maggior intesa e la volontà di aiutarsi reciprocamente.

Nemmeno questa funzione della Colonia è da sottovalutare: dietro a risate e conversazioni bonarie si può celare una rete di legami molto forti.

### ***2.2.3 Un punto di orientamento e un rimedio contro la solitudine***

Altro ruolo importante della Colonia è quello di dare un appoggio alle persone appena arrivate, che in una gran parte sono novelle spose con una vita tutta nuova da (ri)costruire. Queste giovani arrivano alla Colonia spaesate e le accomuna spesso un sentimento di solitudine poiché il marito ha già un lavoro e nel caso in cui sia spagnolo, questi ha anche una rete di amicizie e di familiari. Ciò che principalmente cercano le donne che provengono da una situazione simile è un aiuto ad orientarsi in una città completamente nuova partendo da un punto di riferimento conosciuto: altre donne messicane.

Hay cosas que yo ya se y que le podría enseñar a otra que acaba de llegar y hay cosas que yo no se pero que otra, que tiene mucho más tiempo que yo, me puede enseñar, ¿no? Entonces esta retroalimentación, yo creo, que es lo más interesante para que puedas asistir a un grupo de estos ¿no? Porqué finalmente a ti cosas que te están pasando pues, para ti son nuevas completamente y “¿ahora que tengo que hacer? Me he enfrentado a este nuevo proceso, a esta nueva cuestión, pero ¿como hago?”, y entonces otra, que ya tiene aqui 8 años, te dice: “aaa, pues esto es muy sencillo, tienes que hacer esto, otro y aquello”. Y entonces claro, yo a una que acaba de llegar le digo pues “esto es muy sencillo, tienes tal o cual o lo que sea”. (Adriana)

Aldilà del gruppo di accoglienza, che dà già un significativo supporto di orientamento, Adriana dice che è importante anche la semplice interazione tra membri della Colonia. Essendo questa costituita da persone di tutte le età, è facile incontrare storie di vita diverse.

Le giovani arrivate hanno l'opportunità di parlare facilmente con donne che per esempio vivono a Madrid da molti anni. Credo che questo confronto le aiuti molto ad orientarsi e a sentirsi più sicure. Ciò che mi sembra interessante sottolineare, è che queste giovani vengono a cercare un sostegno non solo dal marito, ma anche da persone inizialmente sconosciute che però provengono dalla stessa nazione. Forse ci si sente più comprese perché si ha vissuto le stesse esperienze e provato uguali emozioni.

In particolare ricordo una ragazza giovane, Angelica, con la quale sono riuscita ad avere un breve dialogo. Era appena arrivata a Madrid, non aveva un lavoro né amici e parenti. Mi dice che per lei è una situazione difficile perché si sente sola. Il marito di giorno lavora e le persone con cui esce ogni tanto sono gli amici di lui. È venuta alla Colonia sia per occupare il tempo che per trovare conforto e nuove amicizie.

A questo bisogno di farsi indirizzare la strada da percorrere per creare più serenamente la propria vita a Madrid, si aggiunge la necessità di non sentirsi soli. Il tema della solitudine è emerso spesso con modalità diverse tra le intervistate.

Il caso di Nancy, la quale scopre la Colonia dopo tanti anni vissuti in territorio spagnolo, è quello più significativo. Nancy ha circa cinquant'anni, ha due figli, una di venti e l'altro di ventitrè. È dall'82 che vive in Spagna e abita in un paese fuori Madrid. Mi racconta che suo marito si ammalò di cancro e che dopo quattro anni molto difficili morì. In un primo periodo dopo la morte del marito cercò di fare qualcosa per distrarsi dal dolore e si iscrisse a dei corsi di lingue. Questo però non l'aiutò, continuava a sentirsi angosciata e abbandonò gli studi. Visse un periodo di forte depressione anche perché, con il marito, erano abituati a stare solo tra di loro, così anche gli amici erano pochi.

Bueno yo, sobretodo porqué yo al quedar viuda me sentia muy sola ¿sabes? Yo al quedar viuda... yo y mi esposo no teníamos... realmente teníamos uno, dos amigos, pero no eramos de ir a bar, de hacer mucha vida. Pues nosotros eramos nuestros hijos y nosotros. Practicamente dos o tres veces al año veíamos a nuestros amigos y nadamás. Pero ya fallece mi marido, me sentía muy sola y tuve un problema de depresión muy fuerte. Y a los tres años que murió mi marido, me vino una depresión y adelgazé muchísimo, perdí como 13 quilos o muchísimos quilos. (Nancy)

Il coniuge e i figli per lei rappresentano quasi tutta la sua realtà così, con la scomparsa del marito, viene a mancare anche una figura adulta a lei parallela con la quale condividere le gioie e i problemi della vita. In questo caso quando il marito era in vita, Nancy non ha

sentito la necessità di cercare o entrare a far parte di un gruppo di connazionali, l'equilibrio creato con i suoi familiari più stretti le bastava da non sentire nemmeno il bisogno di frequentare spesso gli amici.

È quando muore il marito che si ritrova sola e inerme di fronte al grande dolore provato. Ed è dopo questo duro periodo che inizia a frequentare le riunioni della Colonia.

Yo llevo un año en la Colonia, un año y tres meses. Antes no iba ni sabía de la Colonia. [...] Como mi amiga me aconsejó ir a la Colonia, yo me sentía muy sola. Me decían que tenía que hacer un poco de vida social, que yo vivo a un pueblo aquí en España, o sea, me parece que la gente es muy reservada, o sea, no te dejan entrar en su círculo. [...] Pues, sobretodos yo empecé ir a las reuniones porqué yo me sentía muy sola. Yo, despues de morir mi marido, me sentía muy sola y tenía la necesidad de hablar con alguien, de conversar. (Nancy)

Il motivo iniziale e principale per il quale Nancy inizia a seguire le riunioni è la solitudine e quindi il bisogno di parlare con qualcuno, indipendentemente dalla sua nazionalità. È un'amica messicana che le consiglia di entrare nella Colonia, non proviene dalla stessa Nancy l'idea di cercare un gruppo di messicani. Le chiedo quindi se si trova meglio a parlare con messicani piuttosto che con spagnoli e mi risponde:

No es que me encuentre más a gusto, o sea, yo la verdad hablo con un español o con un mexicano y me encuentro a gusto porqué yo soy muy sociable. Lo que pasa es que yo, donde vivo yo, echaba de menos un poco de vida social. [...] Yo tengo una vecina y creo que es con la que menos hablo. Más que nada me vine a la Colonia porqué me sentís solita, y como traté de integrarme, hacer amistad con españoles y no... (Nancy)

Ancora una volta emerge il problema dell'integrazione e del rapporto con gli spagnoli. Per Nancy non era necessaria la compagnia di messicani in particolare, ma è solo tra di loro che ha trovato una vera apertura e una facilità nel conversare.

Al bisogno di trovare un supporto morale, si aggiunge il desiderio di fare nuove amicizie. Come emerge da molte delle interviste, questa volontà è accentuata dalla difficoltà nelle relazioni con gli spagnoli. Io stessa, sulla base di circa un anno di vita a Madrid, posso confermare di aver percepito questa "chiusura" da parte dei ragazzi spagnoli tant'è che le amicizie più significative di questa esperienza le ho costruite con ragazzi francesi e inglesi. Molte messicane, in particolare quelle sposate con uno spagnolo, mi hanno raccontato che gli amici del compagno erano quasi tutti gli stessi dall'asilo. Mi hanno spiegato che si

formano questi nuclei, circoli di amicizie molto consolidate ma altrettanto chiuse. È comprensibile dunque che ci si senta isolati se si ha la sensazione di non essere graditi ai cittadini del paese ospite.

## **2.3 Solidarietà tra connazionali**

Una delle cose più interessanti e talvolta toccanti che ho incontrato lungo tutta l'esperienza di campo è stata la sincera volontà di aiutare le persone con ogni dispositivo in proprio possesso. Vi è una forte coesione e sentimento di appartenenza che vengono convogliati in un mutuo aiuto. Già alla prima riunione ho potuto rendermene conto con un discorso fatto da Yolanda.

All'inizio della riunione, questa annunciò la scomparsa di un familiare di un membro della Colonia; in risposta a questa notizia alcune di loro hanno presenziato al funerale assicurando alla persona colpita dal lutto la loro totale disponibilità e vicinanza. Yolanda ha voluto comunicare questo avvenimento forse per ribadire la coesione e il mutuo sostegno tra connazionali e familiari di questo.

Un altro esempio, già riportato all'inizio del capitolo, è quello di Mayra che si è resa subito disponibile ad aiutare Estrella per recuperare la caparra dell'appartamento.

L'aspetto dell'aiuto legale sembra importante poiché spesso si trattano questioni delicate e si preferisce rivolgersi ad una persona fidata e in questi casi la carta della co-nazionalità fornisce una garanzia. Myrna inizialmente si rivolge alla Colonia perché aveva bisogno di un aiuto burocratico per chiedere il divorzio, e nonostante lei stessa dica di trovarsi bene con gli spagnoli, per tale questione ha preferito indirizzarsi alla Colonia.

Sembra che, nelle occasioni di emergenza o di aiuto, le prime persone a cui ci si rivolge siano i propri connazionali. È un atteggiamento forse inconscio e con Yadira emerge che talvolta può essere un po' eccessivo:

Estamos aquí, vamos a ayudarnos y vamos hacer cosas que también es como cerrarme ¿no? Como decir "tu sí eres mexicana, en ti sí voy a confiar". Es como ¿porque ella sí?, ¿no? Y ¿porqué no alguien más, que es español?

**Sí, solo para el hecho de ser mexicano ya...**

¡Claro! Entonces no quiero caer en eso, ¿no? Por el hecho de ser mexicano y a ti me confío. Quiero irme con un poco más de cutela. Primero me he lanzado así como con una venda en los ojos, ahora es como tranquila, con calma... (Yadira)

Yadira si rende conto di fare affidamento di più ad una messicana semplicemente per il fatto di essere una connazionale e infatti dice poi che vorrebbe andare più cauta per evitare di concentrarsi solo su questo tipo di rapporti.

Nel sito web della Colonia si trovano queste indicazioni:

### ***Información y Asesoría Jurídica sobre temas diversos***

Se programan charlas informativas respecto a los siguientes temas:

- a) Nacionalidad Española
- b) Permisos de trabajo y residencia
- c) Empadronamiento y adquisición de vivienda
- d) Uniones, separaciones y divorcios
- e) Tutela de los hijos
- f) Herencias y traspaso de bienes
- g) Establecimiento de negocios
- h) Indemnizaciones por accidentes
- i) Negligencias médicas
- j) Otros

Con esto se pretende dar respuesta a preguntas frecuentes como: ¿Puedo solicitar una prórroga de estancia o un permiso de trabajo?, ¿qué necesito para tramitar la nacionalidad española?, ¿cuál es el trámite para obtener mi documento de identidad como extranjero?, ¿puedo homologar o convalidar mis estudios en este país?, ¿qué se necesita para contraer matrimonio en España? ¿en caso de separación qué sucede con los hijos?, ¿qué debo hacer si mi hijo nace en España?, etc.

Para informarse sobre las charlas o sobre cualquiera de estos temas, contactar con: Lic. Mayra Rubio, [rubiomayra@yahoo.com](mailto:rubiomayra@yahoo.com).

Possiamo vedere che si offre una vasta gamma di servizi di assistenza legale da ricoprire all'incirca tutti i problemi che può avere un messicano che si trasferisce lontano da casa. Mayra mette a disposizione il suo sapere ai soci della Colonia per dei consigli o

delucidazioni. In ogni caso, chi avesse poi bisogno di assumere un avvocato, può continuare a rivolgersi a lei che già conosce e di cui si fida.

### ***2.3.1 Consulenza psicologica***

Nella stessa pagina del sito della Colonia, citata poco sopra, appare un altro tipo di servizio, quello di consulenza psicologica che credo risulti ancora più importante.

#### ***Asesoría Psicológica en grupos de Integración a la Cultura Española***

Orientar para buscar soluciones y responder a diversas inquietudes "Yo antes era diferente, era más segur@, tenía más amig@s, ...", "frecuentemente pienso que lo que me sucede es porque me notan que soy extranjer@", "¿Es normal que me deprima?", etc.

En el grupo se facilita información sobre temas importantes relacionados con nuestro proceso de integración en España:

- a) Las fases del proceso de integración
- b) El dolor por la separación de la familia y lo que se ha dejado en México
- c) La identidad y el peligro del desarraigo
- d) La relación y comunicación en las parejas bi-culturales
- e) Los valores familiares
- f) La educación de los hijos en el nuevo contexto

Todo esto en un clima de respeto, cordialidad y confianza. Se pretende fundamentalmente evitar el aislamiento social, y fortalecer los sentimientos de confianza y seguridad, para que la experiencia de vivir en España sea satisfactoria y provechosa. Esta actividad es totalmente gratuita, y es de 10:00am a 11:00am, antes de la reunión mensual de la Colonia.

Para más información contactar con: Lic. en Psicología Myrna Pérez., [myrnamonica@hotmail.com](mailto:myrnamonica@hotmail.com)

Vorrei marcare l'importanza di questo tema poiché, se viene riportato nel sito della Colonia, significa essere un problema largamente condiviso e molto importante da trattare con gli utenti affinché affrontino al meglio una nuova vita in Spagna.

Mi sembra utile a tale proposito analizzare i punti che vengono citati nel sito.

Durante l'intervista con Yadira, è chiaramente emerso il problema di sentirsi "diversi e insicuri" che viene riportato nella prima riga del testo:

De repente, como quería metizarme y convertirme en alguien más porque, no se, físicamente parezco latina completamente, o sea, jamás pasaré para europea. [...] Entonces, de repente, yo pensaba que, no se... que me quería, como de repente, cambiar y pasar desapercibida. Pero pensaba: "no es que tengo el cabello rizado y van a ver que no soy de aquí entonces me van a ver mal." Tenía como ese miedo, el miedo de esta idea del racismo y todo eso. (Yadira)

C'è la voglia di mimetizzarsi, di passare inosservati perché si pensa che apparire come straniero implichi un trattamento diverso. Di conseguenza le insicurezze e una vita sociale poco attiva portano facilmente a momenti di depressione contro i quali la Colonia diventa una possibile cura.

Yadira ha circa trent'anni, si è sposata segretamente con uno spagnolo sia per amore che per garantire al compagno il permesso di residenza in Messico. Dopo un anno difficile per lui poiché impossibilitato a trovare lavoro, progettano di trasferirsi in Spagna. Inizialmente era convinta e contenta della scelta di venire via dal Messico ma dopo un periodo senza lavoro le venne la depressione:

Yo venía huyendo de México, del caos, o sea, estaba como muy resentida con todo lo que me había pasado allí. Entonces [...] me vine así, como odiando y diciendo "que bueno que me voy" o sea... Entonces llegué aquí y casi de respirar que ya no necesito a los mexicanos, no se por decir algo. Entonces todo iba bien hasta que de repente, un mes, dos meses, tres meses y yo sin hacer nada. Entonces empecé a deprimirme [...] Diciembre para mí fue un mes bastante difícil por las fechas de que la Navidad y la Noche vieja y todo eso [...] No se, fue muy extraño. Entonces decidí, por salud mental, ir a la Colonia y conocer... no había visto a ningún mexicano hasta que llegué a la Colonia, no había conocido ningún otro mexicano aquí. (Yadira)

Yadira "scappa" dal Messico. Dicendo "con todo lo que me había pasado allí" si riferisce all'accaduto di una sera in cui, durante il lavoro (lavorava come assistente di regia in un film), la sua troupe ha subito un assalto in cui venne ferito un attore. Inoltre, qualche tempo dopo, subì delle avances dal suo capo che le avrebbe offerto un posto più prestigioso. Indignata e stanca del Messico parte con la voglia di vivere in un ambiente diverso e senza messicani. Però, dopo qualche mese senza lavoro, la situazione inizia a pesarle. È in questo momento che inizia ad aver bisogno di compagnia e di sostegno e, anche lei, finisce per rivolgersi ad altri messicani.

È interessante notare in questo caso che, nonostante all'inizio voglia distanziarsi dalle sue origini e dalla gente messicana, quando comincia a sentirsi sola e depressa, il primo gruppo a cui fa riferimento è proprio quello dei connazionali.

Llegué a la Colonia los primeros días de enero, entonces llevo 5-6 meses a la Colonia y la verdad fue increíble, o sea, fue como respirar porque yo vivía como ratón asustado, como gato asustado debajo de la cama. No quería salir o sea, me daba un miedo salir. [...] Llegué a la Colonia con todos estos miedos y recuerdo que me recibe Myrna y bien. Entonces fue como descansar y ver que yo no soy la única que estaba en esta situación. Pues como “que bien”. Entonces salí con la sonrisa, o sea, no se... fue increíble. Entonces a partir de eso, me ha ayudado bastante. (Yadira)

Sembra che già la consapevolezza di provare un disagio condiviso aiuti ad alleviarlo. Mi piace l'espressione che ha usato Yadira “fu come respirare” e “fu come riposare”, dà proprio l'idea di una liberazione da una situazione di malessere emotivo e di continua tensione. Chi la fa sentire tranquilla e sicura non è il marito ma Myrna e la nuova compagnia trovata. Sembra che tali ferite si possano curare solo tra messicani o meglio tra messicane.

Il caso di Liliana si scosta dagli altri poiché riflette un'altra modalità di vedere e servirsi della Colonia.

Liliana vive a Madrid con suo marito francese da circa due anni. Durante il primo anno non passò un periodo sereno e, pur conoscendo l'esistenza della Colonia, preferì non frequentare né le feste né le riunioni:

El año pasado, que estaba como un poco más en el hecho de que “ah ¿que hago aquí?”, como en un estado de animo un poco más depresivo porque no había ido a México, porque ya quería ir, porque además no se, había... no nos estaba iendo bien económicamente, o sea como que todo se juntó y casi no fuí a las reuniones de la Colonia porque eso “vamos a festejar el día de muertos”, es que no... porque no es lo real. (Liliana)

Nel suo caso, l'idea di riprodurre un Messico che non è quello originale, l'allontana dalla Colonia, le fa sentire ulteriormente la nostalgia di qualcosa che non vive più.

Vorrei riportare l'attenzione sugli altri punti che vengono segnalati nel sito e che verranno toccati durante una riunione dedicata al tema: b) il dolore per la separazione della famiglia e ciò che si ha lasciato in Messico; c) l'identità e il pericolo dello sradicamento; d) la relazione e comunicazione nelle coppie bi-culturali; e) i valori familiari e f) l'educazione dei

figli in un nuovo contesto. Tutti questi punti sono molto importanti per capire le problematiche a cui fanno fronte i messicani.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, nel caso della Spagna, gli immigrati messicani non si spostano in gruppo ma da soli o al massimo in nuclei familiari ristretti come coppie, o coppie con figli. La nascita di un'associazione come la Colonia è una conseguenza di questo tipo d'immigrazione "isolata": ci si sente soli o semplicemente si ha voglia di chiacchierare con persone che ti possano capire realmente. È così infatti che è nata questa associazione, da una aggregato di signore a cui mancava parlare con gente del proprio paese. La Colonia non è una comunità, non costituisce un gruppo chiuso che si sposta e agisce insieme, ed anche se è un servizio principalmente rivolto ai messicani, non è impedito a nessuno parteciparvi. Le riunioni che si organizzano sono solo una volta al mese e così le uscite culturali. Un momento forse più aggregativo è quello delle feste in cui viene manifestata una forte unione nella partecipazione, ma anche in queste occasioni, non ho avuto nessuno ostacolo nell'accesso, anzi, si sono mostrati forse ancora più entusiasti nell'esibire una propria usanza.

Riprendendo l'analisi del sostegno psicologico, questo viene considerato tanto rilevante che, durante una riunione, il tema della giornata era proprio il dolore provato dallo sradicamento. Durante la discussione condotta da Kathy, una psicologa membro della Colonia, si incoraggiava i presenti ad affrontare la nuova convivenza con gli spagnoli. Kathy diceva che ci sono due atteggiamenti: di difesa o di apertura. Con il primo c'è la propensione a cercare amicizie messicane con una tendenza alla chiusura ed isolamento verso i rapporti con gli spagnoli. Il secondo approccio è invece quello di buttarsi in nuove relazioni ed esperienze e quindi aprirsi ed integrarsi alla vita iberica. Kathy incoraggiava a scegliere questo secondo tipo di orientamento poiché permette di arricchirsi conoscendo nuovi costumi. Quello su cui mirava il suo discorso era la fusione delle due culture poiché non solo i messicani possono imparare cose nuove dagli spagnoli ma anche viceversa. A tale proposito, accenna l'idea di creare un nuovo spazio all'interno della Colonia, *Los Chapulines*, dedicato ad attività per i bambini degli associati. Tale laboratorio ha lo scopo di tramandare saperi della tradizione messicana e di creare nuove amicizie. Da questo discorso emerge il tema su come crescere i figli in Spagna: è giusto che si integrino pienamente con la cultura spagnola ma allo stesso tempo non perdano quella messicana.

Compito dei genitori, che in questo caso sono spesso di nazionalità diverse, è portare avanti sempre entrambe le tradizioni di appartenenza.

Nel momento in cui Kathy sta terminando questo suo pensiero interviene un signore. Un po' contrariato, sostiene che è molto difficile creare questa fusione con gli spagnoli perché non sono capaci di integrarsi nemmeno tra loro: c'è molta rivalità tra catalani, baschi e galiziani, nemmeno tra loro si sentono uniti e questa ostilità nei confronti dell'altro viene traslata anche e soprattutto con gli stranieri. Continua poi la sua argomentazione rivendicando il valore della storia del Messico prima dell'arrivo dei coloni dicendo che spesso viene sminuita dagli spagnoli. È emersa dalle sue parole una antica rivalità, bisogno di affermazione e difesa delle proprie origini. Allo stesso modo in cui il signore che mi ha corretto con *ustedes* al posto di *vostros*, quest'altro ha manifestato il bisogno di riaffermarsi. Parlando con Myrna, è emerso che alcune persone che vengono alla Colonia e che manifestano una certa ostilità nei confronti della cultura spagnola, assumono questo atteggiamento "aggressivo" come difesa:

No pierde ese esencia si te adaptas a donde vives. Porqué es el miedo de perderse como mexicanos. [...] Lo paradójico es que necesitas reafirmar tu raíces para seguir andando. Pero a veces tenemos tanto miedo a seguir andando, que nos anclamos en nuestra identidad de mexicanos, nos cerramos en nuestra identidad de mexicanos y no permitimos que nos permee nada de la otra cultura. Nos da mucho miedo que nos permee porqué sentimos que nos vamos a perder. (Myrna)

Nella prima frase Myrna si riferiva proprio al signore che mi ha corretto mentre parlavo e lei sostiene che non perdi l'essenza della tua storia e cultura, non perdi la tua messicanità se ti adatti ad un nuovo linguaggio e ad un nuovo stile di vita. Molte persone però hanno paura che la propria storia si smarrisca in queste piccole cose e quindi rimangono ancorati agli elementi che li fanno sentire ancora messicani.

Ci sono effettivamente modi diversi di reagire al cambiamento che comporta lo spostamento: c'è chi, come Myrna e Kathy, promuove una fusione culturale e chi, come questi due signori, si sente in pericolo da ciò che può comportare tale fusione. Poiché mi è stato detto da molti di loro, che gli spagnoli rispetto ai messicani sono più bruschi nei modi, credo che una chiusura nei confronti della cultura iberica sia un effetto di questa realtà. Probabilmente chi nel primo periodo del trasferimento ha vissuto esperienze non del tutto positive con gli spagnoli, ha sentito ulteriormente la mancanza del proprio paese.

Ho trovato nel testo di Mantovani uno spunto interessante per definire questi due tipi di approcci in riferimento all'identità. Vi è la visione fondamentalista e quella pluralista:

La concezione fondamentalista della "cultura" genera una concezione fondamentalista dell'"identità" culturale: se le culture sono delimitate da confini/barriere di carattere morale, sociale e spesso anche religioso, i "membri" del gruppo che attraversano i confini corrompono la "purezza" del gruppo, ne mettono in pericolo l'"identità". La paura della contaminazione, dell'eterodossia, dell'apostasia giustifica per i fondamentalisti ogni misura a difesa del patrimonio "identitario" del gruppo minacciato dalle influenze corruttrici "esterne". (Mantovani 2008:23)

Nella visione pluralista invece

La concezione aperta, interculturale, della "cultura" genera un'idea di "identità" opposta a quella della concezione fondamentalista: se le società umane non sono omogenee e separate ma differenziate e collegate all'"esterno" attraverso confini permeabili (Hermans, 2002) allora le "identità" delle persone e dei gruppi non sono recinti da difendere dalle cattive influenze esterne ma degli spazi di scambio (Clifford, 1997). *Le identità sono molte e ciascuno sceglie, nelle varie circostanze, l'ordine di priorità in cui collocarle.* (Mantovani 2008:23)

Trovo molto appropriata in questo contesto l'ultima frase citata. L'identità dei messicani che si sono trasferiti in Spagna è molteplice. Si fonde inevitabilmente con lo stile di vita europeo e i rapporti con persone di appartenenze diverse aumentano le sfumature. L'identità quindi cambia in base alle circostanze, alla Colonia probabilmente uscirà quella messicana e tra gli spagnoli quella "europeizzata".

### ***2.3.2 Semplici consigli***

Una mano tesa e un orecchio disposto all'ascolto vi è sempre anche in situazioni meno gravi.

Un giorno, al termine della riunione, ho sentito Ruth, una giovane mamma, chiedere consiglio a Myrna. Diceva che nell'ultimo periodo aveva avuto diversi problemi a relazionarsi con la figlia di dieci anni. Questa le disubbidiva molto spesso ponendosi in conflitto con lei. In particolare le ha descritto un episodio: la mattina preparandosi per andare a scuola la bimba si voleva pettinare in una maniera in cui alla madre non piaceva e

quindi, già dalle prime ore del giorno, si mettevano a litigare. Ruth diceva che si imponeva per il suo bene, perché non voleva che tenesse i capelli davanti agli occhi ma ciò faceva arrabbiare la bimba. Myrna allora dice a Ruth che, per diventare alleata della figlia, non deve imporsi per queste cose banali: se la bimba si vuole pettinare in quel modo è perché forse lo fanno anche altre compagne ed ha dunque bisogno di sentirsi integrata e simile a loro. Per la figlia è dunque importante quella pettinatura e se Ruth continua a imporsi, continuerà il conflitto con lei. Se vuole stabilire una complicità deve permetterle di fare queste piccole cose.

Questo episodio di “consulenza al volo” mi ha dato lo slancio ed il coraggio ad aprirmi a mia volta a Myrna. Maggio è stato un periodo molto stressante per me. Per una serie di avvenimenti, ho avuto momenti di forte ansia e il lavoro di campo con l'avvicinamento degli esami di fine anno non facevano che aumentare in me questa apprensione. Dopo i festeggiamenti per la festa del *Dia de las madres*, ho atteso fino a che le ultime persone andassero via compresa Myrna, quindi sono uscita con lei e le ho detto che avrei voluto parlarle e chiedere un consiglio appena fosse stata disponibile. Lei mi disse che poteva fermarsi a parlare anche subito, così andammo nel primo bar a bere qualcosa assieme. Le confidai le mie insicurezze e ansie e i motivi che pensavo le avessero generate, lei cercò di dare una spiegazione “professionale” ma infondo erano consigli che poteva dare anche un'amica. Mi disse che potevo prendere delle tisane rilassanti e che se avrei potuto andare a casa sua a farmi insegnare delle tecniche di rilassamento e respirazione. È stata molto cara, indubbiamente mi ha aiutato ad alleviare questo sgradevole stato d'animo.

Perché ho sentito il bisogno di rivolgermi a Myrna e non alle persone a me più vicine? Di sicuro il fatto che Myrna fosse psicologa mi ha spinto a chiedere a lei un parere più competente però il rapporto che piano si stavano formando tra noi hanno permesso che mi aprissi. È interessante notare che, come molte messicane che hanno bisogno di trovare conforto, anche io alla fine mi sia rivolta ad una operatrice della Colonia.

Questa esperienza mi ha fatto capire meglio cosa significhi la Colonia per le persone messicane. In situazioni di disagio, amplificato dal fatto di vivere a moti chilometri di distanza dal proprio paese e famiglia, un punto di riferimento come lo è diventato la Colonia può davvero cambiare la vita a queste persone e far trovare una maggior serenità per affrontare lo shock culturale.

### **2.3.3 Daniel, un sogno in una palla da calcio**

Ho avuto la fortuna di osservare in prima persona un'alleanza da parte di tutti i componenti della Colonia nell'aiuto a una persona.

La persona in questione è un giovane ragazzo, Daniel di 19 anni. È venuto a presenziare alla riunione di aprile per farsi conoscere e chiedere consigli. In questa occasione la riunione era stata organizzata presso il ristorante messicano *Las Mañanitas* perché l'ambasciata era occupata da una installazione d'arte. I tavoli del locale erano stati addossati alle pareti e nel centro della piccola sala erano state disposte delle sedie. Il cerchio si allargava man mano che arrivavano le persone fino a formare un ovale poiché la sala è stretta e lunga. Invece della consueta esposizione Myrna propose un gioco. Con l'intento di far conoscere ciascuno agli altri membri, invece di presentarsi nel modo classico, si doveva parlare delle proprie scarpe. Si cominciò quindi da lei proseguendo in senso antiorario.

Mi ha davvero sorpreso constatare come le scarpe rispecchino la nostra personalità.

Il nostro modo di vestire può dire tanto su di noi e questo l'ho potuto verificare proprio attraverso questo esercizio. Ciascuno ha rivelato qualcosa di se attraverso le proprie scarpe: c'è chi predilige l'eleganza a dispetto della comodità, chi invece porta le stesse scarpe da anni proprio perché confortevoli e chi si vanta di avere delle scarpe di "autentico" cuoio messicano. Si è percorso così tutto il giro fino ad arrivare all'ultima persona che era proprio Daniel. Oltre ad una breve introduzione delle scarpe che aveva indosso, ne tirò fuori dallo zaino posato ai suoi piedi un altro paio per lui molto più importante. Erano scarpini da calcio inevitabilmente abbinati ad un pallone. Ci raccontò che il suo sogno era giocare a calcio in modo professionale e che era venuto in Spagna per partecipare a dei provini con la speranza di essere notato e selezionato. Racconta che, per affrontare il viaggio oltreoceano, la sua famiglia ha accumulato nel tempo sudati risparmi. Emerge subito la sua provenienza da una classe sociale bassa – che viene definita in questo caso con il termine *humilde* – rispetto la media della Colonia. I soldi messi da parte per questo viaggio però sono bastati poco più che a pagare il volo e quindi, già dopo una decina di giorni dall'arrivo di Daniel a Madrid, iniziavano a scarseggiare. Il ragazzo si è appellato alla Colonia per chiedere aiuto a cercare un lavoretto, ma subito qualcuno gli risponde che con un visto turistico non è possibile essere assunti regolarmente.

Verso la fine della riunione, durante il momento del buffet, Daniel distribuì a tutti degli artigianali biglietti da visita con i suoi dati. Poco dopo passò Myrna da ognuno di noi dicendo che si stavano raccogliendo delle offerte in denaro da dare a Daniel per aiutarlo almeno con le spese imminenti. Ho trovato tale gesto molto generoso e in pieno stile della Colonia. Ci si è subito mobilitati per aiutare un giovane connazionale.

Giovedì 07 Aprile, giorno successivo a quest'ultima riunione, arriva a tutti i soci questa e-mail:

Daniel tiene 19 años.

Se presentó a la reunión de la Colonia Mexicana este abril en que la primavera nos ha permitido dejar atrás las chaquetas y los abrigos y sacar el corazón al sol.

Nos presentó a su zapato pues la dinámica así lo requería, y después nos mostro su sueño, un sueño con forma de otro zapato de futbol, compañero de un balón también de futbol que traía guardados como tesoro en una mochila. Y junto con sus sueños nos hablo de su historia. Viene de México, hace tres semanas que está en Madrid esperando una única prueba en el Leganés para jugar al futbol en segunda división "B". *Dejó atrás a una familia humilde que hipotecó hasta el corazón entregando al hijo ahorros e ilusiones.* La madre le compró un par de zapatos rojos y la prima le entregó de regalo una lata con papas que Daniel ha dosificado como vitaminas de cariño.

No tiene trabajo, no tiene papeles y no tiene dinero. Poco a poco ha ido mermando su precaria economía, los años de ahorro se han ido en nada en las tres semanas que lleva viviendo en Madrid esperando el día de la prueba. Ayer comió un pastelito que le costó un euro en una tienda de chinos, hoy se puso feliz con los chilaquiles<sup>13</sup> y entregó a todo el que quiso recibir un papelito con su teléfono. Dice que sabe hacer de todo, hasta limpiar. Tiene el bachillerato, sabe de informática, *y su mamá lo enseño a que cuando se hacen las cosas hay que hacerlas bien hechas, como luchar por su sueño.*

Dejó su teléfono por si alguien necesita a modo particular algún apoyo en el jardín, en la casa o en lo que haga falta, *como buen mexicano, si no lo sabe le averigua como hacerlo.*

Se que le va a ir muy bien, *pues cuenta con nosotros, somos solidarios, y sabemos ayudarnos."*

Movíl de Daniel 648 56 00 45

Un cordial saludo,

Colonia Mexicana en Madrid

(Cursivo mio)

---

<sup>13</sup> Piatto della cucina messicana a base di focacce di mais, formaggio e verdure fresche

L'aiuto si fa ancora più concreto. Viene lanciato un appello non solo a tutti i partecipanti alla riunione ma a tutti gli iscritti alla Colonia. Daniel, non potendo lavorare regolarmente, si rende disponibile a fare tutti quei piccoli lavoretti domestici per accedere ad un piccolo guadagno.

Vorrei analizzare brevemente questa e-mail ricca di spunti interessanti.

Il tono della lettera ha già un che di poetico, l'introduzione sembra voler disporre i lettori ad una maggior sensibilità con una sorta di *captatio benevolentiae*: "la primavera ci ha permesso di mettere via giacche e cappotti ed esporre il cuore al sole": il calore del sole scalda i nostri cuori che quindi sono più predisposti ad ascoltare ed aiutare. Nel paragrafo successivo ci viene presentato Daniel con una vena romanzata: un giovane di provenienza modesta che intraprende un viaggio all'avventura portando con se nulla più che un sogno e lasciando alle spalle "una famiglia modesta che ipotecò fino al proprio cuore, donando al figlio risparmi e speranze". Già da questa prima parte c'è un chiaro intento nello smuovere la sensibilità dei lettori attribuendo ai protagonisti del racconto virtù come l'umiltà, la generosità, l'amore e il coraggio. L'autrice della mail non conosce la madre del ragazzo ma ha voluto interpretare ugualmente la sua maniera di educare il figlio: "sua madre gli insegnò che quando si fanno le cose vanno fatte bene come lottare per il suo sogno". Un'altra frase che ho trovato interessante è "come un buon messicano, se non sa (fare qualcosa) si preoccupa di come imparare a farla". Emerge visibilmente l'orgoglio messicano: pregi come la serietà e l'operosità vengono attribuiti ad un popolo intero come fossero caratteristiche esclusive. Infine la frase che chiude la lettera "conta su di noi, siamo solidali e sappiamo aiutarci", esplicita ciò che si sta facendo nell'appello lanciato. Le parole di Maria Josè, che riporterò tra breve, dimostrano la capacità da parte dei messicani di un forte sostegno mutuo in particolare nel contesto in cui siamo inquadrati cioè quello di condividere una vita all'estero. Sicuramente il tono fiero della mail vuole ottenere una maggior sensibilizzazione verso i lettori e guadagnare un concreto aiuto per Daniel.

Pare infatti che la cosa abbia funzionato poiché, parlando con Maria Josè sul generoso gesto di raccogliere delle offerte per lui, lei aggiunge:

Y no es lo único que se ha dado a Daniel. Fijate, a partir de eso se mandó un correo, que no se si te habrá llegado a ti, diciendo la historia de Daniel. Entonces empezaron a llamar señoras que le decían "a ver, ven a mi casa y limpia los cristales", y le empezaron a otro [...] Nosotros somos mucho de que "¿como lo

vamos a dejar solo?" y le empezaron a dar trabajo entre mexicanos. Otra señora mexicana le dijo "cuando necesitas te vienes aquí a mi casa, mi hijo esta chiquito, esta en una escuela de fútbol, yo hablo con el director para que te haga una prueba". Y le dió hospedaje. Daniel iba horita para su casa, le va a dar hospedaje o sea hospedaje, comida, se va a bañar allí, va a dormir allí sin conocerlo ni nada y luego a presentar por el director del equipo del pequeño de fútbol. A Daniel le salieron muchas ayudas que le... la vez que fuimos a comer, Daniel no tenía dinero. Yadira se los pagaba porqué Daniel decía: "bueno adios" entonces Yadira le decía "¿como te vas a ir?, ¡vente!", entonces Daniel dijo "pues ¿como voy a pagarme la comida?" y Yadira le dice "pues vamos, yo te invito" y Yadira le pagaba esta comida. *El mexicano es así.* (Maria José)

"Il messicano è così". Certo, non si può generalizzare, esistono messicani generosi come ne esistono di egoisti, eppure queste sue parole mi fanno riflettere. Inizio a credere che i messicani nella gran parte siano davvero disponibili e aperti per una sorta di "conformazione culturale". Penso a come sono stata accolta, ascoltata, coinvolta nelle loro vite, con una facilità estrema e con fiducia. Sono stata invitata a pranzo nelle loro case, mi hanno raccontato cose personali e hanno riso con me. Basandomi sulla mia esperienza con la Colonia, potrei essere d'accordo con l'affermazione di Maria José. Come lei mi racconta, molte persone hanno risposto all'appello offrendo ad occhi chiusi a Daniel, non solo dei lavoretti, ma anche ospitalità.

Vorrei dare però anche un'altra chiave di lettura a questi gesti di aiuto indiscutibilmente nobili.

Il profilo socio-economico degli utenti della Colonia è abbastanza omogeneo. Le persone incontrate fanno, principalmente tutte, parte di un ceto benestante. Molte di loro sono laureate con addirittura più di un titolo, hanno viaggiato o hanno potuto affrontare un'esperienza all'estero grazie ad una favorevole situazione economica. È proprio con l'arrivo di Daniel che emerge la differenza di classe poiché è lui stesso ad introdurre una realtà diversa nella Colonia. La consapevolezza di essere più fortunati economicamente ha suscitato un forte senso del dovere unendo tutti i membri per aiutare un giovane connazionale meno agiato.

Avendo accertato la provenienza sociale dei messicani che vivono a Madrid, si può concludere che nessuno di loro abbia problemi finanziari e che anzi, la maggior parte goda di una situazione economica stabile. Tale fattore non è da sottovalutare poiché è questa agiatezza che consente di aiutare Daniel anche economicamente. Un altro elemento importante è che Daniel è un caso isolato: se ci fossero decine di ragazzi nelle sue condizioni, molto probabilmente i membri della Colonia non sarebbero più in grado di

aiutarli. Un aiuto concreto a Daniel è quindi possibile grazie a queste due caratteristiche. Tale disponibilità nei suoi confronti possiamo definirla in qualche modo *finta*. Ho usato questo termine forte non per negare che vi sia una sincera volontà nell'aiutare un connazionale, ma per affermare che ciò è possibile forse solo grazie alle circostanze sopra elencate.

Credo che lo spirito di solidarietà e mutuo aiuto, manifestati nei vari modi che abbiamo visto nel corso di tutto quest'ultimo paragrafo, siano dovuti a molteplici fattori. Vi è un modo di essere dei messicani che si dimostrano disponibili e aperti, vi è il fattore di vivere lontani dalla propria terra di origine che probabilmente li fa sentire più uniti ma, come ultimo punto, vi sono le caratteristiche specifiche del loro tipo di immigrazione cioè quella di essere in pochi e benestanti.

Tutti i servizi della Colonia vengono coerentemente sfruttati dai suoi soci con diversi gradi di intensità. C'è chi partecipa attivamente per sentirsi utile e per rendersi disponibile agli altri e chi accoglie volentieri tale aiuto. Vi sono persone che si affidano quasi totalmente alla Colonia come ancora di salvezza per uscire da una situazione problematica e magari l'hanno scoperta proprio durante una crisi. Altre persone invece la frequentano semplicemente per fare una genuina chiacchierata tra connazionali. In base al tempo disponibile e alle necessità, anche la modalità di frequenza varia molto: c'è chi va sempre chi invece saltuariamente. Insomma ciascuno dà alla Colonia un'importanza diversa ma un aspetto accomuna tutti i soci: la volontà e il bisogno di continuare a sentirsi messicani anche in terra straniera. Questo sentimento è come un filo che li collega tutti facendoli sentire uniti.

## **Capitolo 3**

### **Il vissuto delle ritualità collettive**

I rituali sono il pane quotidiano dell'antropologia. Anche durante le riunioni mensili della Colonia, che possiamo associare più ad una sfera del quotidiano, non mancano mai alcuni momenti rituali. Abbiamo visto ad esempio che l'ingresso di nuovi membri comporta una presentazione pubblica verso tutta la comunità. Un'altra tappa obbligata è festeggiare i nati del mese in questione cantando *Las Mañanitas* e facendo loro soffiare le candeline, o ancora, il piccolo buffet conclusivo che sancisce un momento di socializzazione tra i partecipanti.

Se questi gesti fanno parte di una ritualità meno elaborata e più legata alla quotidianità, vi sono poi delle occasioni più significative dove l'identità messicana emerge in modo vistoso attraverso una ritualità più largamente condivisa: le feste della loro tradizione.

In un contesto straniero credo che le celebrazioni assumano un ruolo ancora più importante e significativo per chi le vive: oltre a far parte di abitudini tramandate dal paese in cui si è cresciuti, diventano all'estero il mezzo attraverso il quale si ricorda a se stessi e agli altri le proprie origini, si ribadisce e si rinnova la propria identità e la si tramanda ai nuovi nati perché non si perda nell'attuale paese di residenza. Vedremo poi come le feste vissute fuori dal proprio paese assumano un significato diverso e vengano anche vissute con intensità diversa; divengono un mezzo importante per sentirsi vicini alla propria casa e un rimedio contro la lontananza dalla terra d'origine.

Avendo partecipato ad alcune delle feste messicane organizzate dalla Colonia, ho trovato interessante analizzare come queste vengono vissute da una comunità in territorio straniero.

### 3.1 Le principali festività messicane: come vengono vissute in Messico

I messicani stessi si definiscono «muy fiesteros» (Solís,Vargas 2005:139) e non a torto. In Messico infatti ci sono moltissime festività che vengono attese ed organizzate con molto entusiasmo dalla maggior parte dei cittadini.

I messicani, come tutta la popolazione cristiana, festeggiano ricorrenze come Capodanno, Carnevale, Pasqua, Natale; ma a queste se ne aggiungono molte altre, nate da una fusione tra tradizione cattolica, importata dagli spagnoli, e cultura indigena.

Penso sia utile innanzitutto dare una panoramica delle principali feste della tradizione messicana in base anche all'importanza che a ciascuna è stata data dalle intervistate.

Quando chiedo a Myrna quali sono le feste principali del Messico, per cominciare mi parla del compleanno. Dice che è molto importante per i messicani festeggiarlo. A tale proposito vorrei ricordare che durante ogni riunione, si prepara una torta con le candeline e si canta tutti in coro *Las Mañanitas* per i festeggiati del mese. Alla prima riunione durante questo momento, mi ritrovai disorientata. Subito dopo, una delle ragazze vicino a me, mi raccontò che in Messico, il giorno del compleanno, i familiari vengono a svegliarti portando la torta con le candeline cantando questa canzone.

Myrna infatti dice

Los cumpleaños son importantes en México y normalmente el cumple se celebra cantando Las Mañanitas. Eso es como que siempre. Si no hay Mañanitas no hay cumpleaños. (Myrna)

Procediamo ora in ordine cronologico partendo dall'inizio dell'anno.

Come fonte principale ho utilizzato il testo di Vargas e Solís, *Food and Culture* e ho integrato poi l'elenco con le testimonianze delle intervistate. Ho notato che alcune feste, ritenute importanti dalle messicane tanto da venire festeggiate anche a Madrid, non sono nemmeno state accennate in questo testo. Questo libro tratta infatti del cibo messicano in diversi contesti quindi, probabilmente, gli autori non hanno trattato le feste prive di usi alimentari rilevanti.

La prima festa dopo il Capodanno è quella de *Los Reyes Magos* il 06 Gennaio. È propriamente la Festa dei Re Magi che corrisponde alla nostra epifania ma con importanti differenze: i bimbi la sera del giorno prima mettono le loro scarpe ai piedi dell'albero di

Natale o davanti l'uscio di casa in attesa che i Re Magi portino loro dei regali. È questo il giorno dei doni, più atteso dello stesso Natale. La tradizione vuole che si consumi tutti insieme la *Rosca de Reyes*, una sorta di focaccia decorata con frutti zuccherati. In Spagna vi è un'usanza molto simile. Non è presente la figura della befana ma quella dei Re Magi. Anche per gli spagnoli il dolce tipico è una focaccia chiamata *Roscón*. Tuttavia tra i messicani, dentro l'impasto del dolce, viene inserita una piccola bambolina bianca in plastica di Gesù Bambino. Il primo che trova all'interno della propria fetta il pupazzetto, sarà colui che il 02 Febbraio preparerà la *Tamalada* ovvero il banchetto per *El Día de la Candelaria* al quale ogni presente sarà invitato.

Questa festa è chiamata così perché viene benedetta la Candela, simbolo della luce divina. Prendere una candela da portare a casa in questo giorno è quindi simbolo della benedizione per tutto l'anno in particolare per chi possiede raccolti. È una festività tipicamente cristiana e deriva dalla presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme dopo quaranta giorni la sua nascita e così anche la purificazione di Maria dopo il parto. In questa giornata, oltre a ritrovarsi per il convito visto sopra, si compie il rituale di portare una bambola di dimensioni naturali nella chiesa e affidarla ad un'altra coppia che la terrà con se l'anno seguente. Spesso tale scambio viene inaugurato da un banchetto offerto dalla famiglia che lascia il Gesù Bambino.

Sia Myrna che Graciela mi raccontano che il 21 marzo in corrispondenza con l'inizio della primavera si festeggia il compleanno di Benito Juarez. Questo personaggio fu il primo presidente di origini indigene e uno dei più amati del Messico. Governò dal 1861 al 1864 e poi ancora dal 1867 al '72.

Il 30 Aprile è il *Día del niño*. In questo giorno le scuole chiudono e si fa una festa ai bambini. Il giorno precedente gli insegnanti si mettono in maschera o indossano il pigiama ed accolgono gli alunni all'ingresso della scuola. Durante la mattina vengono organizzati dei giochi e distribuite caramelle.

Il 10 maggio invece è il *Día de las madres*. Ho scoperto l'importanza di questa festa solo dopo la mia esperienza di campo in Spagna. Le intervistate mi raccontano che questo giorno è molto importante per i messicani perché la mamma è una figura fondamentale della società e pilastro della famiglia. È festa nazionale, le scuole e le attività rimangono chiuse e i ristoranti straripano di famiglie riunite per festeggiare la *mamá*. Le si fanno dei regali, spesso elettrodomestici, per facilitarle i lavori casalinghi.

Con decirte que el día de las madres no se trabaja en México, o trabajas medio día. Las que son madres, las mujeres no trabajan y los hombres trabajan medio día. En México, bueno, te tiran de casa por la ventana, [si esce a festeggiare]. Los restaurantes están full o sea no entra nadie. Se suele entregar a muchos electrodomésticos para la madre que sea lavadora, plancha, licuadora... todos los electrodomésticos para simplificarle la mano de obra a la mamá. Y se suele hacer una reunión en un jardín o toda la familia hace una comida entre todos... (Graciela)

Questa importanza attribuita ma soprattutto esplicitata, esternata verso la madre mi ha dato molti spunti di riflessione che però vedremo nel prossimo ed ultimo capitolo dedicato alle figura della donna e questioni di genere.

Torniamo al nostro calendario festivo.

Una delle feste più attese e più sentite in tutto il Messico è sicuramente quella dell'Indipendenza.

La data ufficiale sarebbe tra il 15 e il 16 Settembre ma i festeggiamenti durano per quasi tutto il mese. La città in questo periodo si costella di rivenditori ambulanti di bandiere messicane. Già dai primi di Settembre cominciano i preparativi e i cittadini espongono la bandiera dagli edifici, sia pubblici che privati e da ogni vettura.

Il momento più intenso della festa è la notte del 15 settembre quando alle 23:00 il sindaco di ogni città si affaccia al balcone del palazzo comunale pronunciando i nomi dei principali condottieri che hanno contribuito alla liberazione del Messico dal dominio spagnolo. Alla conclusione del discorso si inaugurano i festeggiamenti gridando per tre volte "¡Viva Méico!". Questo è il famoso *Grito* che richiama quello pronunciato dal prete Miguel Hidalgo per annunciare l'inizio della guerra d'Indipendenza che durò dal 1810 al 1821.

Di sicuro *El día de los muertos* in Messico viene celebrato in una maniera unica al mondo e possiede un notevole impatto figurativo ed emotivo. Questa ricorrenza mi sta particolarmente a cuore perché, durante il lavoro di campo per la tesi triennale, ho partecipato attivamente alla sua preparazione con la supervisione di Blanca, una donna messicana.

Un insieme di aspetti artistici e culturali tra passato azteco, colonizzazione spagnola e cristianità si fondono rispecchiando ancora una volta quel meticcio caratteristico del Messico odierno e passato. Durante questa celebrazione apparentemente macabra, non mancano i colori sgargianti, i fiori e i festoni.

In Messico, solitamente, i preparativi all'interno delle case cominciano alla fine di ottobre. Le vetrine, invece, espongono già un mese prima, scheletri, teschi e bare, giochi da regalare ai bambini, dolci dalle macabre forme, il tutto decorato dai tipici addobbi messicani: i *papel picado*, ossia foglio traforato. In questi giorni le case e gli edifici, sia pubblici che privati, e le strade si riempiono di queste decorazioni tipiche. Sono dei fogli di carta velina ritagliati in modo da formare delle figure; simboleggiano il vento e possono essere di vari colori ciascuno dei quali porta un significato diverso. In questa ricorrenza i motivi di gran lunga prevalenti dei *papel picado* sono scheletri o teschi.

C'è da precisare subito che questa festa riveste due aspetti principali che, pur fondendosi insieme, hanno due identità ben separate: una spirituale e solenne per la quale vengono ricordati i propri defunti, l'altra giocosa e di scherno alla morte stessa. L'usanza vuole che ci si scambii dei dolcetti a forma di teschio con scritto sopra il nome del destinatario al quale viene dedicata una filastrocca ironica sulla sua fine. Naturalmente questo rituale non è un augurio di morte ma un modo per esorcizzarla e allontanarla.

È una festività che ha assunto molta importanza in particolare nei paesi indigeni, infatti, è



Víctor Von Dofeenschmirtz , Día de Muertos, Patzcuaro, Michoacán

celebre soprattutto quella in Michoacán. La città si riveste di arancione, il colore del Cempazuchitl, fiore che cresce e sboccia in queste terre solo nel mese di novembre. In questi giorni i cimiteri messicani dei paesini rurali si popolano di famiglie che si radunano sulle tombe dei cari per pregare e portare loro offerte.

Un'altra usanza molto diffusa in questa festa è quella di preparare l'*altar de muertos*. Ogni famiglia prepara con cura l'altare che servirà per l'*ofrenda* ossia l'offerta per le anime dei morti che in questi giorni scenderanno silenziose tra i vivi. Generalmente si imbandiscono questi altari disponendo affianco della foto dei defunti candele, incenso, frutti, fiori e oggetti come sigarette, bottiglie della Tequila preferita del morto, bamboline. Vengono preparate pietanze di vario genere in particolare i piatti preferiti dalla persona deceduta. Naturalmente questi piatti vengono poi consumati dai vivi, ma solo alla

conclusione della celebrazione cioè dopo che gli altari vengono sparecchiati. Sarebbe un affronto mangiare le pietanze quando queste sono ancora sopra l'altare poiché destinate unicamente alle anime. Molti sono convinti che i cibi, passati questi giorni, perdano totalmente il loro sapore e odore poiché assorbiti dalle anime che si nutrono solo dell'essenza di questi.

L'uso di riunirsi nei cimiteri sembra appartenere di più ai piccoli paesi mentre l'allestimento dell'altare è molto più diffuso e praticato in tutto il Messico. Mirna dice:

Lo del día de los muertos es una celebración que se celebra en todo México. Es verdad que en los pueblos tiene mayor relevancia, sobre todo en el centro del país, lugares como Michoacán sobre todo. En muchas casas es tradicional poner un altar dedicado a los muertos en la familia, y ese día se reúnen los vivos a celebrar y a compartir con los muertos, por si se les ocurre acercarse [ride]. (Myrna)

L'iconografia del teschio non compare soltanto nei *papel picado* ma in molte altre forme; per esempio, durante questa festa, affianco dell'altare si usa porre una o più *calacas* (scheletri). Sono di dimensioni variabili, lunghi all'incirca un metro e fatti artigianalmente di legno o di carta pesta. Sono veri e propri pupazzi che vengono spesso vestiti e agghindati con vesti tipiche messicane.

Forme di scheletri e teschi possiamo ritrovarle negli alimenti: teschi di zucchero o cioccolato dipinti a mano o il *pan de muertos* dolce tipico di questa festa. È una focaccia dolce tonda sopra la quale si vedono in rilievo delle ossa fatte sempre dello stesso impasto e al centro un tondo che simbolizza un piccolo teschio.

Il 01 Novembre è dedicato alle anime dei bambini defunti mentre il 02 a quelle degli adulti. Myrna mi dice che questa festa ha assunto un valore più esteso solo di recente. Ricorda che quando era piccola non si allestiva *el altar de muertos* perché era un'usanza associata ai paesini e legata alla tradizione indigena. Ultimamente invece è stata rivalutata e assunta come un'importante usanza della tradizione messicana.

¿Como se celebra? No se celebraba, se está empezando a poner el altar de muertos ahora en los colegios, en las calles. Cuando yo estaba más pequeña, no se celebraba con altares de muerto, no. Es algo que están tratando de revivir y me encanta. Entonces a mis hijos ya les tocò: en su colegio pusieron un altar de muertos. Y fuera en las calles, vieras en las calles los altares de muertos, pero no era... más bien era como de pueblo, era como de cosa de... se veía cosa de indígenas y sin embargo ahora la gente lo está haciendo suyo como parte de la cultura mexicana ya. (Myrna)

Il 12 Dicembre si festeggia il compleanno della Vergine di Guadalupe, uno dei simboli per eccellenza del Messico. Questa data corrisponde con la prima apparizione a Juan Diego, l'indios a cui si è mostrata la Vergine nel 1531. In questi giorni moltissime persone tra le più credenti, provenienti da tutto il Messico, si organizzano per un vero e proprio pellegrinaggio verso il Tempio della Guadalupe posto in cima al monte Tepeyac (a nord di Città del Messico), luogo in cui apparse per la prima volta. Di questa festività parlerò più dettagliatamente nel paragrafo seguente e nell'ultimo capitolo analizzeremo la figura della Guadalupe.

Durante la prima metà del mese di Dicembre inoltre, si celebra la *Posada*. Questa festa rappresenta la fuga dall'Egitto di Giuseppe e Maria che durante il loro percorso chiedevano riparo e ospitalità. Vi è una canzone divisa in due parti interpretate dai partecipanti al rituale che formeranno due gruppi. C'è il gruppo di *Afuera*, che personifica Giuseppe e Maria che chiedono ospitalità, e il gruppo di *Dentro* che rappresentano i padroni di casa. Si intervallano così delle piccole strofe tra i due gruppi fino alla conclusione cantata tutti assieme in cui gli ospiti, invitati finalmente ad entrare, ringraziano e benedicono la carità. Di seguito il testo:

*PARA PEDIR POSADA*

| <i>Peregrinos (fuera)</i>   | <i>Anfitriones (dentro)</i>   |
|---|---|
| <i>(Alternadamente)</i>   |   |
| <i>En nombre del cielo<br/>pedimos posada,<br/>pues no puede andar<br/>mi esposa amada.</i> | <i>Aquí no es mesón<br/>sigan adelante<br/>yo no debo abrir<br/>no sea algún tunante.</i>               |
| <i>No seas inhumano<br/>tennos caridad,<br/>el Dios de los cielos<br/>te lo premiará.</i>   | <i>Ya se pueden ir<br/>y no molestar,<br/>porque si me enfado<br/>os voy a apalear.</i>                 |
| <i>Venimos rendidos<br/>desde Nazareth<br/>Yo soy carpintero<br/>de nombre José.</i>        | <i>No me importa el nombre,<br/>déjenme dormir,<br/>pues que yo les digo<br/>que no hemos de abrir.</i> |
| <i>Posada te pide<br/>amado casero,</i>   | <i>Pues si es una reina<br/>quien lo solicita</i>   |

*por sólo una noche  
la reina del cielo.*

*¿cómo es que de noche  
anda tan solita?*

*Mi esposa es María  
es reina del cielo,  
y madre va ser  
del Divino Verbo.*

*¿Eres tú José?  
¿Tu esposa es María?  
Entren, peregrinos,  
no los conocía.*

*Dios pague señores  
vuestra caridad,  
y que os colme el cielo  
de felicidad*

*¡Dichosa la casa  
que alberga este día  
a la virgen pura,  
la hermosa María!*

*(Todos juntos)*

*Mil gracias os damos  
que en esta ocasión  
posada nos disteis  
con leal corazón.  
Pedimos al cielo  
que esta caridad  
os premie colmándoos  
de felicidad.*

Di solito al canto segue il gioco della *Piñata*. La *Piñata* è un contenitore di argilla o oggi più diffusamente in cartone, che può avere diverse forme; quella più classica è una sfera di mezzo metro di diametro con dei coni sporgenti. Dalle punte di questi pendono delle strisce di carta colorata. La caratteristica di queste “scatole” sono i colori sgargianti e le molteplici figure che variano in modo fantasioso. Al suo interno nasconde piccoli regali che possono essere caramelle, frutta e giocattoli di piccole dimensioni. La *Piñata* si appende con una corda ad un’altezza variabile in base all’età dei giocatori. I concorrenti vengono bendati ed uno per volta in un tempo limitato dovrà cercare di colpirla fino a farla rompere: solo così usciranno le sorprese contenute nella sua pancia.

Questo rituale è avvolto da una simbologia marcatamente cattolica. Myrna mi racconta che la *piñata* è il simbolo dello spirito del male e quando viene rotta dirama tutti i doni e le grazie sopra la gente. La sua forma più classica ha sette coni che rappresentano i sette peccati capitali. Il bambino bendato raffigura la fede che con il bastone vince il demonio. Come premio per aver sconfitto il male cadono sulla terra le grazie. Questo gioco è tipico nelle feste e nei compleanni e dedicato soprattutto ai più piccoli.

Il Messico, per la sua estensione, possiede moltissime altre usanze e tradizioni popolari che variano molto da regione a regione, ma sicuramente, quelle esposte sopra sono quelle vissute in modo più diffuso e partecipe in tutto lo stato.

### **3.1.1 Fiesta de los quince años**

Un'altra festa che ho voluto toccare, a mio avviso interessante anche per capire le relazioni di genere che approfondiremo nel prossimo capitolo, è quella de *Los quince años*.

In Messico e in altri paesi dell'America Latina, vi è l'uso di festeggiare in maniera particolarmente vistosa i quindici anni delle ragazzine. Questa età è considerata importante perché simbolizza il cambiamento fisico e morale della giovane da bambina ad adolescente. È chiaramente un rito di passaggio che porta la ragazza e la famiglia a mutare alcuni comportamenti. Dopo i quindici anni la ragazza può cominciare ad avere una relazione sentimentale, anche se sempre sotto il controllo del padre, e deve prendere coscienza dei suoi doveri nella casa e nella famiglia.

In un lavoro di Napolitano, dove si analizza la festa de *los quinces* in una comunità di bassa classe sociale a Guadalajara, si legge:

Anche se questa è costituito da momenti di separazione, liminalità e reincorporazione nelle fasi della Messa e della festa, la realizzazione del rituale non è obbligatoria per tutte le ragazze di Lomas de Polanco. Esse acquisiscono lo status di 'divenire donna' con o senza la sua celebrazione. Il rituale marca una transizione dello status femminile riconosciuto dalla società, poichè le ragazze che lo hanno assolto, cominciano a vestire e parlare in modi diversi, come cambio delle loro attitudini e delle loro espressioni corporali vis-à-vis con il sesso opposto. (Napolitano 1997:5, trad. mia)

Tale rito ha la specifica funzione di mostrare il "passaggio" in modo pubblico poichè, anche le ragazze che non festeggiano questo compleanno, compiono ugualmente una trasformazione.

Un gesto che evidenzia il lasciarsi alle spalle la fanciullezza è il lancio della bambola. La festeggiata in un certo momento della festa getta indietro una bambola, stesso gesto della sposa con il bouquet. Dietro a lei stanno delle bimbe più piccole pronte ad afferrarla. La bimba che conquisterà la bambola eseguirà un ballo con la *quinceañera*. In un articolo di

Martín del Campo, durante un'intervista con delle quindicenni che hanno compiuto da poco la festa, una di loro racconta:

Nella mia festa questa usanza si modificò un poco: passarono una dopo l'altra varie bambine a chiedermi la mia bambola dicendo che io ero già grande per giocarci, *però io desistevo nel dargleila*, fino a che alla fine la diedi ad una di loro. (Ruiz Martín del Campo 2001:212, trad. e corsivo miei)

È interessante notare che questa ragazzina non voleva consegnare la sua bambola, segnale che può essere interpretato come la consapevolezza di non voler superare questo momento perché non ci si sente ancora adulte, perché, anche se si ha raggiunto la fecondità riproduttiva, nell'animo si è ancora bambine.

Un altro elemento che conferma il persistere della fanciullezza nelle ragazze è la volontà di fare un viaggio ad Orlando, città della Florida. Avendo sentito parlare un paio di intervistate di questo luogo relazionato alla festa dei quindici anni, chiedo ad una di loro che importanza abbia. Yadira mi dice che, l'unico motivo che le viene in mente a giustificare la volontà di recarsi lì, è la presenza di *Walt Disney World*, il famoso parco giochi di *Walt Disney*.

Con una breve ricerca nel web, ci si può rendere conto che, l'unica attrattiva turistica di questa città, sono proprio i parco giochi. Immagino dunque che le festeggiare desiderino un viaggio ad Orlando per questo motivo.

Trovo vi sia un forte paradosso: la festa de *los quince* ritualizza la maturità fisica e mentale della iniziata e le spalanca le porte di una nuova realtà familiare e personale da adulta. Come regalo però questa vorrebbe ritornare (o rimanere) in un mondo di fiabe e cartoni animati, segno che la sua fanciullezza non è ancora terminata.

Vorrei ora fare un breve schizzo sullo svolgimento della celebrazione.

La ricorrenza consiste in due momenti principali: la messa e la festa.

La festeggiata, agghindata di tutto punto, parte da casa per dirigersi alla chiesa seguita da un piccolo corteo formato dai parenti. Accompagnata a braccetto dal padrino giunge di fronte l'altare.

Una figura importante in questi momenti è quella del *chambelán* (può variare da uno a sette), un ragazzo coetaneo della quiceañera che svolge la funzione di accompagnatore e che siederà dietro a quest'ultima durante la messa.

La celebrazione della messa può essere interpretata come una fase liminale, attraverso la quale la ragazza viene riconosciuta come una *mujercita* appena nata (piccola donna) sia agli occhi di Dio che a quelli dei più vicini a lei. Quando la messa è finita, la *quinceañera* lascia il suo bouquet di fiori freschi per la Vergine dietro l'altare. Se la ragazza entrò nella chiesa con i padrini, ora esce sotto braccio al suo *chambelano*. (Napolitano 1997:5-6, trad. mia)

Dopo la messa si svolgerà la festa che prevede il pranzo, i balli, e la musica.

Solitamente la *quinceañera* esegue un valzer, costatole mesi di prove, prima con il padre e poi con i *chambelanes* e altre dame. Questi balli vengono considerati eleganti perché facenti parte di una tradizione antica ed Europea diventando ciò che distingue questa festa dalle altre. (Napolitano 1997)

I preparativi possono essere lunghi e molto accurati. Vengono spesi molti soldi e in queste occasioni tutta la famiglia si mobilita per la buona riuscita dell'evento. I padrini e le madrine, così come sorelle o fratelli maggiori, possono aiutare a finanziare la festa spartendosi il pagamento del pranzo o del vestito o della musica e via dicendo. Per chi ha la possibilità, viene noleggiata una sala con luci e *band* dal vivo, mentre per chi non ha sufficienti risorse economiche, ospita gli invitati nella propria casa, il pranzo viene preparato dalle donne della famiglia e al posto della musica *live* viene usato un impianto stereo.

Questa festa è vissuta con molta attesa sia dalla festeggiata che dalla sua famiglia. Il vestito tipico della *quinceañera* si somiglia molto a quello della sposa, con corpetto stretto e gonna vaporosa di tinte pastello rosa, viola o pesca. La ragazza viene pettinata con acconciature che includono fiori, nastri e brillanti.

C'è da aggiungere che per alcune famiglie tale festa risulta tanto importante da indebitarsi per pagarla:

In questi ambienti, celebrare la festa rituale, può diventare tanto importante da essere realizzata nonostante ciò possa implicare per la famiglia della *quinceañera* l'accumulo di debiti che saranno pagati con tanto lavoro. (Ruiz Martín del Campo 2001:219, trad. mia)

Anche Yadira afferma ciò:

La familia junta todo el dinero del mundo, o sea, no tiene para comer pero sí para la fiesta de 15 años.  
(Yadira)

L'origine di questa festa proviene dalla tradizione europea dell'alta società. La festa de los *quinces*, infatti, ricorda il Ballo delle debuttanti: nato a Vienna nel 1700, costituiva un'occasione per le giovani aristocratiche di incontrare un futuro marito e ufficializzava il loro ingresso in società. Inizialmente in Messico infatti viene ripreso e celebrato tra le classi alte come presentazione della ragazza alle altre famiglie benestanti. Sempre in Napolitano si può leggere che la festa del ballo della tradizione europea fu importata in Messico da Porfirio Diaz per contrastare la cultura indigena da quest'ultimo disprezzata:

La celebrazione del quindicesimo compleanno era originariamente festeggiata come un ballo – la presentazione della ragazza nell'alta società. La simbologia usata nella festa richiamava, e ancora richiama, elementi della cultura europea (e.g waltzes, performances di musica classica, fanciulle d'onore e paggi). L'assimilazione delle affascinanti tendenze europee nella società messicana, può essere rintracciata durante la dittatura di Porfirio Diaz (1887-1911). In questo periodo il retaggio indigeno del Messico era disprezzato rispetto la cultura europea e nordamericana. I primi reports della festa cominciano ad apparire nel Sociales (eventi sociali), sezione dei quotidiani di Guadalajara durante il principio del 1940. Non ci sono documenti della Chiesa fino a che il rituale non diventò un sacramento. La festa era celebrata in casa ed era un'occasione per rendere manifeste le connessioni familiari. Rinforzava lo status familiare e la coesione all'interno di una specifica classe sociale. (Napolitano 1997:4, trad. mia)

Anche Nely mi racconta che in origine l'usanza nasce tra le classi agiate:

Tradicionalmente, al principio, eran las personas de clase alta las que celebraban eso para obviamente presentar a sus hijas en sociedad. Y sí, tomen cuenta que, historicamente, la gente se casaba mucho mas joven, así que a los 15 años tu padre te presentaba en sociedad y decía “estoy haceindo esta fiesta masiva donde estamos gastandonos tal”. Era para que, las personas que estuveiesen interesadas en cortejar a la hija, pues, tuvieran cuenta que va a ver un cierto nivel de dinero para mantener el estilo de vida a que estas acostumbrado. Esto fue el origen, digamos, de las cosas. (Nely)

Un elemento importante da segnalare è che inizialmente la festa non aveva nessun elemento religioso mentre abbiamo appena visto che uno dei momenti più importanti è la celebrazione della messa. Inoltre, secondo Nely, una volta questa festa era propria delle classi più alte per far conoscere la figlia alla società e sfoggiare le ricchezze come invito ai corteggiatori. Nelle classi più povere infatti non si usava celebrarla.

In un documentario su questa festa ambientato nel Messico rurale (Savage, 2006), una donna molto anziana, la nonna della *quinceñera*, testimonia che quando lei era piccola non

c'erano i soldi per finanziare tutto ciò. All'epoca non vi erano le fabbriche e ci si manteneva solo con il lavoro dei campi. In Napolitano si legge:

Le origini della festa sono sconosciute dalla gente di Lomas de Polanco. Non ci sono ricordi di questo tipo di festa nei racconti del passato delle donne anziane. Le donne di mezza età ricordano che, le figlie delle famiglie ricche nel loro villaggio di origine, celebravano la festa, ma era un'usanza solo della 'gente de dinero' (gente ricca). Le donne più giovani dei quarant'anni e cresciute in città, più probabilmente l'hanno festeggiata ma in questo caso la celebrazione costituiva un piccolo raduno familiare senza una reale festa a seguito, e nessun vestito speciale era comprato o fatto per l'occasione. (Napolitano 1997:4, trad. mia)

Quindi nella fascia d'età della prima generazione non ci sono testimonianze nè ricordi di questa celebrazione, le donne in età media ricordano che era in uso questa festa per le figlie di famiglie ricche mentre le ragazze più giovani hanno cominciato a compiere questa tradizione anche se in maniera più modesta.

Ai giorni nostri la tendenza sembra essersi invertita. «Negli ultimi anni, la celebrazione ha perso fascino tra le classi alta e media di Guadalajara. Le ragazze preferiscono piuttosto celebrare il compleanno nelle discoteche o con un viaggio all'estero, come nel caso di Città del Messico.» (Napolitano 1997:4). Nelle classi più basse della società Messicana, invece, ha preso piede festeggiarla vistosamente.

Questo fatto è dovuto forse alla volontà di emulare l'alta società e dimostrare alla comunità di potersi permettere spese onerose nel realizzarla anche se, come suggerisce Nely, per la riuscita della festa è indispensabile una mobilitazione dell'intera famiglia.

La costumbre se empezó a ser a nivel más bajo económicamente, digamos. En vez de tener una fiesta masiva, pues, es una fiesta donde te ayudaba la abuela y el otro hacer la comida y pues, de hecho lo vees todas las veces, es una tradición que toda la familia te ayuda a pagar la fiesta: tiene padrinos de vestido, de salón, de música, de pastel y es eso. Pero al principio sí, era algo más elitista. Ahora ya no. (Nely)

Al giorno d'oggi, celebrare o meno la festa è divenuto un indicatore dell'appartenenza alla classe sociale individuando in chi la festeggia un ceto tendenzialmente basso e più legato alle tradizioni popolari. Il non fare la festa può essere legato invece a due motivi: per i benestanti ha perso ogni attrattiva e per i più indigenti non vi sono sufficienti risorse economiche.

Questa ricorrenza era originariamente una festa celebrata negli stati sociali alti e medio-alti ma è ora filtrata attraverso i settori più bassi della popolazione. In certi contesti a Lomas de Polanco, il fatto di decidere di non celebrare la festa pur avendo i mezzi per farlo, o, al contrario, l'incapacità di celebrarla per ragioni economiche, possono essere letti come segni di distinzione: indicano l'alto o il basso status della famiglia. (Napolitano 1997:4, trad. mia)

La perdita di attrattiva per le classi alte può essere dovuta a più fattori. Innanzitutto oggi le relazioni con i genitori sono meno formali e le giovani sono più libere di vivere i rapporti sentimentali senza il bisogno dell'approvazione della famiglia. Come secondo motivo, la festa, per il fatto di essere ora in uso anche tra le classi più basse, ha smesso di essere un marcatore di differenza sociale. Se inizialmente, forse, era un'occasione per differenziarsi e sentirsi appartenenti all'alta società, ora, con una diffusione più vasta, questa intenzione perde potere. Anzi, proprio il fatto che sia stata adottata dalle classi basse, sembra abbia comportato il suo abbandono fino a considerarla di cattivo gusto.

La celebrazione dei quindici anni delle giovani, in Messico, è una tradizione ancora molto estesa prevalentemente nelle classi sociali radicate alle tradizioni e/o dalle limitate risorse economiche. (Ruiz Martín del Campo 2001:219, trad. mia)

Le persone con «limitados recursos económicos» come la celebrano?

Nel documentario su questa festa già citato, le donne di una classe bassa contadina preparano il cibo per la festa. Per l'occasione vengono uccisi i polli e una vacca, sgranato il mais e lavorati i peperoncini per preparare il *mole*, una salsa contenente moltissimi ingredienti e spezie per condire piatti di carne e tortilla.

Naturalmente in questa occasione non può mancare la musica dei *mariachi* che accompagnano la *quinceañera* nel tragitto che va da casa alla chiesa dove si svolgerà la cerimonia. Oltre alla musica, al cibo, ai vestiti e ai fuochi d'artificio è presente una squadra di fotografi e registi. Nel filmato infatti la ragazza è bombardata da flash per tutta la durata della festa.

È incredibile il contrasto che si può osservare tra il piccolo corteo formato dalla festeggiata in abito sontuoso, dai suoi accompagnatori in smoking e dai familiari altrettanto ben vestiti con ciò che si vede nell'ambiente circostante. Marciapiedi rattoppati, negozi vecchi, pareti spoglie con cemento a vista, tralicci dell'alta tensione danno l'idea di un tipico paesaggio rurale del Sud America. Si può capire lo status sociale anche dalle immagini degli interni

della casa che mostrano un arredamento spoglio e passato. Inoltre, nel capannone allestito per la festa e il ballo, le tavole sono apparecchiate semplicemente e le portate vengono servite su stoviglie di plastica.

Anche le donne da me intervistate raccontano scenari simili in riferimento alla festa celebrata dai ceti più bassi.

Pues, en las clases bajas también, se mataba la gallina, o el marrano, lo que tuvieran en la granja y se invitaba el pueblo. Y todo el mundo va a los 15 años. Y ya en los pueblos se usan los vestidos zampones. Lo dejaron de hacer en las clases medias, pero las clases bajas lo hacen. Ya lo tachan como que es muy... muy de pueblo pero se sigue usando los vestidos zampones y entre más mollos, más cosas que le brille an a la niña, mejor. Generalmente es el rosa lo que usan para los vestidos, el rosa o el lila, porque blanco es para las bodas. Por eso todas las quinceañeras tienen colores así más de niña y es un evento en la familia los 15 años. (Maria José)

E Yadira dice:

Bueno la celebración es como para la gente popular de barrios bajo que se acostumbra... [...] Entonces la gente cierra las calles para hacer la fiesta, hace ollas gigantes de comida, no se, entonces... pero lo hace más... como la gente más, como popular... económicamente de clase un poco más baja. Entonces es más como común de la gente... no se. (Yadira)

Tra le classi più agiate invece si è persa questa tradizione che viene associata ad un costume più “popolare” e talvolta giudicata di cattivo gusto.

Ho parlato di questa festa con le intervistate e nessuna di loro per motivi diversi l’ha celebrata. Emerge infatti il tema della classe sociale come determinante nella volontà e modalità di volerla festeggiare o meno e in alcuni casi ho ricevuto dei commenti quasi dispregiativi.

Nancy, che ha circa cinquant’anni, mi dice che lei non celebrò la festa perché nella sua famiglia non era abitudine farlo. Probabilmente, uno dei motivi della mancata celebrazione fu che, avendo il padre spagnolo, venne attenuata l’importanza di celebrare il compleanno.

No yo no la hice. Se supone que a los 15 años la chica se presenta a la sociedad, entonces te hacen una fiesta y te pones un vestido largo, blanco, se hacen bailes, contrata una orquesta o alguien que toque musica moderna, invitas a tus amigos, a la gente y bueno... Antes sí lo hacian. Lo que pasa es que, también, mis padres son como un poco especiales porqué, claro, yo soy de madre mexicana y de padre español entonces... En mi

casa solo la celebró mi primera hermana, la mayor. A ella se le hicieron fiesta de 15 años pero ya a los de más... Es que sobretodo la gente pobre es la que más importancia le da, yo creo eh, que la gente que le da más importancia es la gente pobre, ¿sabes? Porque ellos se lo pasan a Orlando<sup>14</sup> y es que es un día, o sea, super especial y además invitan a muchísima gente, a todos los conocidos, no necesitas ser realmente amigo amigo. (Nancy)

Liliana invece è più giovane, sui trent'anni e nonostante abbia entrambi i genitori messicani comunque non fece una festa. Viene da pensare quindi che un certo tipo di mentalità piuttosto che l'origine della famiglia sia ciò che determina l'osservanza o meno di questa tradizione.

No, no la hice. Es obligatorio que hagas algo especial, *pero es que luego hay unas fiestas terrorificas, de un vestido así tipo novia* pero de color morado y con baile, no se si te han comentado. No, pues hay chicas que lo quieren hacer, ¡adelante! Pero yo no, no era lo mio. No, yo pedí que me dieran dinero, sí. (Liliana)

Dalle parole poste in corsivo “feste terrificanti” si può capire che per Liliana non siano molto apprezzate e che per il tipo di educazione che ha ricevuto non si usava festeggiare.

Yadira esprime una idea ancora più chiara:

Entonces no la hize pero porqué *para mi familia o para mi circulo de gente y todo, la fiesta de 15 años es como de mal gusto, o sea, ya que hay tanto en lo ridiculo...* para mucha gente significa mucho y todo, entonces no tiene que ver como... si un poco con el nivel socioeconómico, como *es una fiesta más popular* es como.. no se como... *no la hize y no me habria gustado hacerla*, es como... es que ya es como más popular. (Yadira)

“Non la feci e non mi sarebbe piaciuto farla, è come più popolare”. Abbiamo visto anche precedentemente che il termine “popolare” per Yadira sembra essere associato ad uno stile *kitsch*, per lei di cattivo gusto.

Nonostante i commenti appena citati, i quindici anni rimangono una tappa importante per le famiglie messicane, “es obligatorio que hagas *algo especial*”, anche se per le classi più agiate i festeggiamenti avvengono in modi distinti.

Questo compleanno, come abbiamo visto, ha subito importanti cambiamenti con il passare degli anni poiché se una volta si organizzava una festa con valzer, bomboniere fiori e abiti

---

<sup>14</sup>Città degli Stati Uniti, capoluogo della Contea di Orange, Florida.

da principessa, ora le ragazze della classe media preferiscono andare in discoteca con gli amici o chiedere in regalo un viaggio o una macchina. Più di una di loro infatti mi racconta che sfruttò il denaro ricevuto come presente per i suoi *quinces* proprio per una di queste due cose.

Nely mi racconta che per lei questo momento fu diverso rispetto alle coetanee messicane perché ha vissuto fin da piccola negli Stati Uniti e, per quanto nella bassa California c'era una forte presenza di messicani, era lontana dalla sua famiglia e inevitabilmente influenzata dalla cultura statunitense:

Yo en ese momento, pues, tuve ese sentimiento muy contraidos porque yo vivía en Estados Unidos a donde no estaba mi padre, donde la mayoría de mi familia estaba en México y yo realmente, ya teniendo un poca de influencia estadounidense, preferí a que el dinero que se iba a gastar en una fiesta de 15 años, se usara para comprarme un coche a los 16 porqué allí puedes conducir a los 16. Así que, en ese sentido, yo no tuve fiesta de los 15 porqué preferí un coche, [ride], si te soy onesta... (Nely)

In questo caso sembra che sia quasi l'influenza della vita statunitense a far scegliere come regalo per i quindici anni una macchina piuttosto che una festa. Interessante resta il fatto che questa data rimane ad ogni modo importante per i messicani che si trasferiscono negli Stati Uniti.

Vediamo però che questa tendenza a barattare un bel regalo al posto di una grande festa è presente sempre di più anche in Messico. Quando chiedo a Liliana come e se festeggiò i suoi quindici anni mi dice:

Hay manera diferentes [di festeggiare], piden un viaje o dinero, como yo. Si depende. Bueno, hay chicas a las que les regalan coches que no pueden conducir hasta los 16... ¡se supone! [ride]. (Liliana)

Liliana inoltre esprime un ragionamento a mio avviso interessante cioè che la maniera di festeggiarla non dipende tanto dal livello economico ma piuttosto da quello culturale:

Yo creo que la manera en que se festeja eso, tiene que ver con el nivel no económico, sino cultural.. No se, si vees un nivel cultural más bajo, a lo mejor hacen la fiesta con el vestido rosa, aunque tengas mucho dinero, si es de un nivel cultural bajo, que a lo mejor los padre no tienen la licenciatura, o no se, o son muy de costumbres, de una provincia muy pequeñota o asi, hacen todo este desfile de colores como muy muy tradicional. A lo mejor, una chica con lo mismo recursos económico pero con un nivel sociocultural más alto,

lo hace a lo mejor en una disco y envita sus amigos allí y pero no se viste de rosa, ¿no? Se compra lo último de la moda y se alquila la discoteca esa noche. (Liliana)

Questo giudizio è confermato anche in Napolitano. La studiosa illustra un caso di una famiglia di Lomas de Polanco che preferisce usare il denaro per garantire gli studi alla figlia piuttosto che per organizzarle la festa de *los quince*. Anche in questo caso le condizioni finanziarie non sono favorevoli, però il padre è più istruito rispetto la media di altre famiglie del paese. È infatti coordinatore del *CEBs* un gruppo religioso della comunità «basato nella diffusione di una Teologia della Liberazione, con lo scopo di risvegliare la coscienza per agire contro l'ingiustizia sociale e per migliorare la solidarietà e la convivenza». (Napolitano 1997:19, trad. mia)

L'economia del capofamiglia è ristretta, però viene data la priorità nell'investimento per l'educazione dei figli. Sabrina e i suoi genitori sperano che sarà in grado di frequentare l'università nel futuro. [...] «ci sono molte persone che vanno incontro a debiti per avere una bella festa, ma è meglio investire nell'educazione.» (Elsa, madre di Sabrina). Il messaggio è stato assimilato dalla figlia; infatti, Sabrina chiese di celebrare solo la Messa. Era consapevole che suo padre lavorava solo part-time ma [anche] che i suoi genitori avrebbero fatto il loro meglio per supportare una sua più alta istruzione. Le sue energie e sforzi erano concentrati per terminare il percorso di studi ed eventualmente andare all'università. I suoi desideri erano invece più 'pratici'. Voleva preservare la festa per comprare una piccola macchina. (Napolitano 1997:14-15, trad. mia)

Anche Liliana non fece una festa ma preferì che le regalassero del denaro. Da come me ne parla emerge che per lei tale festa non ha avuto grande importanza ma fu considerata un compleanno come un altro a differenza del regalo.

Maria José conferma le testimonianze precedenti raccontandomi che ciò che si usa fare sempre di più al posto della festa stessa è chiedere un regalo sostanzioso:

Ya hoy en día se ha perdido mucho [l'uso della festa]. Las niñas. ya debajo de mi, ya ahorita, lo que están pidiendo son viajes. Están olvidando la fiesta y están empezando a oír, que lo que se usa, es un viaje; las mandan a Orlando o las mandan a acá Europa los que tiene mucho dinero. Los que no tienen tanto dinero, pues, Estados Unidos, y los que tienen meno dinero, bueno, pues, ¡una playa de México! [ride] que vaya con los amigos y las amigas y bueno la mamá los va cuidando y se lleva sus amiguitos a la playa. Se va unos cuatro, cinco días y se regresan. Algo tiene que tener la niña, porque si la dejas sin nada, crece traumada, [ride]. No traumada pero sí, es muy importante que tengas algo en tus 15 años. (Maria José)

Sembra che la tendenza a chiedere regali al posto della festa sia la più recente mentre quando era lei a compiere i 15 anni si usava comunque festeggiare anche se al posto dei balli a ritmo di valzer e ai vestiti di tull si comincia a scegliere la discoteche:

Luego ya mi generación, o sea, mi hermana sí tenía esas fiestas gigantes y *muy de la historia* con *valze antiguo* y todo. Ya de mi generación, lo que se usaba no eran estas fiesta, sino en la disco. Contrataba la discoteca y entonces todos iban vestidos como... de 15 no puedes ir, ni puedes tomar alcohol, pues no, ya lo contataban y a lo mejor hacían unas bebidas con un poquitito de alcohol. Para los chavales era “¡hay voy a tomar alcohol a los 15 anos!”. (Maria José)

Per quanto la sorella abbia appena sette anni più di lei certe cose vengono definite vecchie e tradizionali. Quello che invece comincia a prendere piede era andare in discoteca, vestirsi in maniera più “occidentale” e poter bere per la prima volta una bevanda alcolica.

Una cosa che vorrei sottolineare è che quando le intervistate mi parlano di questo argomento sono molto divertite. Loro stesse la vedono come una tradizione folcloristica e ormai antiquata della quale parlano con ironia.

Ora però vorrei portare l’attenzione sulla differenza di classe che emerge attraverso il modo di organizzare questa festa.

Tra le messicane che ho conosciuto e intervistato, Maria José, appartenente come le altre al ceto medio, mi è parsa quella più legata ai costumi e con una mentalità più tradizionalista rispetto le altre (durante un’intervistat lei stessa mi dice di essere una ragazza per certi aspetti all’antica). Lei è l’unica che non ha avuto la festa de los quinces per cause di forza maggiore e non per volontà. Mi racconta che nel 1995, anno del suo quindicesimo compleanno, il Messico stava passando una forte crisi economica che colpì profondamente la classe media, i prezzi delle case salirono vertiginosamente e la gente si indebitava per poterle pagare:

Luego la clase media la esprimió mucho [il presidente in carica in quegli anni ndr] y rompió muchos proyectos de vida de los mexicanos. Y bueno, pues, ya a nosotros por supuesto también el banco nos estaba quitando la casa. En mi casa, pues, comíamos frijoles en esa época y huevos, ¡no habia nadamás!, ¡No alcananzaba para comprar carne! Siendo de la clase media, todos de escuelas particulares... o sea, fue terrible para el país, terrible. Entonces ¿donde pagábamos la fiesta de los 15 años? Fue justamente en el 1995, cuando yo cumplía 15 años. Así no tuve fiesta de 15 años. (Maria José)

Mi racconta la festa della sorella che sembra rispecchiare lo stile più tradizionale con balli, vestiti da favola e giovani fanciulli come accompagnatori. Mentre mi racconta come furono i preparativi della festa ha un tono sognante come stesse vivendo ricordi sereni e felici:

En México los 15 años... por lo de mi hermana fue con 15 damas y con 15 chambelanes, fue un bal así enorme, se rentó un salón con 300 invitados, o sea fue... Ensayamos en bal porqué yo era unas de las damas chiquita chiquita... ¿que tendría yo? Tenia 8 años, entonces yo fuí una de las damas. Nos mandamos hacer el vestido todas todas iguales, la misma tela... bueno, y habíamos ensayado el vals como 6 meses antes de la fiesta, 8. Fue ir a ensayos y mi mamá llegaba y llenava el coche de "escuincles" [mocciose ndr] aqui se llaman, chavales, hombres y mujeres todos [...] y allí vamos todos todos los días, bueno, dos o tres veces la semana teníamos las clases de baile y se hizo una fiesta de 15 años enorme, enorme, enorme. [...] Mi hermana había tenido la fiesta más impresionante de esa escuela, y esa escuela tenía, para que tu tenga una idea, eramos seis salones de primero, eran seis años de primaria entonces 36 salones de 50 personas. Era una escuela que tenía primaria, secundaria y prepa, entonces seis por seis... 36...360... yo creo que debe haber tenido como 2000 alumnos para no hacerte la cuenta larga, entre primera, segunda y prepa. Y toda la secundaria y la preparatoria sabía de la fiesta de 15 años de Tani Alomia y todos querian ir y todos se mataban por un boleto, para ir. (Maria José)

Maria José dunque non ebbe la sua festa per motivi economici ma come mi ha raccontato, la sorella festeggiò con tutte le accortezze del caso tanto che, da come ne parla l'intervistata, questa occasione era attesa da molti studenti della sua stessa scuola.

Abbiamo visto che Maria José fa parte della classe media, lei stessa lo ha dichiarato però è l'unica che ci parla di aver vissuto attraverso la sorella una festa de los 15 alla maniera tradizionale. Probabilmente disponendo di un budget economico più elevato, la qualità dei cibi, dei vestiti e della *location* sarà stata di un livello più alto rispetto a quello che si possono permettere le famiglie di provenienza più umile però le modalità e standard della festa paiono rispettate e rappresentate nel modo classico.

Dall'andamento che abbiamo appena visto di questa tradizione, si può supporre che, tra le nuove generazioni di messicane che cresceranno in Spagna, la festa andrà scomparendo. Questo fatto potrebbe essere dovuto da un duplice motivo: la lontananza dal paese d'origine e l'appartenenza alla classe medio alta delle immigrate.

### 3.2 Vivere le feste in un paese straniero

Fa parte del comportamento umano ricercare un ambiente o delle sensazioni familiari dove non ci sono e ricrearle con quel che si può. Un esempio legato all'antropologia dei sensi, anche se un po' estremo, può illustrare questo procedimento.

Vi è un episodio in cui Lévi-Strauss, durante la sua permanenza in Brasile, è invitato a mangiare una di quelle larve che vivono dentro il legno:

“Un colpo d'ascia mostra migliaia di canali scavati nella profondità del legno. In ognuno, un grosso animale color crema, molto simile al baco da seta. E ora bisogna decidersi. Sotto lo sguardo impassibile dell'indiano, decapito la mia preda; dal corpo esce un grasso biancastro, che assaggio non senza esitazione: ha la consistenza e la finezza del burro e il sapore del latte della noce di cocco.” In Lévi-Strauss come in altri etnologi trasgressori di divieti appartenenti alla propria cultura, si osserva il medesimo procedimento di “eufemizzazione”, che consiste nel *comparare il gusto dell'alimento proibito ad altri del tutto convenzionali*. Una simpatica magia che mira a produrre una contaminazione positiva: *gli alimenti ben noti inglobano, così, nella loro orbita quelli ripugnanti. Le connivenze di sapore consentono di superare il disgusto.* (Le Breton 2007:442, corsivo mio)

L'antropologo, per dare un'identità ad un cibo, secondo gli occidentali trasgressivo e ripugnante, lo associa a sapori e percezioni conosciuti e familiari come il burro e il cocco.

Questa ricerca di familiarità non si trova solo nel gusto ma anche in altri atteggiamenti.

I messicani che ho frequentato inseguono il familiare ad esempio attraverso le feste, grazie alle quali emergono gli *habitus*, gestualità e comportamenti specifici di una cultura.

Ci può essere utile ricordare brevemente il concetto di *habitus*. Questo termine è stato coniato da Marcel Mauss e ripreso successivamente da Pierre Bourdieu. All'interno del saggio *Le tecniche del corpo* del 1936, Mauss definisce «con questa espressione i modi in cui gli uomini, nelle diverse società, si servono uniformandosi alla tradizione, del loro corpo.» (Mauss 1991:385). In ogni cultura si apprendono inconsapevolmente delle gestualità, delle maniere di esprimersi e di usare il corpo che diventano proprie solo di una determinata cultura.

È famoso l'episodio in cui, durante una degenza in un ospedale newyorkese, l'antropologo si rende conto di questo fatto: l'andatura dell'infermiere gli sembra di averla già vista:

Mi ricordai infine che le avevo viste al cinema. Tornato in Francia, notai, soprattutto a Parigi, la frequenza di questa andatura; le ragazze erano francesi e camminavano nello stesso modo. In effetti, grazie al cinema, il modo di camminare americano, cominciava ad arrivare anche da noi. (Mauss 1991:388)

Mauss ci propone altri esempi suggerendo che i polinesiani non nuotano come gli europei, che si può distinguere la nazionalità di un bambino semplicemente dal modo in cui è seduto a tavola e che, per un inglese, risulta impossibile usare una zappa francese per il fatto di aver appreso, lentamente nel tempo, una tecnica per zappare, specifica del proprio paese.

Ho avuto, dunque, per molti anni la nozione della natura sociale dell'«habitus». [...] Tali «abitudini» variano non solo con gli individui e le loro imitazioni, ma soprattutto con il variare delle società, delle educazioni, delle convenienze e delle mode, con il prestigio. (Mauss 1991:389)

Tornando ai messicani di Madrid, ho notato in qualcuno un cambiamento di attitudine nei confronti delle feste della propria tradizione. Il solo fatto di essere lontani da casa può modificare il nostro atteggiamento: se prima, per esempio, ci si faceva coinvolgere da una festività in modo più pigro e inconscio, ora magari ne siamo gli organizzatori e la sentiamo in modo diverso, più intenso rispetto a prima.

Ne parlo con Yadira e lei stessa si rende conto di questo aspetto:

Sí, es curioso, yo en México no la celebraba, es como que.. el día de la madre nada, o sea no. No se, la típica llamada a la madre pero hacer algo... yo ir a una fiesta del día de la madre ¡jamás! Entonces estar aquí es como... no se, *confieso que hay cosas que hago que en México no hacía.* (Yadira)

All'interno del gruppo di messicani conosciuti si può osservare tale processo. Sono persone bene integrate, che nella quotidianità frequentano chi più e chi meno amici e parenti spagnoli, ma durante le ricorrenze più importanti non esitano a ritrovarsi e a festeggiare insieme.

Questo avviene probabilmente perché proviamo nostalgia verso il nostro paese di origine e spesso ci si accorge di apprezzare delle cose quando vengono a mancare.

Durante i rituali possiamo rivivere, nel senso di *rifare*, l'esperienza di ciò che avevamo lasciato da parte. Sono questi momenti che portano alla creazione di *habitus* condivisi da una collettività specifica e circoscritta.

In queste occasioni le intervistate pensano di poter ritrovare il passato e l'appartenenza al mondo in cui sono cresciute. Il fatto che siano proprio i rituali a restituire il "senso" del paese d'origine, ha forse a che vedere con il coinvolgimento sensoriale ed affettivo che questi generalmente richiedono. Analizzando alcune feste riprodotte in Spagna, emergerà l'importanza delle sensazioni e degli affetti.

### ***3.2.1 Festività osservate nella Colonia: come vengono vissute a Madrid***

Se ci si registra come membro della Colonia, automaticamente si viene inseriti nella *mailing list*, utile per rimanere aggiornati non solo sulle attività promosse da questa ma anche su mostre, esposizioni, pubblicazioni di libri, inaugurazioni ecc. che abbiano attinenza col Messico. Questo mezzo dunque è ampiamente sfruttato sia per promuovere l'evento concretamente organizzato che per tenere viva nei soci la memoria delle ricorrenze messicane che, abitando in un paese straniero, corrono il rischio di sbiadirsi. Maria José mi racconta:

Quando hacen una fiesta y todas las fechas importantes de México se manda por e mail. Se manda un correo diciendo, pues, de que es día, un poco de historia, unas fotografías y se manda a todos como seguir festejando y teniendo en cuenta, pues, esa parte que es el respaldo histórico educativo, pues, sigue siendo cultural. Sí, la Colonia apoya mucho esa parte también. (Maria José)

Vediamo che nella mail inviata ai soci non viene ricordata solo la data della festa ma viene descritto il suo significato, la sua storia e magari allegata una fotografia emblematica. Secondo Maria José la Colonia assume una funzione anche educativa, non si ferma a promuovere solo la festa in sé ma si propone di aggiungere un apporto storico e culturale agli eventi che organizza per non dimenticare, al di là della pratica, il loro significato.

## ***Virgen de Guadalupe e Posada***

Alla prima riunione a cui presi parte, assistii ad una esposizione sulla Vergine di Guadalupe durante la quale venne trattata la sua storia, il significato che ha assunto per i messicani inclusa da qualche curiosità e mistero sopra il suo culto. Una frase in particolare mi è rimasta impressa dalla relatrice: anche se non tutti i messicani sono religiosi, tutti però credono e rispettano la figura della *Virgen*. È il simbolo di un popolo prima che di una religione. Persino i carcerati hanno tatuata la Vergine come protezione in modo che nessuno possa colpirli o picchiarli per non mancare di rispetto alla Madonna. Alla fine della riunione si è ricordato a tutti i presenti che il 12 Dicembre presso la *Parroquia Nuestra Señora de Guadalupe* si sarebbe tenuta una messa in onore della Vergine. Quella sera stessa presso il ristorante messicano *El Mestizo*, prenotato apposta per i membri della Colonia, si sarebbe organizzata una cena seguita da altre attività. Al termine della riunione per chi volesse partecipare alla cena ci si sarebbe dovuto prenotare. E controvoglia lo feci. Mi sentivo stupida perché non conoscevo nessuno e pensavo di essere percepita come un'intrusa, l'unico motivo che mi diede un po' di coraggio era di aver conosciuto a quella



Interno della chiesa *Parroquia Nuestra Señora de Guadalupe*. Celeste Matarese

prima riunione Estrella, una mia coetanea anche lei appena arrivata a Madrid per motivi di studio. Decidemmo di iscriverci entrambe e partecipare assieme.

Il fatidico giorno, armata di diario di campo e macchina fotografica, mi diressi alla chiesa che si trovava piuttosto lontana dal centro della città. Aveva una forma

insolita, trapezoidale. Al centro il culmine del tetto risultava molto spiovente, all'interno il soffitto dal centro si adagiava al perimetro della chiesa dando quasi l'effetto di un tendone. All'interno della chiesa erano posti i banchi a semicerchio volti naturalmente verso l'altare e nello spicchio rimanente vi erano i posti per il coro. Prima dell'inizio della messa le

persone continuavano ad affluire occupando tutti i posti a sedere fino a riempire gli spazi in piedi dietro i banchi. Credo di non aver mai visto una chiesa così gremita, vi saranno state più di mille individui. L'elemento che definì chiaramente i connotati messicani alla celebrazione fu la presenza dei *mariachi*<sup>15</sup> che suonavano all'interno della chiesa prima che avesse inizio la messa.

Al centro, sopra il pulpito, trionfava radiosa la figura della Virgen de Guadalupe. Poco dopo aver cominciato la cerimonia, il prete chiese di alzare la mano chi fosse spagnolo, poi sudamericano e infine messicano. Io, che contavo in un'alta presenza di messicani alla messa, rimasi delusa dal numero dei presenti. Moltissimi erano infatti gli spagnoli, un po' meno i sudamericani e pochissimi i messicani, diciamo un 5%. La figura della Vergine di Guadalupe infatti ha origine in Spagna e pare che il culto risalga al XIII sec. ma senza dubbio la Guadalupe messicana è la più famosa e adorata.

La messa si svolse in maniera consuetudinaria alle usanze cattoliche ma dopo alcune preghiere il prete raccontò la storia del culto del Messico, di Juan Diego e le apparizioni. La messa proseguì intervallata da canti corali e da ripetuti inviti del parroco a tutti i bambini a salire sul pulpito per portare gli omaggi alla Beata e portare la pace agli adulti. Come conclusione si cantò tutti insieme *Las Mañanitas* alla *Virgen*, usanza tipicamente messicana. Fu un momento molto solenne e toccante tanto che una signora al mio fianco si commosse. Nonostante l'origine spagnola della Vergine e l'alta presenza di spagnoli alla messa, la celebrazione aveva evidenti caratteri messicani. L'identità mesoamericana della Guadalupe ha assunto una tale forza che, anche in territorio spagnolo, mantiene i caratteri tipici messicani persino tra la popolazione di appartenenza.

Una cosa curiosa vorrei aggiungere: alla fine della messa, mentre si svuotava la chiesa, delle persone si avvicinavano all'immagine della Vergine sul pulpito per farsi fare delle foto e tra questi spiccava un bimbo vestito come un *mariachi*.

Tornando verso casa, nella metro riflettevo su tutto ciò a cui avevo appena assistito. Ero confusa perché non avevo percepito nulla di speciale. Mi sentivo un po' come la Wikan nello scoprire che i suoi balinesi mancavano di esoticità rispetto le sue aspettative.

---

<sup>15</sup> I *Mariachi* è un gruppo musicale che può variare dai 2 ai 10 elementi in base alle occasioni. All'interno del gruppo vi è uno o più cantanti accompagnati da chitarre, violini e trombe. Eseguono canzoni della tradizione popolare in occasioni di feste e celebrazioni. Sono diventati una vera e propria icona della cultura messicana.

Queste persone, delle quali una minima parte era di provenienza messicana, hanno celebrato una messa in pieno stile cattolico, con le stesse preghiere che sentivo da bambina,



Una coppia si fa fotografare vicino alla *Virgen*. Celeste Matarese

le stesse pause gli stessi gesti. Cercavo a tutti i costi degli elementi diversi che non trovavo. Sì, c'erano i *mariachi* a dare una nota folcloristica all'evento ma non era abbastanza.

Avendo vissuto questa esperienza all'inizio del campo, probabilmente non ho percepito gli aspetti più nascosti della cultura messicana. L'esempio più

lampante è che mi abbia lasciato indifferente il momento in cui fu cantata *Las Mañanitas*. Questa canzone, come abbiamo visto, corrisponde al nostro "Buon compleanno" e sicuramente in Italia non capiterebbe di sentirla cantare in chiesa nel dedicarla alla Madonna. Questa canzone la sentii per la prima volta durante una riunione della Colonia, pochi giorni prima della messa, tempo per me insufficiente per assimilarla e riconoscerla in un diverso contesto. Chissà quante altre cose, da me all'epoca ancora sconosciute, sarebbero emerse ora svelando quel tono di esoticità che ricercavo e non percepivo.

Quella sera stessa le coordinatrici della Colonia avevano organizzato una cena con la *Posada* (appello di Giuseppe e Maria nel cercare riparo, già citata sopra) durante la quale speravo di trovare qualcosa che avrebbe catturato di più la mia curiosità. La festa della Vergine di Guadalupe e della *Posada* cadono nello stesso periodo ed è probabilmente per quello che la Colonia ha programmato un evento unico per entrambe.

Percorro *Calle Recoleta* diretta al ristorante nel quale si era organizzata la serata. Nel mio diario di campo rileggo "Appena arrivata al *Mestizo* volevo già scappare, cosa diavolo ci faccio qui? Sola poi, mi sentivo ancora più idiota". Mi faccio coraggio ed entro. La ricordo ancora quella sensazione, c'erano tutte quelle persone con la propria famiglia e amici e io sola e straniera. Subito mi accolgono due signore che mi danno le prime istruzioni, pago la

mia quota e mi consegnano un sacchettino di nylon trasparente con dentro una candelina, un foglio stampato, una trombetta di carta e delle stelle filanti. Chiedo subito se c'è anche Estrella, la ragazza conosciuta alla riunione e l'unico viso familiare, ma dopo aver cercato nella lista mi dicono di no. Scrivono il mio nome su un'etichetta adesiva da apporre al petto: mai come in questo momento avrei voluto scappare a gambe levate, le etichette non le ho mai sopportate.

Avevano già organizzato i tavoli e vedendomi spaesata una di loro mi prese per mano e mi accompagnò. Una stretta leggera, fredda e asciutta. Avrei preferito sparire nel nulla. Mi chiedevo cosa pensassero le messicane che mi avevano accolto e che vergogna condividere un tavolo con chissà chi. Poco dopo sono arrivati i miei commensali: Griselda, una giovane donna messicana con una bimba di otto anni e Domingo il suo compagno, un uomo spagnolo visibilmente più maturo di lei. Sono stati molto cortesi e socievoli, mi hanno spiegato i piatti tradizionali che avevano servito durante la cena e parlato del Messico, di Zapatero e Berlusconi. Questo fatto mi ha portato amaramente a pensare che ciò che più cattura di più l'attenzione del nostro paese è la politica italiana.

Terminata la cena, le organizzatrici hanno richiamato l'attenzione degli invitati per interpretare la *Posada*. Avremmo dovuto dividerci in due gruppi e cantare la parte assegnata a ciascuno per creare un botta e risposta. Ognuno ha preso il foglio e la candelina consegnati all'inizio, ci siamo alzati e diretti al piccolo corridoio soppalcato che univa le due stanze. Il locale è disposto a due piani e così sono stati divisi i due gruppi: quelli del piano terra interpretavano il gruppo dei pellegrini, mentre noi "sopraelevati" rappresentavamo i padroni di casa. Ciascuno aveva la propria candelina accesa che sono rappresentative in particolare dei viaggiatori che passano di casa in casa a chiedere ospitalità. Il canto si conclude con un applauso generale.

Successivamente le organizzatrici invitano tutti gli ospiti a recarsi nel cortile interno del locale per il gioco della *piñata*.

Appesa su di una cordicina fissata da una parete all'altra spiccava una *piñata* bianca e verde, rotonda e con cinque coni di cartoncino iridescente che terminavano con dei fili di nylon argentati. Si sono chiamati a raccolta tutti i bambini presenti e disposti in fila indiana in ordine crescente di età. Al primo è stato consegnato un bastone coi colori della bandiera messicana. È stato dato il via per cominciare a colpire la *piñata* e tutti hanno cominciato a cantare una canzoncina al termine della quale scadeva il tempo utile per colpire il

bersaglio. E così per ogni bambino fino a che la *piñata* non si ruppe sprigionando caramelle mandarini e arachidi. Subito si creò un assembramento di persone per raccogliere i doni caduti al suolo. In seguito venne appesa un'altra *piñata*, questa volta a forma di luna e ricoperta di carta velina gialla e con un bel fiore di carta rossa incollatovi sopra. Questo secondo giro era per i ragazzini più grandi che vennero bendati a differenza dei più piccoli. Il procedimento fu lo stesso fino alla cascata dei dolciumi che di nuovo tutti si ammassarono a raccogliere. Una cosa che ho notato e che mi ha colpito è che a questo gioco erano molto partecipi anche gli adulti tanto che, nel secondo turno della *piñata*, qualcuno di loro partecipò alla gara. Quando poi vi fu la pioggia di caramelle non solo bambini ma anche uomini e donne si affrettarono a raccoglierle.

Finiti i giochi tornammo dentro al locale. Invece di accomodarsi ciascuno al proprio tavolo, ci siamo diretti nella sala principale al piano terra per ricordare la Vergine di Guadalupe e farle gli auguri come fosse il suo compleanno. Vicino le scale vi era un ripiano dove era stato allestito un altarino con il quadro della Madonna circondato da una corona di rose. Un altro mazzo di fiori era posto ai piedi della foto e affianco vi erano dei *molcajete*<sup>16</sup> contenenti pannocchie e peperoncini come offerte. Dalle casse stereo del locale si diffondeva la canzone de *Las Mañanitas* cantata da un gruppo di *mariachi* e molti degli invitati si unirono al coro. Durante tutta la durata del brano coloro che mi stavano attorno non smettevano di guardare il quadro come se quell'immagine fosse una persona in carne ed ossa alla quale non si può mancare di rispetto voltandosi, maggiormente se gli si sta dedicando una canzone. Tutto terminò con un applauso.

Affianco a me c'era una donna con una bimba di circa un anno in braccio. Questa bimba aveva un vestito bianco con dei ricami e pizzetti verdi e rossi. In testa aveva una treccia che le incorniciava il viso con gli stessi tre colori della bandiera messicana. Alla fine della canzone la donna accompagnò la mano della bambina a farle il segno della croce e poi le disse «Dale un beso a la Virgen, dale un beso a la Virgen» facendo il gesto di mandare un bacio all'immagine. Ho pensato che il fatto di vestire la figlia a quel modo potesse rispecchiare la volontà di marcare la propria messicanità anche esteriormente ed esteticamente e proteggerla dalla distanza effettiva dal Messico. Il fatto poi di insegnare alla bimba a mandare dei baci alla Vergine credo testimoni la voglia di tramandare la propria fede religiosa e culturale di appartenenza. Questo punto lo abbiamo già visto durante un

---

<sup>16</sup> Mortaio in pietra solitamente usato per schiacciare ed amalgamare le spezie.

incontro della Colonia dove si invitava i soci che avevano figli a tramandare loro la cultura messicana come quella spagnola.

Nely, che è cresciuta negli Stati Uniti, mi racconta che sua madre ha sempre cercato di tramandare e mantenere la lingua castigliana e le usanze messicane.

El único, digamos, día festivo que yo realmente siento, y que me sale lo mexicano, yo creo que es una cosa enculcada por mi madre, y luego pues, ya que creces tu decides “si quiero esto y no quiero esto”. Yo creo que la fecha que realmente más tira, en el sentido este, es el 12 de diciembre, que es el cumpleaños de la Virgen de Guadalupe. Este es el día que religiosamente... no soy muy católica, soy creyente pero... no. Ese es el único día que realmente sí, estoy en, digamos, en misa y llego con rosas, o sea, es una cosa que es una tradición muy mexicana y muy de mi familia también porque mi madre, lo he visto toda mi vida, y yo creo que es algo que es muy bonito y es el día festivo que yo más siento como mexicana. (Nely)

Nonostante Nely ammetta di non essere molto religiosa, la festa della Vergine di Guadalupe è quella a lei più cara perché fortemente sentita dalla madre. Tale esempio ci riporta alle considerazioni iniziali sull'importanza dei rituali e ci fa capire come questi implicino un collegamento diretto con la sfera affettiva e non razionale dell'individuo.

Per Nely, questa festa la riconduce al ricordo della sfera emotiva e familiare, ad un passato di gesti, sensazione ed azioni vissuti con la madre.

La serata stava volgendo al termine. Le prime persone cominciavano ad andare via. Quando anche i miei compagni di tavolo se ne andarono, seguii il loro gesto senza troppa fretta. Ringraziai e salutai le organizzatrici e uscii dal locale.

### ***El Día del niño***

El *Día del niño* cade il 30 Aprile. Il 14 Aprile una mail dall'area *eventos* della Colonia avvisa che sabato trenta aprile dalle 12:00 alle 14:00 si terrà una piccola festa con giochi, premi e pic-nic nel parco del *Retiro*. Ricordo che purtroppo per il mal tempo la festa fu rinviata più volte per poi celebrarla il 14 maggio.

Nell'area del parco che avevano occupato per organizzare i giochi, vi erano dei festoni colorati appesi tra un albero e l'altro e tra questi spiccava la bandiera messicana fissata ad un tronco. C'era Graciela che faceva parte dell'organizzazione e che aveva portato i figli e il marito, c'erano poi Kathy e Nely anche loro organizzatrici. Vi era la *tesorera* e la segretaria. A parte le poche persone che conoscevo perché sempre presenti alle riunioni della Colonia, tutte le altre non le avevo mai viste. C'erano molte coppie miste e i bambini presenti

avevano un età compresa tra i tre e i dieci anni. Era Nely che spiegava e gestiva lo svolgimento dei giochi. Il primo consisteva nel mangiare una delle ciambelline di cioccolato legate ad un nastrino e appese ad un bastone senza l'aiuto delle mani. Il secondo era una staffetta tra due squadre e il successivo una specie di staffetta-cavalletta, questa volta però contro la squadra dei genitori. Per il quarto gioco si erano legati dei palloncini d'aria alle caviglie dei bambini. Ciascuno doveva scoppiare quello degli avversari senza farsi scoppiare il proprio. Dulcis in fundo non poteva mancare la piñata, gioco dei bambini messicani per antonomasia. Questa volta la scatola aveva la forma di un cavallino colorato. Anche in questa occasione si è



Gioco della *piñata*. Celeste Matarese

cominciato dai più piccoli per poi passare ai più grandi che furono bendati. Ogni turno era accompagnato dalla canzoncina che ne definiva la durata.

Questo gioco sembra piacere tanto ai bambini. Myrna mi racconta un episodio divertente a questo proposito. Lei venne a vivere in Spagna con il primo marito e con questi ebbe due figli:

Quando estaban pequeñitos y cumplían los años, yo les hacía piñatas mexicanas, de payaso para niño y de muñequita para niñas. Y entonces invitaban los amiguitos y, claro, a los niños le gustaba tanto, que al final mis hijos estaban invitados a todas las fiestas de cumpleaños con la condición de que yo hiciera la piñata para el... [festaggiato] Y yo lo hacía, ¡encantada de la vida! (Myrna)

Finiti i giochi, ci si riunì per il pic-nic che consisteva in panini e bibite che ciascuno aveva portato per se. Il tempo cominciava a cambiare repentinamente e delle nuvole cariche di pioggia avanzavano minacciose. Prima di scappare dall'acquazzone, Graciela mi consegnò un sacchettino con delle caramelle un succo di frutta e un portachiavi con un pupazzetto. Purtroppo non conoscendo molte delle persone che erano presenti e inibita dalla paura di non voler disturbare la festa non riuscii a scoprire la provenienza dei presenti. Notai però

che c'erano molte coppie miste. Oltre ai messicani e messicane che conoscevo almeno di vista, scoprii che vi era una mamma africana e un papà inglese. Era interessante scoprire che persone e famiglie provenienti da paesi diversi si ritrovassero con i propri figli a questa festa.

### ***El Día de las madres***

Per il *día de las madres*, il 10 maggio, si organizzò un pranzo al ristorante *Las Mañanitas* con appuntamento previsto per le 13:00. Questo locale è stretto e lungo. Non ha finestre e la sola luce naturale entra dalla porta a vetri. Le pareti sono tinte di rosa fucsia e indaco e, appesi a queste, vi sono degli specchi e dei quadri con importanti cornici decorate e colorate. Dal soffitto pendono delle piccole *piñatas* tonde con i con. Vi sono appesi anche tanti fazzoletti triangolari di diversi colori, legati tra loro, che danno un tono vivace alla stanza. La parete in fondo alla sala, che separa i tavoli dalla cucina, è rivestita da una foto che rappresenta il piano di un angolo cottura coperto da ciotole, vasi, utensili e alimenti vari.

All'ingresso vedo subito Alejandra, la *tesorera* che si occupava di ritirare la quota del pranzo. Mi siedo al tavolo con lei per pagare. Versando una quota di trenta euro annuali si diventa soci e si ha diritto a degli sconti in alcuni ristoranti e in altri negozi convenzionati con la Colonia; Alejandra dice che mi ha visto sempre alle riunioni e forse, pagando di volta in volta, ho superato i trenta euro grazie ai quali avrebbe potuto farmi lo sconto come se fossi diventata socia. Dopo due conti, abbiamo verificato che non avevo ancora raggiunto la somma richiesta, quindi, non ho potuto avere lo sconto. Mi ha però positivamente colpito questo gesto. Con lei non ho mai avuto molta confidenza ma mi son sentita coinvolta come fossi una di loro. Con la ricevuta mi ha consegnato due biglietti che sarebbero serviti successivamente per la lotteria.

Ad ogni mamma che entrava le si facevano gli auguri e alle giovani ancora senza figli le si chiamava *mamacita* un vezzeggiativo che suona come "mamma" e che si usa dire alle ragazze per corteggiarle o come complimento.

Inizio a cercare un posto dove sedermi. C'era una lunga tavolata sulla destra già in parte occupata e un'altra da otto posti nell'angolo a sinistra. Vedo che è già seduta Adriana e lì vicino si sarebbe aggiunta anche Nely, opto quindi per sedermi al tavolo con loro. Al mio fianco c'era un bambino di sette anni e vicine a lui la madre e la nonna. L'ho osservato

durante il pranzo e mi ha colpito molto: era di una educazione e cortesia particolari e contemporaneamente estroverso e simpatico. Di fronte a me era seduta Liliana che ho scoperto essere molto legata a Nely. L'avevo vista altre volte alle riunioni ma non ci avevo mai parlato assieme. Ci siamo così conosciute, mi ha raccontato del suo lavoro. Poi con Nely abbiamo parlato di uomini, mi hanno chiesto se avevo il ragazzo e poi mi ha raccontato di come ha conosciuto il suo e di come si sono sposati.

Il pranzo si è svolto in modo lineare e tranquillo. Prima del dolce sono entrati nel locale due mariachi con una chitarra ciascuno. Hanno cominciato a cantare canzoni popolari messicane come *Cielito lindo* e *Las Mañanitas*. Tra i presenti c'era chi canticchiava le canzoni e chi invece continuava a conversare, vi era un'inconfondibile atmosfera di festa.

Alejandro, il bimbo seduto al mio fianco, chiese ai *mariachi* se poteva cantare lui una canzone allora si mise in piedi su di una sedia e i due *mariachi* lo accompagnarono con la chitarra. Cantò *La de la mochila azul*, un brano di Pedro Fernández, un cantante e attore



Alejandro che canta con *mariachi*. Celeste Matarese

messicano che iniziò la sua carriera a sei anni e che incise questo pezzo presente nel film omonimo come uno dei suoi primi successi nel 1979.

La canzone parla di un bimbo che diventa malinconico perché la compagna di scuola della quale si è invaghito, non si presenta all'appello. Quando cantò Alejandro fu un momento incredibile. Ero incantata perché non mi era mai capitato di vedere un bimbo di sette anni cantare con un atteggiamento da adulto (che non era altro che frutto dell'imitazione del cantante originale). Comunque ha riscosso un gran successo e sonori applausi. Dopo questo momento le presenti proposero ai *mariachi* dei titoli di canzoni da eseguire, una volta scelto il brano si misero a cantare tutte insieme. È stato un bel momento perché è emersa la comune conoscenza di una stessa tradizione. Il cantare tutti assieme una canzone del

proprio paese mi è sembrata una necessità di esibire a se stessi le proprie origini. Mi sembra che questo episodio spieghi visibilmente uno dei motivi per cui si partecipa agli eventi della Colonia. In quel momento eravamo dentro ad un locale senza finestre, circondati da persone messicane, mangiando cibo messicano e ascoltando canzoni tradizionali eseguite da *mariachi*, saremmo potuti essere in Messico senza sentire grandi differenze. A tutte le persone che partecipano alle riunioni, agli eventi e feste della Colonia, manca il Messico e attraverso queste feste lo si riproduce assieme. Adriana durante un'intervista mi dice:

Desde luego yo creo que se echa de menos muchísimo a lo que estas acostumbrado y a aquello que estas orgulloso de pertenecer. Sobretodo es esto, o sea, parte del orgullo y de la tradición que tiene. [...] Entonces en este caso yo, en las tradiciones de México, pues, no hay nada mejor que seguirla reproduciendo porque son parte de tu historia y como todo, *las tradiciones son para eso, para conservarse*, para reproducirse y para que *sienta el orgullo de la identidad* que te ha forjado, ¿no? Entonces, pues claro, tener una oportunidad nosotros, de festejar estas cosas, que son muy tuya, para mi, como lo decía a esa intervención que tuve en la charla, decía "*no es importante si no necesario*", ¿no? (Adriana)

Le tradizioni esistono per essere mantenute e perché tu ti senta orgoglioso della tua identità. Adriana non poteva esprimere meglio il concetto che mi sembra sia effettivamente emerso durante la festa per il *Día de las madres*. Ogni occasione di festa è buona per rispolverare le proprie usanze, cantare *Las Mañanitas*, vestire i propri figli da *mariachi* o con gli abiti eleganti tradizionali, giocare con la *piñata* e assaporare in compagnia i gusti della propria terra.

Terminato il dolce si è passati al gioco della lotteria e uno dei primi premi è stato vinto dalla *presidneta*. Al termine della lotteria è stato consegnato a ciascuna delle donne presenti un pacchetto contenente un ventaglio e un foulard.

Anche in questa occasione la maggioranza dei partecipanti erano le donne che spesso ho visto alle riunioni della Colonia, qualcuna di loro però era venuta con il marito. Ho notato in particolare che Angelica era accompagnata dal suo e la cosa mi ha fatto piacere perché l'ultima volta che le parlai lamentava che tutte le sue conoscenze erano legate a quelle del marito mentre questa era un'occasione diversa.

Non ho notato durante la festa particolari episodi che facessero pensare che si festeggiava la mamma. Da quello che mi è stato raccontato questa festa si celebra semplicemente andando fuori a mangiare e facendo regali alla festeggiata, non mi sono stati riferiti gesti o

usanze particolari. Mi è parso soprattutto che costituisca un'occasione per riunire le famiglie. Chissà forse il vero significato e il più importante è proprio questo. La mamma è vista come il collante della famiglia e quindi quale modo migliore per festeggiarla se non stando tutti assieme?

Il pranzo è durato parecchio, nessuno aveva fretta di andare via tant'è che io, rimasta tra le ultime, uscii dal locale che erano ormai le sei di sera.

Vi sono state poi altre feste sempre organizzate dalla Colonia alle quali però io non ho avuto l'occasione di parteciparvi.

### 3.3 Dal Messico in Messico al Messico in Spagna

Quando si è lontani dal proprio paese alcune usanze paradossalmente si rafforzano invece di venire abbandonate. Forse proprio il timore di dimenticare e perdere così un pezzo di se e della propria tradizione motiva ulteriormente a rimanere più attivi nell'organizzazione e partecipazione a certe celebrazioni.

Questo aspetto è emerso nell'intervista con Yadira. Anzi direi che è successa una cosa ancora più curiosa. Cose che lei proprio non usava fare in Messico, si è ritrovata a farle in Spagna. Pur fuggendo volentieri dal suo paese, si rende conto che iniziano a mancarle delle cose, questa nostalgia ha sfogo con la partecipazione alle riunioni della Colonia e alle feste organizzate da quest'ultima.

La fiesta en México, la de la revolución, [...]a mi no me gusta por todo lo que ocasiona, porque ya se ha perdido como este sentimiento patrio y es más como el de fiesta. Eentonces yo no la celebraba. Pero en cambio, *etsando aqui, sí fui a la fiesta de la Embajada* del 16 de septiembre. Me tocó, entonces fui. Tuve la oportunidad de ir a la casa del embajador y sí, estuve allí [...] No soy racista ni malinchista<sup>17</sup> pero las tradiciones a mi me dan igual... es como... no me gustan este tipo de celebraciones... entonces fui por curiosidad, y más que nada por el momento. La tomo como una fiesta y una actividad más pero no porque para mi signifiquen... para estar con los otros, por esa parte. Entonces... *pero sí, confieso que hay cosas que en México no hacía porque para mi eran de mal gusto. Entonces yo no lo hacía que aquí hago.* [...] Es como para conectarme un poco con México, sí lo confieso. (Yadira)

---

<sup>17</sup>L'uso di questo termine è molto interessante e diffuso nel gergo messicano. Lo ritroveremo in modo più approfondito nel prossimo capitolo

Yadira stessa si rende conto di aver “ceduto” su alcune cose per le quali quando viveva in Messico era irremovibile. Anche nel primo capitolo abbiamo toccato brevemente questo punto in cui Yadira racconta di aver preso l’abitudine di vedere una telenovela messicana da lei sempre giudicata di cattivo gusto. Essendo però cambiata la sua condizione, ha tentato di ricercare il Messico dove ha potuto.

Qualche tempo fa Myrna ha mandato per e mail a tutti i suoi contatti un link ad un sito dove le avevano fatto un’intervista in cui parlava delle famiglie biculturali dei messicani residenti in Spagna. Alla fine dell’intervista vi era un commento di un signore messicano che ho trovato interessante riportare ai fini di questo argomento:

Lo curioso es que, estando fuera, es cuando "recuperamos" ciertos usos que no teníamos en México: el Día de Muertos, la Fiesta de la Candelaria y las posadas de diciembre. En cuanto al Día de Reyes, es casi idéntico a como se celebra en México (salvo que la rosca se llama roscón, y trae una haba en lugar de un muñequito).

Anche questo signore dunque sostiene che è quando si è fuori dal Messico che si recuperano certe tradizioni.

Un caso però diverso è quello di Liliana. Lei infatti dice che quando arrivò a Madrid era già a conoscenza della Colonia ma preferì non frequentarla e tanto meno seguire le feste. Racconta che il primo anno a Madrid fu per lei difficile e stressante a livello economico e che questo sentimento influì probabilmente sulla voglia di festeggiare e di socializzare.

El año pasado, que estaba como un poco más en hecho de que “¿ah que hago aquí?”, como en un estado de animo un poco más depresivo, porque no había ido a México, porque ya quería ir, porque además, no se, había... no nos estaba iendo bien economicamente, o sea, como que todo se juntó y casi no fui a las reuniones de la Colonia porque eso “vamos a festejar el dia de muertos”, es que, no... porque no es lo real. Entonces es esa parte que no me gusta tanto.

**Pero ¿porqué dices que no es real? Todos sois mexicanos entonces es una cosa que todos conoceis bien y que festejais siempre en México.**

Si claro, pero no se, *es como la muestra, y no me gusta vivir la muestra*. Por ejemplo el día de muertos, que es muy importante para mi, no me gusta vivir un altrarcito de muertos, no me gusta vivir como que... sí, me hace confrontarme con algo en el que quiero estar y no puedo. Entonces... Ahora que ya estoy mejor, todo este año que he estado mucho mejor, tanto económicamente, profesionalmente, todo, como que no me cuesta tanto ir y festejar. Lo he hecho con mucho gusto, el día de la madre y otras cosas, que lo hago con gusto, pero a veces, y sobretodo me he dado cuenta cuando estuve un poco más asi depresiva, que no, me dava así como que no...

no es lo real, no quiero. Y sí, es cierto, todos somos mexicanos *pero no es lo mismo; no es lo mismo vivirlo en tu país*, vivirlo como se vive normalmente. (Liliana)

Per qualcuno, come per Liliana, suscita malinconia festeggiare una ricorrenza della propria tradizione fuori del proprio paese perché la si vede come una finzione. Questo avviene probabilmente perché la festa richiama fortemente una sfera affettiva ed emozionale, irriproducibile nel nuovo contesto. Effettivamente non sarà mai la stessa cosa vivere una festa nel proprio paese rispetto ad un ambiente straniero oltretutto ben distante dal primo. Possiamo notare infatti che sia la festa alla *Virgen* con la *posada* che *el día de las madres*, furono celebrati in ristoranti messicani quindi in spazi chiusi in cui presero parte solo messicani ad esclusione dei pochi coniugi spagnoli invitati. Forse è stato un modo per isolarsi per qualche ora dall'esterno e poter credere di essere in Messico.

A tale proposito è interessante il concetto di “perdita di naturalizzazione” che si incontra nel saggio di Giovanni Dore sul sacrificio dell'*îd al kabîr* con lo sgozzamento del montone. La comunità musulmana di immigrati tenta di riprodurre il rituale ma viene ostacolata dai locali indignati dalla violenza del gesto.

La memoria sollecitata nelle interviste fa riferimento alla *nostalgia dei sensi* e al sentimento di sottrazione. Il consumo sociale nell'*îd* nella terra di origine è difficilmente ripetibile in contesto migratorio, perché si muove da una totalità di sensazioni avvolgente verso una riproduzione re-immaginata fino alla rinuncia. Mancano anche la musica per strada e gli odori, ma anche il silenzio che cala negli spazi pubblici con il rientro della celebrazione nell'intimità familiare: un insieme sensoriale si allontana dalle case degli immigrati, si annida nella memoria e non è dicibile nelle interviste; e d'altra parte gli odori, quando si prova a riprodurli, creano un conflitto con il mondo olfattivo dei locali (Roubin, 1989). Gli immigrati sperimentano come questo universo di sensazioni, l'effervescenza collettiva “naturalizzata” della festa, non sia in realtà riproducibile. L'automazione di sensi sollecitati e di pratiche del corpo è messa in crisi e il migrante, nel tentativo di riprodurla, viene richiamato alla riflessione. Come ricostruire la festa del montone in contesto migratorio? [...] scomporre l'*îd* in elementi, in spazi e tempi accettabili e decidere accorgimenti, aggiramenti, contrazioni del rito fa perdere la naturalizzazione. (Dore 1998:93, corsivo mio)

Ciò forse è proprio quello che prova Liliana. Sì, anche a Madrid le messicane della Colonia costruiscono l'altare dei morti, ma i dolci di zucchero non hanno lo stesso sapore, gli odori dei fiori e delle candele non sono gli stessi. Sensorialmente è meno forte lo scarto ma forte è la mancanza della propria famiglia. La perdita di naturalezza e la sensazione del “posticcio” è dovuta forse anche al fatto che la festa simboleggia l'unione del gruppo,

l'esistenza di una comunità familiare e amicale che permane oltre la circostanza del rituale. E' questa comunità ad essere finta, ad essere una riproduzione circostanziale della prima.

Il rituale chiama in ballo il contesto in cui si è cresciuti. Nel caso dei musulmani questo è svuotato dell'elemento principale che è lo sgozzamento, per le messicane invece è svuotato dal familiare che è ciò che ha costruito la sua importanza.

Il valore, e il forte significato degli affetti e dei ricordi legati alle festività, emerge anche quando si parla del Natale, la ricorrenza, forse, in cui si concentra al massimo la vita familiare.

Quando, con le intervistate, affronto il tema del *duelo*, ovvero la malinconia procurata dal distacco dal proprio paese, emergono spesso racconti legati a momenti di convivialità familiare.

Nely ha vissuto fin da piccola negli Stati Uniti ed ora è sposata con uno spagnolo e piuttosto ben integrata nella cultura iberica. Mi racconta:

Yo, pues, siento este sentimiento de duelo cuando viene, yo que se, el *thanksgiving* y estoy teniendo aquí mi fiesta del pavo con mis amigos de aquí, o en Navidad, que son costumbres muy puntuales. Yo, en mi casa, lo que es el 24 era levantarse, limpiar la casa, todos cocinar juntos, estar acuerdandote de "¡hay! Te acuerdas de febrero, esto, el otro" o sea, contar todo el año y pasartelo bien. A la medianoche sentarte, cenar, jugar juegos de mesa, lotería, y luego bailar todos en el salón. O sea, eso para mi era un 24 normal. Aquí, bueno pues, he ido lo que es a la casa de mi marido y el 24 es como un día más, y a la hora de la cena hacen una mariscada, que son de Galicia. Y yo, comer mariscos en [ride] el 24 es así como "¿que? ¿donde está el árbol de Navidad? Y que hago..." nada. Y también a Estados Unidos...

**¿Tampoco ponen el árbol?** No, no ponen árbol, y yo estoy acostumbrada a tener árbol ¡y árbol natural! O sea, nada del chino... árbol natural. Lo decoras, te vas hacer la foto con Santa Claus, tu casa está adornada completamente de luces... o sea, *eso* para mi es la Navidad. Todos los centros comerciales que vayas, donde quieras que vayas, hay decoraciones de Navidad. Aquí las ves un poco, o si no vas al Corte Inglés<sup>18</sup>... es distinto. (Nely)

Per Nely il Natale rappresenta una serie di ritualità familiari indispensabili per ricreare una certa atmosfera. L'albero da decorare è vero e le lucette attorno alla casa sono indispensabili: ecco che agli affetti si aggiunge la sensorialità olfattiva del profumo di abete e visiva delle luminarie. Mancando tutto questo e aggiungendo un elemento

---

<sup>18</sup>Centro commerciale molto diffuso in Spagna.

completamente dissociato dal Natale come la *mariscada* (cena a base di crostacei e molluschi) vengono annullate tutte le sensazioni associate al Natale.

Uno scenario molto simile mi viene raccontato anche da Yadira. Durante l'intervista emerge che il rapporto con la sua famiglia non è del tutto armonioso e che inoltre non si sente molto legata alle feste della sua tradizione. Il Natale però, anche per lei, rappresenta un momento speciale, associato a importanti momenti di convivialità. Mentre parliamo del tema del *duelo* mi racconta:

Entonces diciembre para mi fue un mes bastante difícil por las fechas de que la Navidad y la Noche vieja y todo eso, que en mi casa era así como la gran celebración, se juntaba toda la familia, eramos 80 personas. Entonces, de repente, estar aquí en Navidad, que eramos 5... "y esto ¿que es?" No se... fue muy extraño. (Yadira)

Yadira, già in crisi perché appena arrivata a Madrid non trovava lavoro, quando arriva il Natale si sente ancora più avvilita. Non lo riconosce perché è abituata a celebrarlo in una famiglia molto numerosa.

Si prova una *nostalgia dei sensi*, la festa perde la sua naturalezza e con questa la sua vera essenza. Se risulta difficile (o impossibile) rivivere una festività, come il Natale, che è largamente condivisa nella cultura spagnola, come fare per quelle ricorrenze eminentemente messicane?

Un esempio curioso che testimonia la difficoltà che si può incontrare in alcune occasioni nel celebrare una propria usanza sconosciuta fuori dal proprio paese, mi è stato offerto da Myrna:

Cuando mis hijos estaban pequeños, yo traté en Cantabria de hacer un altar de muertos y me traje de México las calaveras de azúcar y las puse, las banderitas de colores y las puse, y puse la comida que yo pensé. Hize un pan de muerto y lo puse, y preparé mole y lo puse en la ollitas de barro. Y puse juguetes de cartón. Invité a mis amigas cantabras, porque no tenía amigas mexicana, y pensaron que yo estaba haciendo algún ritual de santería, entonces quité mi altar de muertos y no volví hacerlo. (Myrna)

Le amiche di Cantabria, non conoscendo l'usanza messicana di preparare l'altar de muertos, lo scambiarono per una pratica di santeria, inibendo così Myrna a riprodurlo nel nuovo contesto di appartenenza. Non è facile che le persone di un'altra tradizione

comprendano gesti e usanze diversi soprattutto se entrano in conflitto con l'immaginario e i pregiudizi locali.

Abbiamo visto che l'appartenenza ad un ceto sociale può influire e determinare l'osservanza o meno di una festa o una tradizione. Ad esempio per la festa de *los quince años*, nessuna delle intervistate la celebrò e, più di una, ne parlò come una cosa appartenente solo alle classi basse e risultante di cattivo gusto. Per quanto riguarda invece le feste nazionali sembrano più sentite in modo trasversale tranne che da parte di Yadira che le definisce un'occasione per ubriacarsi e creare caos. Abbiamo visto però che nel suo caso la relazione con le feste cambia quando si trasferisce in Spagna dove costruisce nuove relazioni con le messicane e partecipa alle ricorrenze organizzate dalla Colonia. Yadira attualmente fa parte dell'organizzazione dell'area culturale della Colonia. Come si può spiegare il suo atteggiamento che passò da una fuga fisica e simbolica dal Messico a voler partecipare attivamente in un'associazione messicana? Lei stessa si rende conto che il Messico per certi aspetti le manca e forse, in Spagna, è spurgato proprio di quella parte che lei riteneva più grezza e popolare. In Spagna, come abbiamo visto, l'immigrazione messicana è costituita quasi totalmente dalla classe medio-alta, ceto sociale a cui appartiene Yadira. Manca il ceto basso e quindi quel connotato popolare negli usi e costumi che non le piaceva. Per questo, forse, ha ritrovato un equilibrio e un'armonia con le sue radici.

In altri casi, abbiamo visto anche un rigetto da parte di altre interviste ma non per un rifiuto o critica verso le proprie tradizioni quanto piuttosto per una malinconia e 'nostalgia dei sensi' e della famiglia causata dal festeggiare lontani da casa.

Quanto e perché è importante continuare a riprodurre le proprie usanze? Penso che uscire da un contesto nel quale si è stati immersi dalla nascita, aiuti ad oggettivare la propria cultura e a guardarla con occhi diversi.

Talvolta capita che alcuni elementi, poco considerati prima del distacco, assumano poi un fascino inaspettato.

A Madrid mi capitò di venire a conoscenza di una serata di pizzica salentina. Subito ne feci pubblicità tra gli amici italiani e non, felice di far conoscere una danza della mia terra.

Mi sono divertita molto a ballare, ad osservare e ascoltare gli altri italiani presenti. Anche se non salentina, ho visitato quelle terre più di una volta ed ho potuto spiegare qualche

tradizione di questo paese a chi non era italiano. Ho provato una sensazione particolare: mi divertiva e stupiva l'idea di essere a Madrid ed avere allo stesso tempo tanti italiani attorno a me che oltretutto ballavano la taranta . Non so spiegare esattamente perché, ma mi sentivo orgogliosa di appartenere al mio paese e di esibire un costume agli amici stranieri. Nonostante la mia regione abbia una relazione con la pizzica probabilmente quanto ce l'ha un francese o uno spagnolo, mi sentivo attratta dal fascino e dall'appartenenza ad una italianità nuova, mai provata.

## **Capitolo 4**

### **De la Virgen a la mamá**

La Colonia è un punto di riferimento per tutti messicani residenti a Madrid senza restrizioni di sesso, età e persino nazionalità. Ciò lo attesta il fatto che io, pur non essendo messicana, sono stata accolta senza alcuna riserva. Tuttavia, sin dalla prima riunione, mi sono resa conto della presenza di donne in netta superiorità rispetto ai connazionali maschi. Il primo germe di questa associazione ha avuto origine da un gruppo di donne e anche se, la Colonia negli anni ha subito sviluppi ed evoluzioni significative, i fruitori principali sono rimaste le signore. Mi sono chiesta dunque il motivo di questa forte maggioranza al femminile.

Questo elemento così evidente non mi ha lasciata indifferente anzi, mi ha portata ad approfondire alcune tematiche di genere e la figura e condizione della donna, in specifico quella messicana. Ho pensato dunque di prendere in esame le relazioni tra uomo e donna anche con le mie intervistate per scoprire come loro stesse si percepiscono e cosa pensano della società messicana riguardo questo tema.

Prima di tutto vorrei fare una breve panoramica sulle teorie delle antropologhe femministe, successivamente vorrei inquadrare la figura della donna in Messico attraverso le icone più famose, infine analizzeremo la situazione della donna indigena e borghese in Messico passando anche attraverso lo sguardo delle intervistate.

## 4.1 Antropologia del genere

### 4.1.1 Una definizione di genere

Nel dizionario di antropologia alla voce 'genere' si legge:

In Antropologia il termine viene introdotto da Rubin<sup>19</sup> (1975) e si riferisce alla divisione tra i sessi socialmente costituita (Piccone Stella e Saraceno 1996). (Fabietti Remotti 2007:326)

Già il fatto che sia stato definito un termine per distinguere i sessi sociali ci deve far riflettere:

Un primo aspetto riguarda le proprietà del concetto, la realtà cui esso allude. Il genere è un modo di classificare, di indicare l'esistenza di tipi. In particolare il genere propone un nome per il modo sessuato con il quale gli esseri umani si presentano e sono percepiti nel mondo: nella società convivono due sessi e il termine «genere» segnala questa duplice presenza. (Piccone Stella e Saraceno 1996:8)

All'interno dello stesso testo trovo esaurienti le parole di Linda Nicholson:

Il termine genere è stato sempre più usato per indicare qualsiasi *costruzione sociale* relativa alla distinzione maschio/femmina, comprese quelle *costruzioni* che separano il corpo «femminile» dal corpo «maschile». Lo si cominciò ad usare in quest'ultimo senso quando si iniziò a capire che *la società, non solo forma la personalità ed il comportamento, ma influenza anche il modo di vedere il corpo.*<sup>20</sup> (Nicholson 1996:41, corsivo mio)

E Giddens spiega:

Mentre il sesso si riferisce alle differenze del corpo, il genere allude alle differenze psicologiche, sociali e culturali tra uomini e donne. La differenza tra sesso e genere è fondamentale poiché molte differenze tra uomini e donne non sono biologiche in origine. (Giddens 1991:191)

---

<sup>19</sup> Gayle Rubin (1949) è un'antropologa statunitense dedicata allo studio di genere e sessualità.

<sup>20</sup> Ibidem, p. 41

Il genere è una costruzione sociale e di conseguenza lo è diventato il modo di abbigliarsi, di parlare, la gestualità, i ruoli nella famiglia e nella società. Vi è un *habitus* per le femmine e uno per i maschi.

Un esempio molto emblematico di come questa tendenza venga inculcata ai bambini ancora in fasce ce lo fornisce Giddens che riporta un episodio ambientato in un ospedale:

Nelle culle del reparto maternità di un ospedale ci sono due neonati.

Uno, un bambino, è avvolto in una coperta azzurra; l'altro, una bambina, in una coperta rosa. Sono nati da poche ore e ricevono la prima visita dei nonni. Il dialogo tra una delle due coppie di nonni si svolge come segue:

*Nonna A:* Eccolo là – il nostro primo nipote, è un maschio!

*Nonno A:* Caspita, è robusto, no? Guarda come stringe il pugno. Diventerà un vero combattente, te lo dico io. (*il nonno sorride e mima un colpo di boxe all'indirizzo del nipote*) In guardia!

*Nonna A:* Io dico che ti somiglia. Ha il mento forte come il tuo. Oh, guarda, comincia a piangere.

*Nonno A:* Sì, e senti che polmoni. Diventerà un ragazzone. [...]

*Nonna A:* Andiamo a fare le congratulazioni ai genitori. Lo so che sono entusiasti del loro piccolo Fred. Come primo figlio volevano proprio un maschio.

*Nonno A:* Sì, ed erano anche sicuri che lo avrebbero avuto, con tutti i calci e i colpi che tirava ancora prima di venire al mondo.

Quando i due si allontanano per andare a congratularsi con i genitori, arrivano i nonni della bambina. Ecco come si sviluppa il dialogo tra loro:

*Nonna B:* eccola là... l'unica con il fiocco rosa. È proprio carina, no?

*Nonno B:* Sì, è davvero piccina. Guarda che dita minuscole. Vedi, sta cercando di fare il pugno.

*Nonna B:* com'è dolce... sai, io dico che mi somiglia un po'. [...] Oh, guarda, sta cominciando a piangere.

*Nonno B:* forse dovremmo chiamare l'infermiera perché la prenda in braccio, magari la cambi o qualcosa del genere.

*Nonna B:* Sì, forse è meglio. Povera piccina. (Alla bambina) Buona, buona, che vogliamo aiutarti.

*Nonno B:* cerchiamo l'infermiera. Non mi piace vederla piangere. [...]

*Nonna B:* non credo comunque che siano rimasti sorpresi di avere una femmina... il pancione della madre era tutto spostato in basso.

(Walum1977:36)

Il contrasto tra queste due conversazioni suona così esagerato da far pensare che siano inventate. In realtà esse sono la trascrizione di dialoghi effettivamente registrati in un reparto maternità. (Giddens 1991: 189-190)

Nella società in cui viviamo siamo abituati fin da piccoli a comportarci secondo delle norme preimposte e diversificate a seconda del sesso biologico. Questo atteggiamento è così fortemente radicato nella storia che ha finito per convincerci che veramente le donne pensano, sentono, agiscono in un modo diverso rispetto agli uomini per cause “naturali” e biologiche.

Trattando del tema con Nely, lei stessa mi racconta un esempio molto simile a quello appena visto:

Culturalmente, en una de las clases que tomé, culturalmente, en todas las culturas, independientemente de religión, lenguaje, situación económica y tal, tu pone dos ejemplos: dos niños de dos años, ¿vale? Van corriendo. Se cae el niño y empieza a llorar. ¿Que le dicen los padres? “Levántate, no pasa nada, eres un hombre, eres un hombrecito, ¡anda! los hombres no lloran”. Se cae la niña, se raspa, que pasa? “Hay cariño, ¿que pasa? ¿Estas bien? Hay pobrecita, no. Hay que tener más cuidado, pero no te preocupes que ahora te ayudamos y lo curamos, y para que te sientas mejor, vamos a comprar un caramelo.” Eso lo vees desde siempre, desde que son pequeñitos. Desde que nacen el lenguaje, es... tu vas a ver dos bebés: a uno niño dices “hay, que guapo, que fuerte, que bien se ve”, a la niña “Hay, que mona, que tierna. Hay que fragil”. Desde siempre. Así que, desafortunadamente, crecemos con esas etiquetas. (Nely)

Anche per Nely dunque, le differenze tra maschile e femminile si costruiscono intorno all’opposizione tra forza e indipendenza da un lato, e debolezza e dipendenza dall’altro.

La relazione univoca tra sesso e genere – che a noi tende ad apparire scontata – viene in alcuni casi esplicitamente problematizzata. A questo proposito, un famoso esempio, frequentemente riportato nella disciplina antropologica, è quello della società inuit. In questi gruppi, al nuovo nato viene assegnato il nome dell’antenato secondo dei criteri diretti dallo sciamano ma senza tener conto del sesso del nascituro. Avviene così che, in certe occasioni, una femmina cresca apprendendo i comportamenti attribuiti al sesso maschile (e viceversa) perché viene considerata maschio dalla famiglia e dalla società. Solo nell’età puberale, questa, apprenderà di dover assolvere dei compiti, come la riproduzione e la maternità, fino a poco prima lontani e sconosciuti. Dovrà quindi reinterpretare i propri comportamenti che erano da sempre appartenuti all’opposta sfera sessuale.

Gli Inuit sfidano il credo riguardo all’immutabilità e permanenza dei “tipi” sessuali e rendono assai meno certe le convinzioni riguardo ad una femminilità e maschilità come “dati”. [...] la piccola inuit – che in termini inuit dovremmo chiamare «l’essere umano con un sesso femminile» - può essere, come di fatto è,

uomo. A lei/lui (o forse lui/lei) viene insegnato tutto ciò che è adeguato alla sua identità maschile e tutti si comportano con lei/lui come si conviene nei riguardi di un uomo. Femminilità e maschilità diventano allora caratteristiche apprese – non si tratta di caratteri innati, e tantomeno di sessi come “cose” del mondo (il mare, gli alberi). [...] Ciò che fanno gli Inuit è di educare i nuovi nati secondo il “genere” [...] e di far loro cambiare genere alla pubertà se sesso e genere non concordano. (Busoni 2002: 21-22)

Ciò dimostra che il nostro comportamento non dipende dal sesso, ma da come veniamo cresciuti all'interno della società in cui viviamo.

Un altro caso famoso è quello studiato da Margaret Mead in Nuova Guinea che ha dato alla luce la monografia *Sesso e temperamento in tre società primitive*.

L'antropologa sviluppa il suo lavoro di campo all'interno di tre società diverse e geograficamente vicine tra loro: gli *Arapesh*, i *Mundugumor* e gli *Ciambuli*. Nota che, in ciascuna di esse, i comportamenti di genere sono distinti. Nel primo gruppo, Mead, individua un comportamento per entrambi sessi pacifico, passivo e molto affettuoso verso i figli, che viene associato ad un'indole femminile. Nei *Mundugumor*, invece, entrambi i sessi hanno atteggiamenti aggressivi e duri, sia nell'atto sessuale che in relazione a i figli. Vigeva un clima di costante tensione e diffidenza nei confronti del prossimo. L'uomo scongiura la nascita di nuovi figli perché li percepisce come potenziali rivali sessuali. La donna di riflesso «associa la gravidanza alla privazione di rapporti sessuali, quindi al rancore e al ripudio da parte del marito e rimane sotto il timore continuo che questi si prenda un'altra moglie e la disertare del tutto, almeno temporaneamente. [...] è dunque alla madre, più ancora che al padre, che il nascituro finisce per essere poco gradito.» (Mead 1967: 209). Anche l'allattamento non è vissuto come un momento gradevole per la donna, la quale fa in modo che duri il minor tempo possibile, cercando inoltre di limitare il contatto col bambino. Mead definisce questa indole con un atteggiamento più vicino alla mascolinità (sempre secondo i criteri di genere occidentali). L'ultimo gruppo studiato, i *Ciambuli*, risponde ad un ulteriore schema. È presente una più netta distinzione tra i due ruoli di genere che paiono però invertiti secondo la nostra visione: sono le donne che hanno il controllo delle attività commerciali e artigianali. Si occupano inoltre della pesca come principale fonte alimentare di sostentamento alla famiglia ed hanno un forte potere decisionale. Gli uomini invece si dedicano ad attività artistiche e rituali, curando molto il loro aspetto fisico ed hanno un temperamento più mite.

L'antropologa quindi, dimostra che il temperamento e il comportamento di maschi e femmine non è dovuto dalla biologia sessuale, ma dal contesto sociale in cui si nasce e cresce. Nella parte conclusiva della sua monografia conclude:

Queste tre situazioni diverse e contrastanti suggeriscono una conclusione molto precisa. Se quegli elementi di temperamento che noi, per tradizione, consideriamo femminili, [...] possono tanto facilmente, in una tribù, entrare a far parte del carattere maschile e in un'altra tribù essere invece esclusi sia dal carattere maschile sia da quello femminile, almeno per quanto riguarda la maggioranza degli uomini e delle donne, viene a mancarci ogni fondamento per giudicarli legati al sesso. Conclusione, questa, rafforzata da ciò che abbiamo constatato fra i Ciambuli, dove c'è un vero e proprio rovesciamento della posizione di predominio dei due sessi, nonostante vi esistano istituti formalmente patrilineari.

Le osservazioni da noi raccolte fanno pensare che molti dei tratti cosiddetti maschili e femminili, se non tutti, non sono legati al sesso più di quanto lo siano il modo di vestire, le maniere, l'acconciatura del capo, che una società assegna a questo o a quel sesso in un momento qualsiasi della sua storia. (Mead 1967: 296)

#### ***4.1.2 Il ruolo delle antropologhe nella disciplina antropologica***

L'antropologia, come la maggior parte delle scienze studiate, nasce dalla mente dell'uomo e si dirige allo studio dell'uomo. Riprendendo le parole di Linton «l'antropologia, come scienza accademica, è stata sviluppata principalmente da uomini bianchi occidentali durante un periodo specifico della storia. [...] Data la base culturale ed etnica della maggior parte degli antropologi, non è per nulla sorprendente che questa disciplina abbia preso una rotta sbieca» (Linton 1979:35)

Fu principalmente per la così scarsa partecipazione di studiose che la materia assunse uno sguardo androcentrico:

Nelle teorie sulla parentela e sul matrimonio risultava ovviamente impossibile, anche per *gli* antropologi, lasciare di lato le donne, però queste apparivano nelle loro etnografie invariabilmente come figlie, sorelle o spose di uno o vari uomini, come semplici oggetti di intercambio per le loro capacità riproduttive tra uomini. Questo sguardo androcentrico era condiviso dalla gran maggioranza degli antropologi, per lo meno fino agli anni ottanta. (Stolcke 1996: 1, trad. mia)

Secondo Verena Stolcke, inoltre, le prime donne che fanno ricerca in antropologia, sono cadute spesso in secondo piano rispetto ai colleghi uomini:

Nonostante il carattere innovativo, il rigore dei loro lavori e del loro successo professionale generale, durante decenni, queste opere passarono quasi inavvertite e ancora oggi non formano parte dell'eccelso gruppo di monografie classiche, per esempio, di un Evans-Pritchard, di un Malinowski, un Leach, un Griaule, lette e rilette da successive generazioni di studenti. (Stolcke 1996:3, trad. mia)

La figura dell'antropologa si sviluppa in sordina iniziando il suo percorso solo come assistente, allieva o moglie dell'antropologo uomo.

Un passo ulteriore lo farà l'antropologia femminista che nasce da una critica all'approccio degli antropologi uomini.

Fu il movimento femminista del dopoguerra che suscitò un nuovo fermento e una nuova sensibilità, soprattutto tra antropologhe, a causa della tradizionale negligenza della disciplina sul daffare specifico e sulla vita delle donne, dando origine all'antropologia del genere. Durante gli ultimi vent'anni, l'antropologia femminista si dedicò a sanare la visione distorta che l'antropologia classica offriva sulle circostanze ed esperienze delle donne mediante un'ampia gamma di studi etnografici in culture diverse. Questa nuova visibilità delle donne nella loro specificità, significò, inoltre, una sfida teorica, anche se alternativa, alle verità stabilite nella disciplina rispetto alle donne nella società e nella storia. (Stolcke 1996:2, trad. mia)

Tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, si sviluppa il filone dell'antropologia femminista all'interno del quale viene dibattuto il tema sull'universalità e l'inizio della subordinazione della donna rispetto all'uomo.

Attraverso un suo articolo, *La mujer recolectora: sesgos machistas en antropología*, Sally Linton dimostra lo sguardo maschilista presente dietro diversi studi e teorie.

Due studiosi affermano che la differenza tra uomo e donna si mostrò già con l'uomo preistorico ed era dovuta ad una abilità che apparteneva solo al primo: la caccia. Questa teoria dell'uomo cacciatore, sviluppata da Washburn y Lancaster, presume che questa attività, praticata solamente dal maschio, implicava «cooperazione tra maschi, pianificazione, conoscenza di molte specie e di ampie aree ed abilità tecnica» (Linton 1979:39).

Linton segue spiegando questa teoria così:

Mentre gli uomini stavano fuori per cacciare, sviluppando tutte le loro abilità, apprendendo a cooperare, inventando il linguaggio, inventando l'arte, creando strumenti ed armi, le povere

donne dipendenti rimanevano sedute a casa partorendo un figlio dopo l'altro e aspettando che i maschi portassero a casa il cibo. (Linton 1979:39-40, trad. mia)

L'antropologa afferma che questa visione sembra lasciar intendere che solo una parte della razza umana, il maschio, ha contribuito all'evoluzione della specie. L'autrice segue dicendo che, nei gruppi più evoluti, le donne e i bambini si occupavano della raccolta e della caccia di piccoli animali e che quindi, erano loro a provvedere a gran parte del cibo per la famiglia. Linton vuole dimostrare che non c'è motivo di considerare la caccia più importante di altri compiti per la sopravvivenza e soprattutto che la caccia fu la conseguenza e non la causa dell'evoluzione della specie.

In tutte le società del mondo l'uomo e la donna hanno ruoli e compiti diversi ma

è impressionante e sorprendente come le attività maschili, in contrapposizione a quelle femminili, si considerino molto più importanti, e come i sistemi culturali attribuiscono autorità e stima ai ruoli e alle attività degli uomini. (Linton 1979: 155, trad. mia).

In effetti è sconcertante come, analizzando il ruolo e le condizioni della donna in ogni cultura e società, questa sia in una posizione subordinata rispetto ad un uomo della stessa età e appartenenza sociale:

Sembra che, in relazione agli uomini della loro stessa età e status sociale, le donne, dappertutto, mancano di un'autorità universalmente riconosciuta e culturalmente stimata. (Rosaldo 1979: 153, trad. mia).

Anche in Europa, in cui la donna sicuramente gode di una libertà e indipendenza maggiore che in altri paesi del mondo, l'impronta della figura della donna come madre e domestica è ancora molto radicata. Se guardiamo le pubblicità dei prodotti per la casa o per i neonati, le testimonial sono sempre donne. Sappiamo inoltre che, a tutt'oggi, anche nel mondo del lavoro, per la donna si prospettano condizioni svantaggiose: per una donna giovane è più difficile trovare lavoro poiché solo la potenzialità di una gravidanza è un deterrente per l'assunzione in azienda.

Da un'altra parte, anche nelle società avanzate, e di ciò lo mostra buona parte delle cifre sulla natalità nel nostro paese, questa ambiguità continua latente: le madri, per esserlo, vedono ristrette le loro aspettative come cittadine e di conseguenza, al contrario, le donne lavoratrici, [...] vedono ostacolate le loro possibilità di

essere madri, anche se, allo stesso tempo, assistiamo alla formazione e apparizione di famiglie capeggiate da donne che volontariamente hanno voluto essere madri. (Moncò 2009:358, trad. mia)

Come affermano anche Linton e Ortenr, questa posizione marginale della donna nel contesto pubblico, è spesso spiegata e giustificata con la maternità. In un suo articolo Ortner sviluppa una teoria secondo la quale, uno dei motivi della subordinazione della donna, è data dalla sua naturale caratteristica di procreare. La gestazione, il parto e l'allattamento, confinano la donna ad uno spazio privato e domestico escludendola di conseguenza dalle attività pubbliche e sociali diventate dominio dell'uomo.

Il corpo della donna sembra condannarla alla mera riproduzione della vita; il maschio, al contrario, scarseggiando di funzioni naturali creative, deve (o ha la possibilità di) affermare la sua creatività in modo esteriore, «artificialmente», attraverso il mezzo formato dalla tecnologia e i simboli. (Ortner 1979:117, trad. mia)

L'autrice spiega questa condizione con una proporzione: la donna sta all'uomo come la natura sta alla cultura. La donna quindi è più prossima alla natura mentre l'uomo lo è alla società.

La prole viene percepita, in diverse culture, come appartenente ad una sfera naturale o come individui non ancora socializzati (lo conferma il fatto che in alcune società non vengono celebrati i funerali per i bambini piccoli) (Ortner 1979). La madre, che è a stretto contatto con la progenie, svolge una funzione di mediazione tra "naturalità" dei figli e "culturalità" del compagno. Viene così ricondotta ad un ambiente naturale nel quale l'uomo non è contemplato.

Per tanto, è probabile che i bambini si categorizzino con la natura e la stretta associazione delle donne con i bambini può considerarsi concorde con la capacità potenziale di essere loro il soggetto più prossimo alla natura. (Ortner 1979:120, trad. mia)

Tuttavia, nonostante sia dunque la donna a formare e preparare la discendenza che, una volta cresciuta farà parte della società, il soggetto non si considera ancora del tutto formato e per questo compito finale e più delicato, dovrà intervenire l'uomo: «questo lo vediamo ancora una volta nelle nostre scuole, dove si produce una graduale inversione della proporzione di professori maschi e femmine andando a salire di livello: la maggior parte di

professori degli asili sono femmine; la maggior parte dei professori universitari sono maschi» (Ortenr 1979:122, trad. mia). L'autrice fa un ulteriore esempio in ambito culinario: nella maggior parte dei paesi del mondo, coloro che provvedono alla preparazione degli alimenti, sono le donne della famiglia però se guardiamo al livello più alto della professione di cuoco, molto spesso scopriamo che lo chef è uomo. Potrei continuare la lista suggerendo che nell'ambiente ospedaliero, fino a poco tempo fa, l'infermiere era considerato un lavoro femminile mentre era l'uomo che ricopriva le vesti del dottore. Il cucito è considerato fin da tempi antichi lavoro esclusivo della donna ed è rimasto tale fino ai nostri tempi, ma chi assume il ruolo più creativo e di maggior prestigio in questo campo è lo stilista che spesso è di sesso maschile.

L'autrice conclude che le ragioni di questo fatto sono le stesse per le quali la donna da troppo tempo è relegata alla sfera del privato e del domestico: la cura dei figli e della casa.

In questo modo il modello replica che, nel campo della socializzazione, le donne portano a termine le conversioni dalla natura alla cultura, però quando la cultura si differenzia ad un livello superiore delle stesse funzioni, questo livello superiore si restringe agli uomini. (Ortner 1979: 123, trad. mia)

È chiaro dunque che anche la maternità, come il genere, è un fatto culturalmente costruito che aimè, va a discapito della donna.

Indipendentemente dalla sua forma o dal suo tipo, [...] sosteniamo qui che la maternità è una costruzione culturale la cui base fonda le sue radici su di un fatto biologico, generale e universalizzabile per tutti gli esseri umani. [...]. È chiaro ugualmente che tali rappresentazioni diseguali e gerarchizzate sono, come già si è detto, costruzioni sociali, assegnazioni immaginarie relative a tempi e spazi concreti. [...] Bisogna considerare che in molteplici occasioni, fenomeni che dall'antropologia sociale si analizzano come una costruzione culturale, sono visti e interpretati in un altro modo da parte degli attori sociali, un fatto che sembra confermare, di per se, il successo che hanno alcuni modelli culturali nel loro processo di naturalizzazione sociale. Non vi è nulla di più facile che naturalizzare, come dicevamo, ciò che ha una base biologica. (Moncó 2009:359-360, trad. mia)

Anche in un'altra fonte trovo la teoria secondo la quale la condizione di subordinazione della donna sia "giustificata" dal fatto di essere gestante:

...la riproduzione umana e la fecondità femminile sono spesso invocate in etnologia quando si cerca di spiegare, incluso di giustificare, lo stato di subordinazione delle donne, la disuguaglianza tra i sessi. La maniera in cui si utilizza la fecondità e la riproduzione è allo stesso tempo semplice e significativa: in ultima analisi la posizione subordinata delle donne sarebbe dovuta “alle limitazioni biologiche naturali” che pesano sopra di lei, come dire, al suo “ruolo” nella procreazione. (Tabet 1985 in Richardson 1995:187, trad. mia)

## 4.2 Le figure della donna in Messico

In diversi momenti della storia si sono imposte in Messico delle figure femminili divenute tanto importanti da essere prese come vere e proprie icone della cultura messicana.

Seguendo un ordine cronologico possiamo individuare, già in epoca preispanica, alcune figure femminili di dee e sovrane.

***Dee e sovrane dell'antichità: K'abal Xook, Ix Sak Un, Chak Chel, Coyolxauhqui, Coatlicue***  
Grazie ai ritrovamenti di steli in bassorilievi, pitture murali e pitture vascolari nell'area rispettiva all'antico impero maya, non manca la figura della donna. L'impero maya era una società patriarcale e la donna, anche nella classe nobiliare, era spesso subordinata all'uomo (Teufel 2006:172). Nonostante ciò, quest'ultima compare nei reperti archeologici, spesso ritratta affianco al proprio sposo. Molto famosa per gli archeologi della mesoamerica è la stele 24 in cui viene raffigurata la sovrana K'abal Xook mentre si perfora la lingua per offrire il sangue agli dei. Nel pantheon maya vi è una forte prevalenza di divinità maschili ma compaiono tra questi Ix Sak Un, dea della luna e Ix Chak Chel, la dea anziana. Tra gli antichi aztechi incontriamo un ventaglio di divinità ancora più fiorito all'interno del quale possiamo individuare due figure mitologiche femminili degne di nota. La prima è Coatlicue, “colei che indossa una gonna di serpenti” (Botta 2006:50), la seconda è Coyolxauhqui “colei dai Sonagli sulle Guance” (Domenici 2005:179). Questi due personaggi sono ritenuti importanti poiché sono stati ritratti in alcune sculture ritrovate dagli archeologi.

La mitologia azteca narra che su di un colle viveva Coatlicue, madre di quattrocento figli tra cui Coyolxauhqui. La dea un giorno, mentre spazzava l'ingresso del tempio, rimase gravida grazie ad una palla di piume. Gli altri figli, indignati dal fatto, complottarono per uccidere il

neonato e la madre. Ma presto la creatura che aveva in grembo uscì già adulta e armata per difendersi. Questo personaggio era Huitzilopochtli, una delle divinità azteche più importanti che, dopo aver sconfitto tutti i fratelli, ridusse in pezzi la sorella Coyolxauhqui (vi è proprio una scultura che la mostra smembrata).

«L'episodio di *Coatepec* fonda il *Templo Mayor* come luogo della rappresentazione del potere politico dei *Mexica* e *Huitzilopochtli* rappresenta il prototipo del guerriero vincitore [...]» (Botta 2006:50).

La Coatlicue dunque risulta la madre del “guerriero vincitore” incarnando un significato di maternità in modo lato. Ho voluto introdurre questa figura perché tra poco la vedremo ricomparire in vesti completamente diverse e sorprendenti.

### ***La Malinche***

Avanzando nella storia, durante il periodo della conquista, incontriamo La Malinche.

Dal suo ingresso nella storia messicana nel 1519, come indicano i suoi svariati nomi, Malinalli/Malintzin/La Malinche/Doña Marina è divenuta una figura a più livelli. (Małgorzata 2007:62, trad. mia)

Questa indigena *mexica* venne consegnata a Cortés come schiava e divenne poi sua consorte, imparando abilmente lo spagnolo. Divenne, per questa ragione, una dei più importanti interpreti tra lingua *castellana* e *nahuatl*, ricoprendo un ruolo di estrema importanza nel rapporto tra spagnoli e aztechi.

Questa donna incarna, inoltre, un ruolo molto importante, ovvero quello dell'iniziatrice della popolazione meticcia, in quanto madre del primo creolo messicano. «[...] fu inoltre la madre del primo *mestizo* e, per estensione, la madre simbolica di tutti i messicani e i latinoamericani» (trad. mia) (Małgorzata 2007:62)

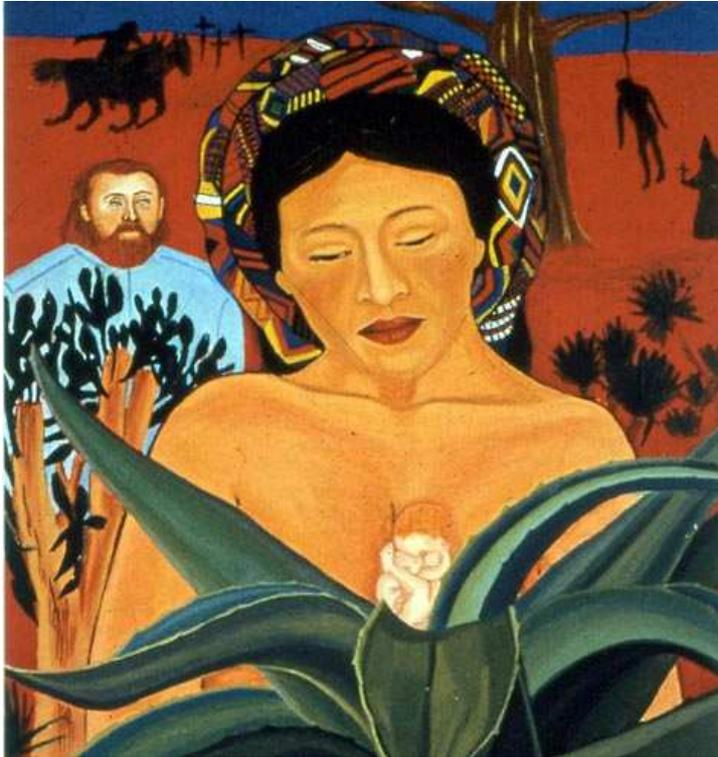
Mi pare interessante, per approfondire il significato della sua figura, introdurre un dipinto di Santa C. Barraza, un'artista *chicana*<sup>21</sup>.

In un articolo di Carrasco, in cui viene analizzata l'arte *chicana* come veicolo per un messaggio di rivendicazione del proprio passato preispanico, si legge una descrizione di tale dipinto a mio avviso molto esauriente:

---

<sup>21</sup> I *chicanos* sono coloro che portano origini messicane ma che vivono da una o più generazioni negli Stati Uniti. Il loro movimento di carattere politico-culturale vuole difendere i diritti dei *latinos*, in particolare di origini messicane, che vivono negli USA.

L'autrice ritrae l'interprete/amante di Cortés che emerge da una pianta di *maguay* assieme all'immagine del primo bambino *mestizo* che emerge da un taglio nel suo seno. La figura dai rossi capelli scarmigliati e dagli occhi azzurri di Hernán Cortés è defilata lì accanto. Sullo sfondo si vede un indigeno



Santa C. Barraza, *La Malinche*, 1991

impiccato a un albero in posa grottesca dinanzi a un prete cristiano. Il messaggio sembra dire che la Malinche è nostra madre, la nostra generatrice uscita dalla sacra pianta e dalla terra del Messico preispanico, e che venne strappata alle sue radici e gravemente ferita dal conquistatore spagnolo mentre gli indigeni venivano uccisi dalla chiesa. L'immagine mostra la violenza sessuale e religiosa che essa ha sofferto ed è dalla sua sofferenza che è nato il popolo messicano e *chicano*. (Carrasco 2006:211)

Nella tradizione messicana è presente però anche un'altra connotazione di Doña Marina che viene vista come traditrice, come colei che si è alleata

al nemico. È da questo fatto che è nato il termine *malinchismo*, di uso frequente tra i messicani, che sta ad indicare «an excessive love for the foreign» (Małgorzata 2007:62). Quando chiedo a Maria José se secondo lei tra le donne messicane c'è una particolare attrazione verso l'uomo straniero, lei mi risponde:

En México sí, el extranjero... pasa eso de la conquista. Mira, cuando llega Hernán Cortés, se le regalan mujeres y una de ellas... que eran las doncellas, o sea, eran mujeres bonitas y de buena familia y todo. Pues bueno, eran regalo, le teneban que dar algo bueno y le entregan... entre las mujeres que le dan, hay una que se llamaba La Malinche y entonces de allí viene el termino malinchista. En México se usa mucho que lo extranjero es mejor que lo nacional. Claro, depende de donde es el extranjero, porque si es de sur america no, pero frances de europa si.. entonces... no creo que todas (le relazioni tra coppie miste) sea por malinchismo, no, o sea, ha existido muchas historias que se han dado porque (due persone) se conocen allá (in Messico) [...] pero sí, en el común denominador hay ese... el mexicano es malinchista. (Maria José)

Anche in un'altra occasione ho sentito usare questo termine, già precedentemente riportato nel capitolo sulle feste. Yadira confessa che alcune tradizioni del suo paese non le piacciono ma si giustifica dicendo che ciò non è dovuto da un preconcetto o disprezzo verso i propri connazionali:

Tuvo mariachi y que a mi no me gustan, es como... no se, no soy racista ni *malinchista* pero las tradiciones a mi me dan igual. (Yadira)

Il termine *malinchista* qui assume un significato se vogliamo ancora più marcato e negativo poiché è affiancato a quello di razzismo dai quali l'intervistata si vuole dissociare.

### ***La Virgen de Guadalupe***

Sopra questa figura si potrebbe scrivere un'enciclopedia intera. Durante il corso di questo lavoro il suo nome e la sua importanza sono emersi più volte. È un concentrato della messicanità: rappresenta da un lato il cattolicesimo, fortemente radicato in Messico, e dall'altra rappresenta le origini indigene per il suo incarnato olivastro e per essersi espressa in *nahuatl* (lingua indigena *mexica*). Di conseguenza rappresenta la fusione tra elementi europei e americani. È la madre per antonomasia e allo stesso tempo è simbolo di libertà e di battaglie. È un'icona malleabile e personalizzabile. È lo scudo attraverso il quale, i messicani difendono la loro identità e le loro radici.

Prima di analizzare l'ampio uso che si fa della sua immagine, accennerò brevemente la storia dell'origine del suo culto.

Nel dicembre del 1531 Juan Diego Cuauhtlatoatzin camminava nei pressi del monte *Tepeyac* e d'improvviso gli si presentò davanti agli occhi la Madonna. Questa lo invitò ad andare dal vescovo perché venisse eretto un tempio in suo onore. Juan Diego così fece ma, date le sue origini di umile indio, il vescovo non diede importanza al suo messaggio. La Vergine comparve più volte all'indio ma questi continuava ad essere respinto dal vescovo per la mancanza di una prova che accertasse la visione miracolosa. La Guadalupe fece così apparire dei fiori che non sarebbero potuti crescere in dicembre, da portargli come prova. Quando Juan Diego arrivò al cospetto del vescovo e si levò la *tilma*<sup>22</sup> per far cadere i fiori, su di essa era impressa l'immagine della Vergine, prova schiacciante della sua esistenza. Venne così eretta una chiesa in cima al monte *Tepeyac* divenuta meta di pellegrinaggio per

---

<sup>22</sup>Mantello formato da un tessuto di fibra grezza di agave.

molti fedeli messicani. La *tilma* inoltre venne affissa all'interno della chiesa dove tutt'ora è conservata.

La fonte più importante relative a questo culto è il *Nican Mopohua*

La più antica testimonianza delle apparizioni della Vergine di Guadalupe, verosimilmente scritto intorno al 1550 da Antonio Valeriano, che fu il «principale e il più sapiente» degli allievi e collaboratori indigeni di frà Bernardino de Sahagún (León-Portilla 2000:36) e che [...] avrebbe raccolto la testimonianza direttamente dalle labbra del protagonista delle apparizioni, l'indigeno Juan Diego, canonizzato santo il 31 agosto del 2002 (Acuña 1989:14, Gonzalez 2002: 260-61). (Lupo 2006:188)

Tuttavia, già in epoca della nascita del culto, vi erano delle opinioni scettiche poiché, nel punto in cui la Vergine volle far costruire la chiesa, vi era originariamente un tempio dedicato ad una dea azteca. La Guadalupe sembrava dunque rimpiazzare l'immagine della dea pagana permettendo agli indios di mascherare il loro cambio di fede.

L'esempio più emblematico [...] è quello offerto da Bernardino de Sahagún che in una nota in appendice all'IX libro della sua *Historia general de las cosas de Nueva España* lanciava i propri strali censori contro il nascente culto della Vergine di Guadalupe, sorto sulla collina del Tepeyac, là dove un tempo era venerata una dea pagana, e che in virtù della confusione tra le due figure da parte degli indios si configurava come un pericoloso cedimento a favore della persistenza dei costumi "idolatrici". (Lupo 2006:185)

Nonostante questa ambiguità, tipica dell'epoca di colonizzazione e indottrinamento, l'immagine della Vergine di Guadalupe assunse negli anni una forza che le valse un'ampia diffusione e assimilazione in maniera trasversale all'interno dello stato messicano.

Grazie ai suoi spiccati caratteri indigeni - la carnagione scura, gli occhi e i capelli neri - è stata adottata tra le popolazioni indigene ancora oggi esistenti. Myrna, una delle intervistate, mi dice infatti che viene spesso chiamata "la morenita". La relazione con la popolazione indigena viene rafforzata dal fatto che abbia scelto di apparire ad un indigeno e oltretutto in lingua *nahuatl*.

Secondo Lupo tuttavia la Vergine assume un valore ancora più marcato tra la popolazione creola:

Al di là della capillare diffusione del suo culto in tutti gli strati della popolazione, la gestione in chiave identitaria di questa icona restò essenzialmente nelle mani dei creoli, che ne fecero letteralmente il proprio

vessillo allorché avvertirono il bisogno di catalizzatori simbolici intorno a cui “immaginare la propria specificità nazionale. (Lupo 2006:182)



Polo Castellanos, *La comandanta Lupita*

Nel corso della storia la sua immagine è stata importante veicolo identitario in diversi gruppi. Durante le lotte per l'indipendenza nel XIX secolo, questa compare come simbolo dei rivoluzionari e viene contrapposta ad un'altra vergine di origine iberica, la *Virgen de los Remedios* che rappresentava invece la fazione spagnola.

In altre occasioni più recenti vediamo comparire la Vergine come vessillo di movimenti politici.

È il caso dell'*Ejercito Zapatista de Liberación Nacional* capeggiato dal Subcomandante Marcos. Questo movimento, nato nel 1994 nella selva *lacandona* dello stato del *Chiapas*, si mobilita contro il sistema politico messicano per rivendicare i diritti della popolazione indigena, da secoli relegata ad una condizione di povertà e marginalità sociale. Il simbolo privilegiato di questo movimento è il passamontagna, usato dai militanti per non essere riconosciuti. All'interno di questo ambiente di lotta etnica, viene costruita ad oc un'immagine della Guadalupe Zapatista come colei che proteggerà la causa del popolo indigeno. Ovviamente anche questa, come il gruppo che rappresenta, porta un segno distintivo: il volto coperto.



Esiste un'immagine speciale della Vergine zapatista che ha varcato le frontiere fino agli Stati Uniti e altri paesi. In questo caso è incappucciata, come tutti i guerriglieri o guerrigliere, per non essere identificata. Tuttavia, si può riconoscere che è scura. Condivide, con l'immagine convenzionale, la sua umiltà e pietà però queste non esprimono la subordinazione sociale e politica. [...] La Vergine acquista un'identità indigena e allo stesso tempo rivoluzionaria. (Zires 2000:63, trad. mia)

Un ambiente molto fertile in cui la sagoma della Vergine viene modellata con estrema abilità e audacia è quello dell'arte *chicana*.

La Vergine appare in questa interpretazione come la paladina dei messicani oppressi, de la “raza”, così si denominano alcuni chicani che si discostano dal meticcio del quale sono il prodotto. La sua pelle scura, e quella dei latini, riaffiora di nuovo come altro punto di identificazione. (Zires 2000: 65 trad. mia)

Al suo interno vi sono artiste femministe che hanno voluto usare l’immagine della



Yolanda Lopez, *Our lady of Guadalupe*

Guadalupe per rivendicare la figura della donna. Tra queste spicca Yolanda López in attività tra la metà e la fine degli anni sessanta. Questa pittrice ha utilizzato la figura della Vergine in diverse chiavi producendo più opere. Tra queste ve n’è una in cui una donna indigena prosperosa allatta il figlio che tiene tra le braccia avvolta dal mantello e aureola tipici della Vergine. In un’altra una donna di mezza età, circondata dall’aureola, sta passando il mantello sotto la macchina da cucire. In un’altra tela, vi è un’anziana signora al centro dello stesso sfondo, che regge in mano la pelle di un serpente.

Attraverso i suoi dipinti, Yolanda trasforma la Vergine, la umanizza, la converte in un essere mortale; la inserisce nella vita quotidiana di donne semplici, lavoratrici. Cucendo il suo mantello, acquisisce l’identità di una sarta, come la madre della pittrice. L’accompagna un angelo contemplativo e bonaccione e la si vede incorniciata dall’aureola sacra degli dei e dei santi. (Zires 2000:67, trad. mia)

Vi è un dipinto di questa autrice in cui la Vergine sta correndo con delle scarpe da ginnastica mentre in un altro porta scarpe con i tacchi. Sono queste, altre immagini per evidenziare l’umanità e la femminilità della Madonna.

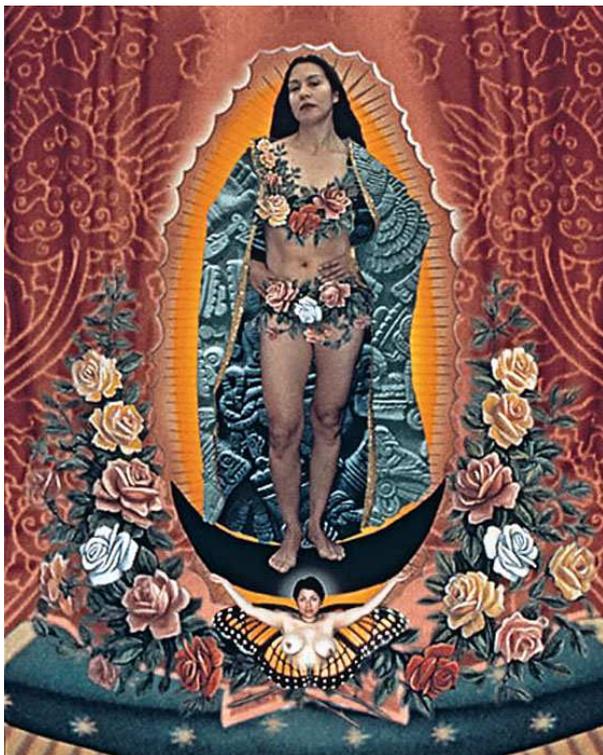
L’opera guadalupana di Yolanda López, si è convertita così, in uno spazio di trasgressione dei paradigmi pittorici che hanno varcato la figura della Vergine a sud del Río Bravo.

Si assiste ad un processo di desacralizzazione e sacralizzazione allo stesso tempo. *La Vergine si desacralizza, però si sacralizza la donna reale e concreta che la incarna.* (Zires 2000:68, trad. e corsivo miei)

Ho voluto evidenziare quest'ultima frase perché incontreremo questo concetto tra poco, quando tratteremo della figura della madre. A tale proposito mi sembra interessante inserire qui un'altra opera di quest'artista.

Più sopra avevo accennato alla figura di *Coatlicue*, madre azteca del dio *Huitzilopochtli*. Nell'opera qui riportata appare in una fusione molto interessante in cui il concetto di madre assume un significato totale, unendo in una sola immagine due epoche, due religioni e due storie diverse. Si può dire forse che l'artista riesce a fondere nella stessa icona le due madri dello stesso popolo.

Un esempio sconvolgente di questa ibridazione ce lo dà il dipinto di Yolanda López *Nuestra Madre*. [...] In questa immagine sostituisce sulla tilma la Virgen de



Alma López, *Our Lady*



Yolanda López, *Nuestra Madre*

Guadalupe con la divinità mexica Coatlicue. Vi si erge, ritto, la figura della Signora dalla gonna di serpenti col petto nudo, circondata da una corona di raggi e avvolta nel manto trapunto di stelle della Guadalupe. Le parole "Nuestra Madre" decorano l'estremità superiore della corona. López sembra voler dire che la Sacra Madre del popolo chicano è un incrocio metaforico tra la spaventosa Coatlicue e la Guadalupe coloniale, che «fonde le due figure e richiama l'attenzione sulla centralità di entrambe nell'immaginario sociale mexica-messicano-chicano» (Cortez 2001:354). (Carrasco 2006:211)

Un'altra pittrice *chicana* contemporanea, importante da menzionare, è Alma López. Le opere di quest'ultima suscitano non poche critiche poiché ci mostra la Vergine in una chiave sessuale. In un'opera digitale, ad esempio, la Vergine viene ritratta assieme ad una sirena con i seni scoperti che «non solo mette in dubbio la sessualità della Vergine, ma il modello dominante di sessualità: l'eterosessualità» (Zires 2000:69).

In un'altra opera, tra le sue più famose, Alma López ritrae il corpo di un'altra artista chicana, nelle vesti della Guadalupe. Tale opera provocò indignazione soprattutto verso i messicani.

L'opera digitale di questa stessa autrice chiamata *Our Lady* (Nostra Signora) causò molte controversie al principio dell'anno (2000 n.d.a.) nel Museo di Arte Folclorica Internazionale del New México. In questa, Alma López colloca l'artista chicana Raquel Salinas al posto della Vergine. Ci troviamo nuovamente in uno spazio di gioco con gli elementi pittorici dell'immagine classica della Guadalupeana: le rose e un mantello bordato con i motivi della Coyolxauhqui. Lo sfondo riflette lo stampato del mantello guadalupano tradizionale. Nella base dell'immagine posa anche un'angelo, però non si tratta di un angelo assesssuato, ma di una donna angelica con seni generosi, che sembra sostenere la luna crescente, sopra la quale posa a sua volta l'artista.

Questa rappresentazione fu considerata una "blasfemia" da parte di qualche visitatore all'esposizione. (Zires 2000:70-71, trad. mia)

È sorprendente come l'immagine della Vergine, che in quanto icona sacra dovrebbe essere trattata con rigore, diventi invece il veicolo principale di messaggi di liberazione ed uguaglianza a costo di sconfinare nel sacrilego. Assume le più stravaganti forme, la si modella a proprio piacimento fino a darle una sessualità, un'umanità e vulnerabilità mai concepite. Ma se ciò ai nostri occhi può sembrare blasfemo, questa sua polimorfia non si fa intimidire a costo di provocare sdegno tra i più fedeli. Trovo molto interessanti le conclusioni di Margarita Zires su questo tema dell'utilizzo dell'immagine guadalupana, quando afferma che attraverso queste riproduzioni si vuole mettere in dubbio «il modello ideale della donna». (Zires 2000:74)

Lupe, Lupita, una donna come tutte noi, con una vita terrena, sessuale, come madre, lavoratrice, contadina, guerrigliera, zapatista, indigena tarahumara, pittrice o artista che reclama un'identità legittima sopra e sotto del Río Bravo. (Zires 2000:75, trad. mia)

### ***La mamá***

È molto interessante notare come le principali figure femminili del Messico, stiano tutte sotto il comune denominatore della maternità, incarnando questa essenza addirittura al quadrato come nel caso della *Virgen Coatlicue*. Le diverse figure di madri si incastrano tra loro originando però contemporaneamente, dei paradossi. La *Virgen*, in quanto madre di Dio, si può dire simbolizzi per i fedeli la madre dell'intera umanità. La Madonna era dolce,

docile, affettuosa e protettiva, il modello più sacro e puro di maternità. La *Malinche* invece assume un ruolo ambiguo. Anch'essa costituisce per i messicani un ruolo importante come madre in quanto iniziatrice della popolazione *mestiza* messicana: è lei a concepire il "primo" figlio creolo iniziando così una nuova storia della popolazione messicana dopo l'arrivo dei *conquistadores*, incarnando la figura della madre del Messico odierno. Allo stesso tempo però, viene considerata una traditrice perché postasi al servizio del nemico europeo. Il Messico contemporaneo, quindi, ha ora due figure di madri che lo hanno generato ma che sono quasi opposte tra loro: una è santa, l'altra traditrice.

Un esempio invece di maternità negata è quello della famosa pittrice Firda Kahlo. Nata nel 1907 a *Coyoacán* ebbe una vita costellata di dolore dovuto in particolare ad un brutto incidente stradale all'età di 18 anni. Un palo le trapassò l'addome e ciò la portò a ripetuti interventi chirurgici che non la guarirono mai. Ebbe più aborti che le provocarono forti sofferenze emotive. È forse a causa di tutto questo dolore che i suoi dipinti ebbero tanto successo. In diversi quadri emerge il rapporto della pittrice con questa maternità mancata in cui trasuda il suo dolore provocato da questa circostanza.

Tutti questi esempi ci portano a confermare «l'importanza della figura della madre per la popolazione latina.» (trad. mia) (Zires 2000: 65).

Dalle mie stesse intervistate emerge che la mamma assume un ruolo importante come forza unificatrice della famiglia e regina dell'ambiente domestico. Il 10 maggio tutto il Messico si ferma per festeggiarla e i ristoranti si imbottiscono di famiglie venute per festeggiare la loro paladina e protettrice. I figli le fanno dei regali e per un giorno la mamma è congedata dai lavori quotidiani.

Quando chiedo a Graziela se secondo lei la madre è una figura importante in Messico mi risponde significativamente che è "Importantissima, asi como si fuese la Virgen".

È importante sottolineare come la Virgen risulti anche in questo caso essere legata ad una sfera emotiva tanto da essere usata per parlare della madre.

Questa concezione della sacralità della mamma l'ho ritrovata ancora una volta nell'articolo di Zires. L'autrice, in riferimento ad un'opera d'arte *chicana* che creò indignazione nel pubblico, interpreta la concezione di Vergine e Madre del Cardinale Ernesto Corripio Ahumada:

La domanda del cardinale cerca di mettere in funzione due interpretazioni: una sulla Vergine di Guadalupe e una sulla madre messicana. In accordo con la prima, la Vergine è la madre dei messicani,

concezione imperante tra alcuni settori cattolici e soprattutto guadalupani. Attraverso la seconda, la madre è una figura pura, quasi verginale, protettiva la cui bontà non deve mai essere messa in dubbio. (Zires 2000:72, trad. mia)

Durante un'intervista con Myrna emerge questo ideale della madre latina e la sua inviolabilità:

Yo creo que en México, a un mexicano le puedes decir lo que sea, menos hablarle de su mamá, hablarle mal de la mamá. Porqué le das en la madre, le das en todo. Lo más fuerte que le puedes dar, o sea, el insulto más grande que le puede decir a un mexicano, tiene que ver en contra de su mamá. Entonces el día de la madre se celebra como lo máximo. (Myrna)

Anche Adriana conferma l'importanza della mamma nella società messicana:

Finalmente ayer, que estaba el día de las madres, vi muchos mensajes de mis amigos mexicanos en el face book que decían "felicidades a todas las madres mexicanas", porque bien o mal ella son los pilares, los bastiones de la nación mexicana y es verdad. O sea, lo que te da una mama en tu casa no hay nadie que te lo quite. Y entonces en este sentido, de verdad las madres mexicanas son superamorosas en este sentido. Sus prioridad son los hijos y despues es el resto de la cuestión. Cosa que en otras culturas no es necesariamente asi, o sea, hay por supuesto, como en todos los sitios, la madre que tiene la figura central en este caso en una familia, pero no es necesariamente que siga una cosa y la otra. O sea, en México es, digamos, categoricamente así: tus hijos son tu prioridad y despues viene el mundo entero, ¿no? (Adriana)

In conclusione al tema della madre, e per ribadire l'importanza della sua figura anche fuori dal Messico, riporto qui di seguito una mail dalla Colonia Mexicana che si accinge a preparare la festa della Mamma in questo 10 maggio 2012.

A las queridas mamás de la Colonia Mexicana:

Nuestra patrocinadora Beatriz Rosenthal maquillista profesional nos ofrece una atractiva promoción para estar mucho más guapas este día 10 de mayo. Además de que generosamente nos ha ofrecido regalos para esta fiesta nuestra que estamos por celebrar el 10 de mayo.

De modo que ya no hay pretexto para sacar esa belleza que llevamos dentro y lucirla en todo su esplendor. En l archivo adjunto encontrarán todos los detalles de la promoción.

Mientras tanto reciban un abrazo, esperamos verlas en la comida para celebrarnos como Dios manda!!

Un saludo

Myrna

## **4.3 Il maschilismo in Messico**

### ***4.3.1 La subordinazione della donna nella popolazione indigena e nelle classi basse della società***

Come abbiamo visto, la donna ha subito una costante sottomissione da parte dell'uomo dagli albori della storia. Fortunatamente, grazie ai movimenti femministi e suffragisti in età contemporanea, si sono raggiunte importanti conquiste per la parità dei diritti.

La situazione della donna nelle popolazioni indigene però è particolarmente allarmante a causa della doppia discriminazione che possono subire come donne e come indigene. In Messico infatti sono ancora presenti svariati gruppi indigeni che hanno mantenuto la loro lingua e un particolare sistema di vita comunitario e la provenienza da questo tipo di cultura viene discriminata dal Messico urbano.

Ora, all'interno di un contesto come questo, le donne indigene condividono una realtà che è attraversata tanto per la condizione di genere, come quella di classe ed etnia. (Araiza Díaz 2004:1, trad. mia)

In un articolo, Hernández Castillo affronta il tema della donna indigena tra le comunità presenti in Chiapas. Riporta un fatto di cronaca avvenuto nell'Agosto del 1993: una famiglia lacandona si diresse presso il *Centro de Apoyo a Mujeres y Menores* per denunciare l'omicidio della figlia dodicenne avvenuto per mano di un antropologo statunitense che l'aveva presa in sposa.

I parenti della vittima raccontarono una storia di violenza domestica all'interno della casa coniugale che rispecchiava i racconti di molte donne, indigene e non-indigene, che venivano al Centro. Tuttavia, affermavano di non essere preventivamente intervenuti a causa del 'diritto' del marito di disciplinare la propria moglie, diritto riconosciuto dall'intera comunità Lacandona. [...] Sebbene alcuna ragione culturale

poteva essere usata per giustificare l'assassinio, le mitiganti circostanze culturali potevano trasformare il crimine da assassinio a morte accidentale. (Castillo 2000:6-7, trad. mia)

Questa condizione della donna costretta a subire i maltrattamenti dal proprio uomo, senza l'aiuto legale dello stato, viene confermato anche dalla mie intervistate. Adriana fa un ragionamento simile parlando però delle classi basse anziché della popolazione indigena:

En el hecho de las clases baja también se tenía muy claro, muy marcado, el estereotipo de que la mujer está allí para servirte, ¿no? Entonces, si ella no te sirve por cualquier circunstancia, tu tienes el derecho de corregirla, entonces el corregirla implica poderle pegar. [...]En las clases bajas es normal que la mujer asuma el maltrato, es normal que si el chico le dice "es que no has hecho bien la comida y shu lu lu y no te ha quedado bien" y lo que sea, o "¡has quemado lo que sea y no tenemosmas dinero para comer!", pues entonces que la pudiera golpear. (Adriana)

Anche Maria José conferma questo contesto e il fatto che lo stato non le aiuta né difende.

Sí, hay mucha violencia así de género, sí la hay, sobretodo en las clases más pobres, donde la fuerza masculina es la que manda y sí, hay golpes hacia la mujer, por supuesto que los hay. Y luego no hay ese índice, o ese control del gobierno por saber cuantas mujeres golpeadas hay o cuantas muertas a mano de su pareja. No la hay, en México no hay ese control. Este también es cierto, que no tiene ese respaldo tampoco del gobierno porqué, si una mujer llega y dice que la golpeó el marido, tiene que comprobarlo y "¿estas segura que esto se le puso así por su marido?" y "llevatelo acá y luego vayan a no se que..." y luego le avisan a él entonces se la vuelve a sonar... no hay esa protección: "no se pueden acercar a su mujer", no, no lo hay. Entonces pues, una mujer mejor que no dice nada. (Maria José)

Al di là di questi casi più estremi, anche se purtroppo molto frequenti, le donne appartenenti ai ceti bassi o alle comunità indigene vengono percepite come inferiori su ogni piano. Viene privilegiata l'istruzione per i maschi mentre le bambine, fin da molto piccole, lasciano i banchi di scuola per affiancare la madre e cominciare ad apprendere i lavori domestici. Il loro lavoro non viene considerato importante eppure si trovano spesso a lavorare molto più dell'uomo con orari massacranti. Oltre infatti ad occuparsi di tutte le faccende domestiche e alla cura dei figli, la donna è spesso costretta a fare lavori extra come artigianato da vendere nei mercati.

La donna indigena viene inoltre spesso considerata come un oggetto di scambio che le toglie il dominio anche sul proprio corpo, come nel caso dei matrimoni.

In un suo articolo, Alejandra Araiza Diaz avanza una questione molto importante sul corpo della donna.

Il genere marca l'identità e di conseguenza il corpo. Così la donna in quanto madre/sposa è un essere di e per gli altri. Non si appartiene a se stessa, il suo corpo non è suo. (Araiza Díaz 2004:4, trad. mia)

L'autrice segue con un tipico esempio dei matrimoni combinati delle società indigene. Le ragazzine si sposano presto e quando un contendente ne sceglie una come sua moglie, comincia una sorta di corteggiamento da parte della famiglia del ragazzo verso quella della giovane. Una volta sposati, la donna si trasferisce a casa del marito. Se questa, in un certo lasso di tempo, non dovesse rimanere incinta, la famiglia dello sposo la restituisce ai genitori di appartenenza riprendendosi tutte le offerte fatte durante il periodo del "corteggiamento". L'autrice arriva ad un punto fondamentale:

Che determinazione può avere una donna sopra il suo corpo quando viene venduta come un oggetto? Il matrimonio è – seguendo Lagarde (1994) – chiaramente una delle più terribili prigionie, dove il corpo della donna è di altri. Qui non c'è possibilità di vivere la sessualità né con godimento né come atto volontario, come dire, la donna non può decidere sul suo corpo. La donna stessa si considera come un oggetto che appartiene all'altro che la può restituire come un prodotto in caso non lo soddisfi. (Araiza Diaz:2004:4-5, trad. mia)

È chiaro che, se la donna è costretta a vivere in un contesto in cui continuamente è abituata a vedere se stessa e le altre trattate come oggetti, non potrà mai rendersi consapevole del valore e della proprietà che dovrebbe avere sul suo proprio corpo.

Questo stesso ragionamento è emerso anche nell'intervista con Adriana:

Es muy triste pero es verdad que sobretodo en las clases bajas pasa muchísimo. Pero eso no creo que sea también más de un país determinado. Yo creo que en las clases bajas de todos los países, suele suceder y yo creo que también porque, como esas chicas también no les enseñan de pequeñas el valor que tienen, y cuanto pueden ser ellas valiosas en la vida, y a cuanto puedan llegar a aspirar, pues entonces, cualquier otro que le venga a decir que no valen para nada y que son inútiles o que son lo que sea, pues ellas se lo creen. (Adriana)

Presso questi gruppi sociali è forte il concetto di vergogna legato a tutto ciò che riguarda la sfera sessuale e riproduttiva che ha, come effetto, quello di considerare tali argomenti tabù, lasciando le giovani in uno stato di ignoranza e inconsapevolezza sconcertante:

In America Latina, avere vergogna è di una'importanza capitale: le parole, così come il comportamento, devono testimoniare il pudore a tutti i livelli e le attività femminili sono in gran parte influenzate per la necessità di conformarsi a questa norma (Scrimshaw 1976). La mancanza di conoscenza delle donne sul proprio corpo, così come la poca preparazione che ricevono di fronte ad avvenimenti come l'apparizione delle mestruazioni e delle relazioni sessuali, si spiega per questa preoccupazione di mostrare *vergogna*. (Richardson 1995:16, trad. mia)

Un altro grande problema che perpetua questa grave condizione, inevitabilmente legato a quello della vergogna, sta nelle madri stesse che non preparano le figlie a vivere la sessualità, né ad avere coscienza del proprio corpo.

Nessuna delle donne incontrate sapevano di ciò che si trattava quando videro i loro vestiti o il loro *huipil*<sup>23</sup> macchiati di sangue. Tutte sperimentarono la paura e la confusione. Questo stato di cose si perpetua attraverso le madri che non sono più disposte delle proprie madri a spiegare le "cose della vita" alla loro figlia adolescente. [...] Nonostante il timore condiviso da tutte le madri, che la propria figlia tenga relazioni sessuali prima del matrimonio, pochi sforzi vengono fatti per una educazione nelle relazioni di coppia. Si avverte sempre la figlia di fare attenzione, però questa è quasi sempre ignorante sulla natura di ciò da cui si deve proteggere. (Richardson 1995:16-17, trad. mia)

I contesti che abbiamo appena visto appartengono ad un quadro di estrema povertà ed ignoranza. La donna è molto poco istruita e a causa di questo suo stato, non ha strumento alcuno per difendersi né per prendere coscienza sui propri diritti, primo tra tutti il dominio del proprio corpo.

Se queste situazioni ci possono dimostrare visibilmente la presenza di un radicato maschilismo, non dobbiamo fare l'errore di sottovalutare altri contesti in cui esso è più celato ma pur sempre presente.

#### ***4.3.2 La subordinazione della donna nel contesto urbano della classe media***

Durante le interviste con le donne messicane ho voluto parlare con loro del tema del maschilismo e dei rapporti di coppia in America Latina. In questo caso quindi, userò

---

<sup>23</sup> Vestito tipico della donna indigena dell'area del Messico e Centro America.

ampiamente le loro testimonianze che forniranno un punto di vista proveniente dal ceto medio di cui loro fanno parte.

Innanzitutto emerge che le relazioni tra uomo e donna sono vissute in modo molto diverso rispetto all'Europa (nel bene e nel male). In Messico, infatti, è presente un atteggiamento di cavalleria e rispetto nei confronti della donna, in particolare quando la si vuole corteggiare. Sia Adriana che Maria José mi raccontano che quando si ha un appuntamento con un ragazzo, è lui che ti viene a prendere, magari si presenta con un mazzo di fiori, sta con te tutta la sera e ti riporta a casa e prima che tu scenda dalla macchina è lui ad aprirti la portiera.

Te hacen mucho cortejo, o sea, tu sabes que el trabajo es de él, él te tiene que invitar a bailar, él se tiene que parar con el miedo que le digas "no", él parado aquí y le digas "no gracias", y se tiene que regresar con los amigos que no te gustó. El hombre tiene que ser mucho más valiente. A lo mejor ya no se dece "¿quiere ser mi novia?", sí se sigue diciendo sí, - yo, si a mi no me lo decían, no era novia de nadie, pero yo soy más a la antigua. [...] Es el hombre que tiene que hacer la parte de conquistador, hacer su labor, y llevar flores y llevar serenata y conquistar. Entonces tu decides, de dos o tres que tienes, a cual cojes. (Maria José)

Anche Adriana afferma:

Nosotras estamos acostumbradas en México que el chico en primer lugar te invita a salir, segundo lugar te pagan la cuenta, tercer lugar que si te mandan flores, que si tienen algun detalle, entonces por supuesto, que lo que se espera de ti, es un poco más también. Lo que se espera de ti es que, por ejemplo, que le corresponda al chico, que sea amable con él, que seas cariñosa, o sea, porque va lo uno con lo otro. No va a estar uno solamente dando, dando, dando, y la otra mantenendose imparcial o alejada, y el otro al revez ¿no? Y entonces por eso... en este caso, aquí, por ejemplo, las relaciones son mucho más abiertas y en México no hay que hoy nos conocemos y hoy mismo este vamos más allá y el día siguiente cada quien en su casa y ya hago como que no me acuerdo de ti. En México no hay eso porque se trabaja un poco más en la relación, o sea, hay esa parte del cortejo, hay esa parte del noviasco. (Adriana)

Un altro tema interessante a riguardo è quello dei famosi *piropos*, già incontrati nel primo capitolo. Sono frasi poetico-lusinghiere rivolte ad una ragazza. Maria José mi fornisce qualche esempio:

Si vivieras en el cielo moriría para verte.  
Quisiera ser gato, para pasar 7 vidas a tu lado.

Que hermosa te vez, ahora tendre que comprar un diccionario por que me dejaste sin palabras!!!

¿Qué hace una estrella volando tan bajito?

Labios de fresa, ojos de chocolate y piel de miel, con esos ingredientes tu madre hizo el mejor pastel. Me pregunto chica bella, radiante como la rosa, si eres mujer o eres diosa, lucero o brillante estrella. (Maria José)

Sempre Maria José mi spiega il contesto in cui ci si può rivolgere alla donna in questo modo e già possiamo vedere una forma di maschilismo:

Mira, se usa mucho por ejemplo que si tu vas por la calle - te deciamos de los piropos- y te pueden gritar “¡hay, este, se estan cayendo los angelitoos!” algo así, pero que vaya sola. Si tu vas con un hombre no te dicen nada porque hay esa parte del machismo de “es su mujer, no sabes si (es) su hermana”, y *tu das la vida porque respeten a tu mujer, sea tu mama, tu hermana, tu amiga tu pareja. Entonces aunque sea tu amigo, si alguien te falta respeto, cuando te haya dicho “hay mamacita” te faltó respeto, y no se atreve a ir a decirtelo con un hombre porque un hombre le parte la cara*, o sea, llegan a los golpes. Entonces, tampoco son tontos si no quieren que les peguen, porque a lo mejor acaba peor él que va contigo, pero a lo mejor no. Entonces sí, hay esa parte del machismo donde “yo protejo a la mujer” ¿no? Pero es un machismo de un punto de vista inofensivo. Y sí, eres como una muñequita. Estas el rol incluso con los amigos. (Maria José)

Vorrei calcare sul fatto che i *piropos* non vengono detti se la ragazza è accompagnata da un altro uomo. A mio avviso il silenzio risulta essere una forma di rispetto più verso l'altro uomo che verso la donna, tant'è che quando questa è sola non si teme a lusingarla. Ho evidenziato la parte in cui la stessa Maria José afferma che i *piropos* sono una mancanza di rispetto verso la donna. Se questa dovesse subire delle provocazioni pubbliche il suo accompagnatore è disposto a difenderla a costo di fare a botte.

Anche in questo contesto possiamo notare come la donna assuma un ruolo passivo mostrandosi debole e indifesa. Viene considerata come una «muñequita», una bambolina ed è compito dell'uomo proteggerla. Questo motivo lo abbiamo visto al principio del capitolo con l'esempio di Giddens e di una delle intervistate. Alla donna sono attribuite caratteristiche come passività, debolezza e fragilità mentre all'uomo forza, energia e coraggio.

Le maniere galanti, e le attenzioni nei confronti della donna, molto evidenti durante i corteggiamenti, sembrano però svanire in molti casi dopo il matrimonio. Come avviene spesso anche in Europa, quando la coppia decide di mettere su famiglia, è la donna che rinuncia alla carriera lavorativa per rimanere in casa con i figli e per occuparsi delle

faccende domestiche. Le intervistate mi forniscono diversi esempi provenienti da qualche esperienza di amiche sorelle o cugine.

Yo, de hecho, tengo una prima que estimo muchísimo pero ella, por ejemplo, cuando tuvo su primer hijo, siguieron haciendo lo mismo: él trabajaba, ella trabajaba, incluso trabajaban en el mismo lugar, como para que sepas tu, que los dos estaban ocupados, que ninguno tenía que decir “es que en tu trabajo no se trabaja mucho y en el mio si”, sino que sabían perfectamente los dos de que hablaban. Pero, ¿que ha pasado? Que cuando ella llegaba a casa, pues claro, había que encargarse del niño, o a lo mejor, ella tenía un poquito de reducción de jornada, pues entonces se encargaba del niño, y no se que. Entonces, despues de hacer la cena, y despues hacer cosas así, entonces ella lo mantuvo durante el primer niño, lo mantuvo durante el segundo, y ahora acaba de nacer el tercero. ¿Sabes que pasa? Que ella está al punto de volverse loca, al punto de volverse loca. (Adriana)

Nely mi racconta un episodio in riferimento al cugino:

Por ejemplo él, pues, se casó relativamente joven. Él es ingeniero, su mujer es auditora, consultora; y cuando decidieron de tener hijos, la que tuvo que dejar el trabajo fue ella, la que se tiene que quedar con los niños y cuidarlos, es ella, el que puede salir por los viernes por la noche o que tiene una reunión y después de copa con los amigos es él. La que tiene que pedir permiso para comprarse un vestido es ella. Aunque, si lo medimos, ella está haciendo un montón de trabajo, porqué tener tres hijos y mantener tu casa y hacer esto y hacer otro es que es un trabajo de tiempo completo. O sea, que yo creo que él todavía no lo ve al cièn por cièn esa forma sino que “yo te estoy dando esto, te estoy dando el otro, y vives muy bien, no te privo de nada”, pero para mi, simplemente tener que decir a mi marido “¿me puedo compra el vestido?”, es como... no. ¡Me puedo nada!, o sea, ¡me lo compro y ya! Que yo creo que, si ella estuviese ingresando dinero traiendolo a casa, no estuviese esta situación de ella decir “hay ¿puedo?”, sino... ¿claro? Porqué tu estas aportando, pero estas aportando de otra forma, en tiempo completo dedicando a sus hijos. Yo creo que él todavía no lo ve así. Y eso para mi es machista. (Nely)

Poi Nely fa un altro esempio sempre sulla relazione che il cugino ha nei confronti della moglie. Una sera si trovarono per andare a ballare tutti insieme però il cugino si presentò senza la compagna:

Y yo: “Y Beth?”. Y él: “Ah pues, se quedó con los niños”. “Pero ¿porqué? ¿Porque no la llamas y le dices “cojes una nani y nos vamos juntos”? Y él: “Ah, no...”. “Porqué no? O sea, como todos bailamos...”. Y dice él: “No... es que nosotros a veces salimos a cenar juntos”. Y digo: “Es que cenar no es lo mismo que una disco. Es distinto”. (Nely)

Anche Yadira che abbiamo visto provenire da una classe alta, forse più benestante rispetto il resto delle intervistate, ci fornisce un esempio a lei vicino:

El esposo de mi hermana así es. O sea, mi hermana es médico y el decía que mi hermana ya no trabajara y de repente trabaja en el hospital de mi madre, pero ella está dedicada a su casa y a sus hijos o sea... y él es de los que dicen “¡la mujer en su casa!”. Es un chico que tiene 29 años ¡y mi hermana tiene 26! O sea, no se... bueno, es super curioso... (Yadira)

Una mentalità rigida, sulla divisione dei compiti tra uomo e donna, si ha ancora nelle classi alte e ciò che sconcerta forse di più Yadira è che questa impostazione è ancora molto marcata anche nei giovani mariti.

Una disparità, non solo a livello privato, quindi nel lavoro domestico, è presente anche nel comportamento pubblico. La donna deve mostrare sempre una facciata di buone maniere, di educazione e perbenismo che se viene violata arreca danno e vergogna alla famiglia.

Parlando con Nely della differenza delle relazioni di genere tra il Messico e l'Europa o Stati Uniti, mi racconta:

La diferencia más grande es que un europeo... Te lo pongo muy simple: yo, como mujer aquí en España o en Estados Unidos, puedo salir y tomar una cerveza sin ningun problema. Nadie te va a ver mal, nadie te va a criticar, tu no vas, digamos, a ser una cualquiera por irte y tomarte una, dos, tres cañas con tus amigos despues de terminar un examen, este y el otro. En México todavía está muy mal visto que una mujer esté bebiendo en una fiesta, es como inaceptable. Las mujeres beben, o sea, sí, quizá una copa de vino, esto tambien es cosas de clases sociales y de educación, pero normalmente una mujer se toma una copa de vino, una cerveza y ya. No es que constantemente pueda tomar dos o tres. [En] La mentalidad de un español, de un europeo es aceptable. Está bien que una mujer, si quiere tomar dos tres cervezas, las tome, haga ella su decisión. [...] [En] La cultura mexicana todavía importa mucho lo que digan y obviamente el respeto a la familia. Y tu, salir de una cervceria borracha y que alguien te vea, o sea, que vas a ser la comidilla (de toda la comunidad) por un buen tiempo y la verguenza de tu familia, en plan “¡hay! es que te vieron...” y se muere tu madre ¡y tu padre no se diga! En este sentido estamos cerrados. (Nely)

Da questa condizione però, risulta difficile liberarsi poiché la donna, vittima di queste imposizioni sociali, le assimila come fossero normali, continuando a promuovere il comportamento sessista nei suoi confronti.

Myrna afferma:

Yo creo que somos un matriarcado muy fuerte. Aunque parezca que es machismo lo que hay en México, las mamás somos las que propinamos ese machismo. (Myrna)

Anche Yadira arriva ad una simile conclusione:

Ultimamente ya no es tanto, pero siento que la misma mujer, al ponerse en el papel de víctima, nosotras mismas lo promovemos, o sea que sigue ese machismo. Mis hermanas sí, con tal de no estar sola, aceptan estas relaciones machistas, o sea, recibir este maltrato, golpes y todo y él sigue, o sea, es como decir “es que soy mujer y me lo merezco”. Es que es normal, o sea, creer que es normal ese tipo de actitudes y de acciones entonces... y no querer enfrentarlo y decir “¡basta!” porque no se sienten apoyada de ningun lado. Entonces es como creer que es normal... (Yadira)

È interessante un esempio di cui mi parla Liliana in riferimento alla sorella. Entrambe sono cresciute all'interno di una famiglia molto aperta nella quale era il padre che si occupava della casa, della cucina, mentre la madre era quella che andava a lavorare.

Por ejemplo con mi hermana, con sus novios, ella, como vió en casa todo el tiempo así mi padre con el rol femenino y mi madre con el rol masculino, este rol que nos ponen, ya dijo “¡no! Yo quiero un hombre, hombre macho”, o sea chicos que la controlan, que le llaman todo el tiempo, que no puede hablar con otros chicos...

**¿Ella quería eso?**

Ya ahora dice “que estúpida soy”, o sea dice “que estúpida soy” pero lo sigue buscando, ¿sabes? (Liliana)

Se c'è una parte di consapevolezza nel voler essere trattate in un certo modo all'interno delle relazioni sentimentali, ci sono altri casi in cui l'ambiente che ci circonda, inconsapevolmente ci impone il modo di vivere le relazioni sociali e di coppia.

Yadira mi racconta un episodio attraverso il quale si rende conto che una certa forma di pensare e di essere è stata inculcata anche in lei. La relazione con un ragazzo spagnolo la rende consapevole che alcuni comportamenti, tipici dell'uomo messicano, fanno parte di un'impostazione maschilista.

**¿Has notado diferencias en las relaciones entre hombre y mujer en México respecto a España?**

Sí, sí sí... o sea, sobretodo con mi chico, porque recuerdo que alguna vez... una vez, no se, le hice un comentario de que: “Me voy a ir a una fiesta” y... bueno yo misma buscaba esta situación de machismo porque

le decia: “Voy a ir a una fiesta y no se a que hora voy a volver” y él decia: “bueno, muy bien” entonces “¿Que?! ¿Y no me vas a decir que no?!”, y él: “no”, “¿En serio?”, “¡no! Pues ¡vete a divertir!” y yo: “sino... pero... ¿no me vas a decir que no? ¡Dime algo! que no vaya o que vas a ir conmigo, no se...” y el: “no”. Entonces me empezó a cambiar el chip y la cabeza de que “¡que bien!” o sea, este no es celoso, por ejemplo, o sea... (Yadira)

L’esempio che mi racconta Liliana è sulla falsa riga di quello appena visto. È sposata con un ragazzo francese grazie al quale si accorge che determinati comportamenti e modi di pensare il rapporto tra uomo e donna, sono presenti solo in Messico:

En México, si conoces a una chica en un bar o en una fiesta, y te acuesta con ella la primera vez, o con él, si es un chico, esta chica ya no es apta para novia, menos esposa, menos madre de mis hijos. Se le cierra la puerta de... no es apta. ¿Por qué? Porque se acostó la primera vez conmigo. Yo no me había dado cuenta de eso, pero en mi incociente estaba metidísimo. Porque yo... el día que conocí a Etienne, mi marido, ese día me acosté con él la primera noche y en mi cabeza hizo el cierre así de “el va a pensar...”. No que yo dijera que él no fuera apto, más bien él va a pensar que yo no soy apta ni para novia, y ya. Lo olvidé ¿sabes? “ah si, el acoston de la noche y ya.” Y no, sabes fue... Cunado él me siguió buscando, de pronto pensé “no, pero ¿por qué? [me sigue buscando]” Y “¡que mal!, ¿por qué me pregunto por qué? ¿Por qué no me debería buscar?”. O sea, me dí mucho cuenta de que, sin quererlo, sí, habia estado con una mentalidad machista de no valorarme yo. O sea... porque si hubiera sido cualquier otro chico, hubiera pensado lo mismo “a ya esa puerta está cerrada” porque él me la va a cerrar además, no es que yo la cierre, es que él me la va a cerrar seguro. (Liliana)

#### 4.4 Alcune contraddizioni

Attraverso gli argomenti appena affrontati e gli esempi fatti dalle intervistate, possiamo individuare alcune contraddizioni nel trattamento della donna.

Abbiamo visto come la figura della madre sia quasi venerata, è colonna portante della famiglia, simbolo di altruismo, di amore e protezione. L’offesa più grave che si possa fare ad un messicano è insultare sua madre.

Una delle icone più importanti e famose del Messico è donna: la *Virgen de Guadalupe*. Viene venerata in modo trasversale in tutto il paese diventando non solo il simbolo della religione cristiana, ma il simbolo della messicanità. Un altro esempio, che sembra affermare il valore della donna, può essere preso dalle testimonianze della intervistate che descrivono come in

Messico sia necessaria, nei rapporti amorosi, una sorta di cavalleria dell'uomo nei confronti della donna.

Dall'altra parte vediamo però come la donna sia strettamente relegata all'ambiente domestico, come in alcuni casi sia controllata dall'uomo e come nelle società più povere, soprattutto in quelle di origine indigena, questa sia trattata quasi come una schiava.

Con Myrna, Liliana e Yadira è emerso che talvolta è la donna stessa ad essere l'autrice del perpetrarsi della sua condizione. Essa stessa promuove il maschilismo con i suoi atteggiamenti di sottomissione, "pegame pero no me dejes!" (Maria Josè) e con la rassegnazione che tutto ciò sia normale.

Vorrei aggiungere una riflessione riprendendo il tema della festa dei quindici anni già trattata nel capitolo precedente. Attraverso questo esempio possiamo individuare le diverse difficoltà che incontra la donna messicana: l'illusione di essere stimata e rispettata dall'uomo, l'uso del proprio corpo come oggetto di scambio una volta giunta la maturità sessuale.

Nel documentario già citato, ho trovato interessante che la *quinceañera* si chieda perché i ragazzi non abbiano questo tipo di celebrazione. Il motivo è facile da intuire: è la donna che deve essere presentata alla società come possibile moglie e donna di casa. È come fosse una merce matura da esporre agli altri uomini, possibili acquirenti.

Durante lo svolgimento della festa, vi sono simboli ed allusioni espliciti del passaggio da bambina ad adolescente. La festa simbolizza la verginità e purezza della ragazza che potrà essere deflorata soltanto dopo il matrimonio. Nell'articolo di Emma Ruiz Martin del Campo viene analizzato il *buquet* come oggetto di questa purezza. È portato dalla festeggiata e donato all'altare alla fine della messa. Questo mazzo è più piccolo e rotondo rispetto a quello delle spose e l'autrice sostiene rappresenti simbolicamente la vulva ancora inviolata della *quinceañera* in contrasto con il mazzo della sposa più ampio e arioso "pronto" a concedersi al marito.

Valentina Napolitano fa riferimento ad un altro concetto interessante, quello dell'*illusione*. In questa festa infatti, la protagonista è considerata come una principessa: è corteggiata e trattata con dolcezza e attenzione. Questa magia però è destinata a scomparire presto dopo il matrimonio poiché si accorgerà che la vita coniugale le riserva ben altro.

Attraverso i valori simbolici degli elementi usati nella festa, il rituale costruisce un'immagine di gentilezza, bellezza e magia femminile lontana dalla realtà di tutti i giorni. [...] Se il momento dell'"illusione"

per una ragazza è connesso all'idea di piacere e cortesia maschile durante il corteggiamento, la rappresentazione del tempo della 'realtà' è caratterizzato dalla sofferenza femminile, dalla gelosia e mancanza di attenzioni da parte dell'uomo. (Napolitano 1997:10-11, trad. mia)

Una cosa che ho notato guardando il documentario, è che le festeggiate si mostrano spesso serie: quando le pettinano, quando le truccano, mentre sfilano per il paese e anche quando sono in posa per le foto. Non sembra per loro un giorno felice ma piuttosto un obbligo da compiere.

Un altro elemento che esplicita il ruolo della donna come corpo commercializzabile è il momento del ballo. Inizialmente le danze si aprono con la *quiceañera* accompagnata dal padre, successivamente questa ballerà con diversi ragazzi, i *chambelanes*. Questa sequenza simbolizza la disponibilità da parte del padre ad offrire la propria figlia, ormai in età fertile, agli uomini pretendenti. Anche Liliana esplicita questo concetto:

Y se supone que es como que la familia presenta esa chica a la sociedad, como antiguamente, como "miren está en edad reproductiva, casadera, venga hombre, te la enseño, a ver mi hija que mona, que guapa es", un poco así. (Liliana)

Vi è quindi, dietro i regali, la festa, la messa, le belle parole riservate alla festeggiata, una condanna allo sfruttamento del suo corpo non appena diviene fertile e potenzialmente riproduttivo. Questa festa è uno specchio della profonda contraddizione sociale del rapporto che ha l'uomo nei confronti della donna.

#### **4.5 Conclusioni: la Colonia come ritrovo al femminile**

Le riunioni della Colonia sono fissate di mercoledì mattina, orario che impedisce ad un lavoratore con orari di ufficio a presenziarvi e che di conseguenza implica la partecipazione di una categoria determinata di persone. La netta maggioranza di donne nella partecipazione alle riunioni, ci può portare a concludere che è l'uomo a lavorare in percentuale maggiore e ad occupare quello spazio pubblico che abbiamo visto all'inizio del capitolo. Diverse messicane da me conosciute hanno lasciato il loro lavoro in Messico per

seguire il marito in Spagna. Quando chiedo a Liliana cosa le manca di più del Messico, mi risponde:

Yo creo que mi trabajo. Es que yo cuando empecé a estudiar psicología, lo decidí porque yo quería hacer psicología para México. Porque, no se, había visto ciertas cosas que dentro del espectro social quería yo hacer un cambio. Y entonces por eso decidí de estudiar psicología y decidí hacer psicología para México, desde México, por México. Y si me iba a estudiar, yo que se, 2 años, 3 años, no me importaba, yo sabía, dentro de mí, que mi fin profesional era estar en México. Y eso creo que ha sido lo más duro. Yo creo que ha sido lo más duro porque he tenido ahora que... Cuando tienes un sueño, así desde mucho tiempo, "quiero hacer esto, esto, esto" y luego, por razones del destino, cambias y te encuentras en España, tienes que hacer todo un cambio acerca de lo que deseaba. Y bueno, eso es lo más duro que me ha pasado a mí: el trabajo, el volver a replantearme ese labor social que quería hacer. Ha sido muy difícil, eso es lo... sí, yo creo que es lo más difícil. (Liliana)

La scelta di questo orario può far pensare che, dalle stesse organizzatrice della Colonia, venga dato per scontato che molte donne non lavorino. Nonostante la popolazione messicana in territorio spagnolo conti il 60% di donne rispetto al 40% di uomini (Mexicanos en España 2011), la piccola realtà presente nella Colonia, lascia pensare che ci siano più donne che non lavorano rispetto ai connazionali maschi – anche se ciò è solo una mia deduzione. Possiamo infatti ricondurre l'assenza maschile anche ad altri motivi espressi da alcune intervistate.

Uno di questa, ad esempio, è diretta conseguenza del primo: l'alto numero di signore, presente fin dal principio, ha costituito un deterrente per una partecipazione maschile.

Sí, yo creo que, a ser tantas mujeres, no ayuda mucho para que vayan hombres. Porque luego, cuando va un hombre, pues, está rodeado de 20 mujeres, pues ya cuando son dos hombres ya es así como "¡Hay muchos!". Yo creo que también eso lo debe cohibir, porque es como si nosotras fuimos en una reunión de puros hombres, pues, ¿de que van hablar? de cosas de hombres, pues entonces a lo mejor te sientes enojada y dices: "¿y yo? ¿Yo de que hablo?" Sí, se juntan mucho, en la pláticas, ellos con quien están, se sienten a gusto, pero no es que vayan constantemente: el hombre que va en una reunión no va en dos, tres, cuatro, cinco meses. Puede ser por una parte el trabajo, puede ser por la otra que son demasiadas mujeres. Este... el perfil está mucho más inclinado a la mujer. (María José)

María José afferma che, i motivi dell'assenza di uomini alle riunioni sono sì legati all'orario in cui si tengono, ma anche alla presenza quasi totalitaria di donne.

Un'altra motivazione molto interessante, strettamente legata alle costruzioni del genere, viene sollevata da Nely.

Más que nada yo creo que la razón es por el horario, yo creo que es la razón más grande... Por ejemplo, cuando yo he tenido eventos por la tarde-noche, vienen más hombres. La mayoría de los hombres que veien [a Madrid], pues, vienen por cuestiones de trabajo, tienen transferencias de trabajo y vienen a trabajar y obviamnete, si estan casado, vienen con su mujer, y su mujer es la que suele tener tiempo para poder venir a la reunión. No necesitan ese apoyo emocional como las mujeres. La mujer necesita ese... de tener alguien con quien contarle las cosas. Y llega un momento que su marido igualmente ya no quiere escuchar todo todos los días. Y tu [l'uomo] no necesitas estas u otras personas. Es eso, que emocionalmente las mujeres tendemos a necesitar más eso y los hombres no. [...]El hombre no puede mostrar esa emoción de que igualmente se siente solo y necesita compañía, necesita amistades, necesita eso. ¿Por qué? Porque es un hombre y se tiene... un hombre pues no llora, no se queja y no muestra emoción. ¿Una mujer? "me siento sola, estoy triste, estoy tan lejos de mi familia...", te lo aceptan más. Y eso es un tipo de educación que es independiente de todo, de cultura, de religión, lenguaje, de todo.(Nely)

Anche secondo lei il motivo principale per cui gli uomini non vanno alle riunioni della Colonia è legato al lavoro, ma secondariamente l'uomo deve dimostrarsi forte emotivamente quindi non sentire il bisogno di un appoggio relazionale.

Possiamo con questo ultimo esempio ribadire che le costruzioni di genere sono tanto forti e così estesamente radicate, da implicare determinati comportamenti diversi da uomo a donna. I comportamenti di genere hanno influito quindi anche sulla costruzione e sulla realtà della Colonia.

## Conclusioni

All'interno di questo lavoro ho analizzato brevemente il contesto migratorio e il profilo socio-economico del Messico contemporaneo. Vi è un forte divario sociale tra classe alta e bassa e quest'ultima rappresenta una grossa parte della popolazione. Per la mancanza di lavoro, ma soprattutto per la volontà di incrementare le entrate finanziarie nella maniera più proficua, molti messicani, appartenenti ad un ceto basso della popolazione, emigrano in maniera stagionale o permanente verso i vicini Stati Uniti. Questa tendenza ha avuto un forte incremento negli anni costituendo oggi un fenomeno migratorio di grossa portata. L'emigrazione messicana verso l'Europa, oltre ad essere molto più ridotta, interessa in larga parte le classi media e alta. Molti messicani residenti in Spagna hanno un titolo di studio universitario e si sono trasferiti, in gran parte, per proseguire e migliorare la propria carriera lavorativa o accademica. Un'altra motivazione del trasferimento ha origini affettivo-familiari: molte delle messicane da me conosciute sono coniugate con uno spagnolo.

L'appartenenza ad un ceto benestante si è rivelata non solo attraverso la formazione educativa ad alto livello ma anche da alcune dichiarazioni delle intervistate. Si può leggere, in particolare nel capitolo sulle feste, che alcune tradizioni vengono considerate di cattivo gusto e associate ad un ceto più basso e "popolare".

Dopo aver inquadrato i messicani residenti a Madrid ci siamo addentrati per scoprire cos'è la Colonia Mexicana.

Questo centro ha un ruolo importante perché assolve funzioni diverse per ciascun utente. Nella maggior parte dei casi si comincia a frequentarla per avere un punto di riferimento nella nuova vita *madrileña*. Caratteristica di questi immigrati messicani è uno spostamento non comunitario ma individuale a seguito del partner, di un figlio o figlia o per motivi di studio. Appena arrivati, devono cominciare a costruire quasi da zero una nuova rete di amicizie e legami affettivi. Tra le intervistate emerge spesso la necessità di trovare un punto di riferimento, soprattutto all'inizio del trasferimento. In questo caso la Colonia assume un ruolo centrale nel farli sentire a casa. L'incontro con altri messicani diventa

importante perché viene creato uno spazio in cui si condivide una stessa storia, una stessa cultura, uno stesso linguaggio e gli stessi *habitus* che permettono di accorciare le distanze fisiche ed emotive con il paese che si ha lasciato.

La Colonia diventa un surrogato della famiglia e delle amicizie più strette. All'interno di questo ambiente vi è una forte solidarietà e disponibilità ad aiutarsi reciprocamente. Questo perché i soci hanno spesso storie comuni: oltre ad un *background* culturale, li avvicina l'esperienza e il vissuto di certe emozioni relazionate alla condizione di immigrati. Il mutuo aiuto è possibile però grazie anche all'esiguo numero dei soci della Colonia e all'appartenenza ad una classe sociale medio-alta.

Le riunioni e gli eventi della Colonia offrono inoltre momenti di svago all'interno dei quali si condivide un codice comune comprensibile solo tra messicani.

Ho potuto partecipare ad alcune delle feste della loro tradizione e scoprire il significato che assumono le celebrazioni all'estero. La festa comporta una serie di ritualità e di *habitus* riproducibili solo in quei determinati contesti. Le ricorrenze della propria cultura sono impregnate di simboli che rievocano la famiglia e il paese d'origine. Questo elemento per alcuni è accolto positivamente proprio perché li fa sentire più vicini a ciò che hanno lasciato, mentre per altri è il motivo di abbandono di alcune pratiche. Il tentativo di ricostruire un elemento tradizionale fuori dal Messico viene percepito come "posticcio" e dunque respinto perché suscita una *nostalgia dei sensi* (Dore 1998) che procura ulteriore malinconia.

Per me è stato molto importante ed interessante inoltre fare un approfondimento sulla figura della donna messicana poiché una delle caratteristiche della Colonia è di avere un'elevatissima presenza di donne rispetto agli uomini. Ho passato in rassegna alcune figure femminili molto importanti per questo popolo, prime tra tutte la *Virgen* e la *mamá*. Se queste due icone vengono rispettate e venerate vi è però allo stesso tempo, una tendenza a considerare la donna subordinata rispetto all'uomo.

Nella popolazione indigena e negli strati sociali più bassi, la donna è priva dei diritti più basilari come il controllo sul proprio corpo e la consapevolezza della sua sessualità. Nelle classi medio-alte persistono ugualmente dei tratti maschilisti. La donna spesso deve rinunciare alla propria carriera lavorativa per dedicarsi ai figli e alla casa privandosi di alcune libertà che sono invece date per scontate per il marito. Dietro ad un aspetto "cavalleresco" e cordiale nei confronti del gentil sesso durante il primo periodo di

innamoramento, si cela l'inesorabile passato di un paese che relega la donna alla sfera del privato e del domestico.

Queste riflessioni sono state funzionali a comprendere meglio il motivo della predominanza femminile nella Colonia.

L'orario delle riunioni non permette ad un lavoratore di parteciparvi. Questa caratteristica potrebbe essere dovuta alla presenza maggiore di donne che non lavorano rispetto ai loro connazionali uomini. Attraverso le interviste abbiamo inteso inoltre che l'uomo è scoraggiato a parteciparvi sia perché si sente in minoranza ma anche perché il comportamento "sociale" che deve assumere è quello di indipendenza, forza e coraggio che esclude quella ricerca di appoggio offerto dalla Colonia.

L'esperienza dell'Erasmus, durata nove mesi, mi ha aiutato a comprendere meglio alcuni aspetti della vita di un immigrato. Parlando con le intervistate è emerso in modo significativo un disagio rispetto agli atteggiamenti e attitudini degli spagnoli. Quest'ultimi, agli occhi dei messicani, risultano spesso bruschi, chiusi e sguaiati. Vivendo quasi un anno a Madrid ho potuto comprendere cosa intendessero: mi è capitato più volte che negli esercizi pubblici, come bar, ristoranti e negozi, il personale avesse un atteggiamento poco cordiale e talvolta addirittura indisponente. Molti dei messicani con cui ho parlato mi hanno detto che nel loro paese, al contrario, vi è un rapporto tra le persone sempre molto cordiale e rispettoso. Un artista messicano che vive a Madrid ormai da dieci anni, mi ha raccontato che in Messico, quando si chiede qualcosa ad una persona, se questa non ha capito, si rivolge a te dicendo "¿mande?" che sarebbe "comandi?" mentre in Spagna si usa dire "¿que?". Il ragazzo prosegue dicendomi che vivendo tanti anni fuori dal Messico si è reso conto che l'atteggiamento cortese e servile dei messicani ha origine dalla colonizzazione e dal contesto di sottomissione in cui è nata la popolazione meticcica. Lui stesso dice che quando torna nel suo paese, non vuole assumere più quegli atteggiamenti a costo di sembrare maleducato. Io, non avendo mai viaggiato in Messico, non posso confermare questo punto di vista. Ritengo che lui abbia sviluppato tale pensiero avendo avuto l'opportunità di vivere in un paese straniero con una storia e una cultura diverse.

Ho condiviso dei momenti speciali con le persone che ho conosciuto. Ho trovato affetto e disponibilità. Mi ha molto stupito il fatto che io abbia voluto confidarmi con Myrna su argomenti piuttosto intimi e personali. Credo questo sia un fatto piuttosto curioso: mi sono letteralmente fatta *etnografare* dalle persone che stavo *etnografando*.

Non ho avuto alcun ostacolo nell'assistere alle riunioni, alle feste e nell'entrare nelle loro case. Mentre trascrivevo l'intervista di Adriana, sentivo la sua voce che diceva che i messicani aprono facilmente la porta di casa propria. E ne avevo proprio la prova davanti ai miei occhi: il semplice fatto che Adriana mi avesse invitata dopo avermi vista solo tre o quattro volte, confermava ciò che mi stava dicendo. E non è accaduto solo con lei perché anche altre messicane non hanno esitato ad invitarmi a casa loro spontaneamente all'ora di pranzo per mangiare insieme.

Le interviste sono state molto spontanee e confidenziali. Io ero a mio agio con loro e credo anche loro con me. Delle volte ho avuto quasi l'impressione che fosse una chiacchierata tra amiche.

Con alcune ho mantenuto il contatto. Con le donne più mature ci scriviamo per e-mail, mentre con le più giovani per *face book* (è curioso come cambi il mezzo di comunicazione in base all'età).

Maria Josè questo inverno ha organizzato un viaggio in Italia in diverse tappe e ha chiesto se le potevo dare dei consigli. Ci siamo viste a Venezia e siamo state insieme un pomeriggio. Ho portato lei e le persone con cui era in viaggio a pranzare in un'osteria. Sono riuscita inoltre, grazie ad un amico di Roma, a farle avere l'ingresso per entrare ad assistere alla messa di Natale di mezzanotte a San Pietro. Lei, e in particolare la madre presente in questo viaggio, erano davvero entusiaste. Maria Josè ora è tornata a vivere nel suo paese perché il marito ha avuto una buona offerta lavorativa a Città del Messico. Mi ha scritto più volte che mi aspetta a braccia aperte e che sarebbe felice di portarmi a visitare la città o dove io voglia.

Myrna è la nuova *presidenta* della Colonia, eletta nelle passate elezioni di novembre 2011. Nancy e Mayra fanno parte invece del gruppo di accoglienza. Yadira, che sembrava quella più restia a festeggiare le ricorrenze messicane, fa parte della coordinazione di "Eventos y festejos" insieme ad Adriana. Nely invece, che occupava questo posto precedentemente, non segue più gli eventi della Colonia perché occupata col lavoro. Anche l'anno in cui l'ho conosciuta lavorava ma probabilmente i nuovi orari imposti dalla nuova occupazione non le permettono più di frequentare le riunioni. Liliana ha avuto un bambino ma nonostante ciò continua ad andare alle riunioni.

È proprio vero che si incontrano delle persone e non una cultura e se si è fortunati queste persone possono essere davvero buone.

Anche se all'inizio il lavoro di campo ti fa sentire tremendamente stupido, fuori luogo e impiccione, con il tempo e gradualmente, si trasforma in un insieme di emozioni ed esperienze incredibili. Impari moltissime cose ma soprattutto conosci le persone e ti ci affezioni.

La Colonia Mexicana anche per me è stata importante: oltre a darmi l'opportunità di stringere nuove relazioni ed amicizie, ha apportato molto altro. Mi ha fatto scoprire nuove cose sul Messico e i messicani. Ho potuto vivere in prima persona alcune feste della loro tradizione. Ho visitato alcuni spazi artistici della loro cultura passata e contemporanea. E tutto ciò ha incrementato ulteriormente in me la voglia di visitare questo paese straordinario.

Vorrei chiudere il mio lavoro con un consiglio incontrato in *Cielito Lindo*, una tra le più famose canzoni popolari messicane: canta e non piangere, perché solo cantando si rallegrano i cuori.

*Ay, ay, ay, ay, canta y no llores  
porque cantando se allegran  
cielito lindo los corazones*

## Bibliografia

### Libri:

Bossen L., 1986, *La estratificación por sexos en Mesoamerica*, in C. Kendall, J. Hawkings, and L. Bossen, *La herencia de la conquista: Treinta años despues*, Fondo de Cultura Económica, México.

Botta S., 2006, *La religione del Messico Antico*, Carocci, Roma.

Busoni M., 2002, *Genere, sesso Cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma.

Carrasco D., 2006, *Immaginare un luogo per Atzlan: il chicanismo e gli Aztechi nell'arte e nella resistenza*, in Lupo A., López Luján L., Migliorati L. (a cura di), *Gli Aztechi tra passato e presente. Grandezza e vitalità di una civiltà messicana*, Carocci, Roma.

Dore G., 2001, *L'organizzazione pubblica del sacrificio dell'îd al kabîr (Bologna 1998)*, in Sanga G. (direttore), *La ricerca Folklorica*, Grifo, Brescia.

Esquivel L., 2008, *Dolce come il cioccolato*, Garzanti, Milano.

Fabietti U., Remotti F.(a cura di), 2007, *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna.

Giddens A., 1991, *Genere e Sessualità*, in Id., *Sociologia*, Il Mulino, Bologna.

Giorgis E., 2009, *Il "terzo tempo" come espressione di una cultura sportiva*, in Sanga G. (direttore), *La ricerca Folklorica*, Grifo, Brescia.

Grube N., 2006, *Los Mayas. Una civilización milenaria*, Ullmann, Barcelona.

Herrera H., 2010, *Frida. Vita di Frida Kahlo*, B. C. Dalai Editore, Milano.

Linton S., 1979, *La mujer recolectora: sesgos machistas en antropología*, in Harris O., Young K., *Antropología y feminismo*, Anagrama, Madrid.

Le Breton D., 2007, *La cucina del disgusto*, in Id., *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Long-Solís J., Vargas L. A., 2005, *Food and culture in Mexico*, Greenwood Press, London.

Lupo A., 2006, *Pagani o cristiani? Il recupero della religione azteca nel Messico indigeno di oggi*, in Lupo A., López Luján L., Migliorati L. (a cura di), *Gli Aztechi tra passato e presente. Grandezza e vitalità di una civiltà messicana*, Carocci, Roma.

Małgorzata Oleszkiewicz-P., 2007, *The Virgin of Guadalupe and the Creation of National Mestizo Identity in México*, in Id., *The Black Madonna in Latin America and Europe, Tradition and Transformation*, University of New Mexico Press, New Mexico.

Mantovani G., 2008, *Intercultura: la differenza in casa*, in Mantovani G. (a cura di), *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*, Carocci, Roma.

Matos Moctezuma E., 2006, *I simboli preispanici e l'identità nazionale*, in Lupo A., López Luján L., Migliorati L. (a cura di), *Gli Aztechi tra passato e presente. Grandezza e vitalità di una civiltà messicana*, Carocci, Roma.

Mauss M., 1991, *Le tecniche del corpo*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

McCarthy K. F., Burciaga Valdez R., 1986, *A social and economic profile of mexican immigrants*, in Id., *Current and future effects of Mexican Immigration in California*, Rand Corporation, Santa Monica.

Mead M., *Sesso e temperamento in tre società primitive*, Il Saggiatore, 1967, Milano.

Ortner S. B., 1979, *¿Es la mujer con respecto al hombre lo que la naturaleza con respecto a la cultura?*, in Harris O., Young K., *Antropología y feminismo*, Anagrama, Madrid.

Piasere L., 2009, *L'etnografia come esperienza*, in Cappelletto F. (a cura di), *Vivere l'etnografia*, Seid, Firenze.

Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), 1996, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.

Pizza G., 2009, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.

Portes A., 2005, *La nuova migrazione latina. Minoranze ispaniche negli Stati Uniti*, in Ambrosini M., Quierolo Palmas L. (a cura di), *I latinos alla scoperta dell'Europa*, Franco Angeli, Milano.

Remotti F., 2004, *Il secco e il putrido. Luoghi dei vivi e luoghi dei morti tra i BaNande del Nord Kivu*, in Sanga G. (direttore), *La ricerca Folklorica*, Grafo, Berscia.

Rosaldo M. Z., 1979, *Mujer, cultura y sociedad: una visión teorica*, in Harris O., Young K., *Antropología y feminismo*, Anagrama, Madrid.

Tamisari F., 2007, *La logica del sentire nella ricerca sul campo. Verso una fenomenologia dell'incontro antropologico*, in Ligi G. (a cura di), *Quaderni di Antropologia culturale ed Etnomusicologia. I saperi del fare: tecniche abilità, culture*, Molimo, Milano.

## Articoli:

Albo A., Ordaz Díaz J. L., Febr. 2011, *La Migración Mexicana hacia los Estados nidos: Una breve radiografía*, BBVA Reserch, Número 11/05 México. Pubblicazione elettronica:

[http://www.bbvaresearch.com/KETD/fbin/mult/WP\\_1105\\_Mexico\\_tcm346-46701.pdf?ts=2222011](http://www.bbvaresearch.com/KETD/fbin/mult/WP_1105_Mexico_tcm346-46701.pdf?ts=2222011)

Alvarez R. R. Jr., 1995, "The Mexican-US Border: The Making of an Anthropology of Borderlands", *Annual Review of Anthropology*, Vol. 24, pp. 447-470.

Araiza Díaz A., 2005, *Las mujeres indígenas en México: un análisis desde la perspectiva de género*, Universidad Autónoma de Barcelona.

Cornelius W. A., 1978, *La migración ilegal mexicana a los Estados Unidos: conclusiones de investigaciones recientes, implicaciones políticas y prioridades de investigación*, Instituto Tecnológico de Massachusetts.

Cruz Piñeiro R., Febr. 2009, *La administración del presidente Obama ante la inmigración mexicana*, Colegio de la Frontera Norte de México (COLEF). Publicazione elettronica: [http://www.funciva.org/uploads/ficheros\\_documentos/1235668004\\_obama\\_y\\_la\\_inmigracion\\_mexicana.\\_rodolfo\\_cruz.pdf](http://www.funciva.org/uploads/ficheros_documentos/1235668004_obama_y_la_inmigracion_mexicana._rodolfo_cruz.pdf)

Giorguli Saucedo S. E., Gaspar Olvera S., Leite P., Nov. 2007, *La migración mexicana y el mercado de trabajo estadounidense. Tendencias, perspectivas y ¿oportunidades?*, Consejo Nacional de Población Hamburgo 135, col. Juárez C., México D F.

Publicazione elettronica:

<http://www.conapo.gob.mx/publicaciones/migraciongiorgul.pdf>

Heredia Zubieta C., mag-giu 2011, "La migración mexicana y el debate en Estados Unidos. A la sombra del Tea Party", *Nueva Sociedad*, No 233, 132-149. Publicazione elettronica: [http://www.nuso.org/upload/articulos/3779\\_1.pdf](http://www.nuso.org/upload/articulos/3779_1.pdf)

Hernández Castillo R. A., 2002, "National Law and Indigenous Customary Law: The struggle for justice of indigenous women in Chiapas, Mexico", in Molyneux M., Razavi S. (editrici), *Gender, Justice Development and Rights*, Oxford University Press, Oxford, pp.384-413.

Kearney M., 1995, "The local and the global: The Anthropology of Globalization and Transnationalism", *Annual Review of Anthropology*, Vol. 24, pp. 547-565.

Lewis O., Ott-Dic 1949, "Husbands and Wives in a Mexican Village: A Study of Role Conflict", *American Anthropologist*, New Series, Vol. 51, No. 4, Part 1, pp. 602-610

Mojarro Dávila O., Dic. 2006, *Introducción*, in Conapo (CONSEJO NACIONAL DE POBLACIÓN) *Historias de Migrantes México-Estados Unidos, Primer Concurso*, Hamburgo 135, México DF. Publicazione elettronica:

[http://www.conapo.gob.mx/publicaciones/hist\\_migra/04Historias2006.pdf](http://www.conapo.gob.mx/publicaciones/hist_migra/04Historias2006.pdf)

Moncó B., Sett-Dic 2009, "Maternidad ritualizada: un análisis desde la antropología de género", *Revista de Antropología Iberoamericana*, España, AIBR., Vol. 4, No. 3, pp. 357-384.

Napolitano V., 1997, *Becoming a 'mujercita': rituals, fiestas and religious discourses*, Institute of Latin American Studies, University of London. Prepared for delivery at the 1997 meeting of the Latin American Studies Association (LASA), Guadalajara México, pp. 1-23.

Neves P., Apr. 2008, *Nota sulla situazione politica ed economica del Messico e sulle sue relazioni con l'Unione Europea*, Parlamento Europeo, Bruxelles. Publicazione elettronica:

[http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004\\_2009/documents/nt/720/720465/720465it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/nt/720/720465/720465it.pdf)

PRI (Partido Revolucionario Institucional), Vicecoordinación de política social, Ag. 2011, *México. La situación social hoy*, Dip. Carlos Flores Rico. Publicazione elettronica:

[http://www.carlosfloresrico.org/docs/agosto/situacion\\_social\\_hoy.pdf](http://www.carlosfloresrico.org/docs/agosto/situacion_social_hoy.pdf)

Richardson M. R., 1995, "Concebir, alumbrar, educar: algunos aspectos de la vida reproductiva de las mujeres del Yucatán rural", *Género y cambio social en Yucatán*, Luis Ramírez Carrillo editor, Mérida: Universidad Autónoma de Yucatán, pp. 183-234

Rouse R., 1991, "Making Sense of Settlement: Class Transformation, Cultural Struggle, and Transnationalism among Mexican Migrants in the United States", *Annals New York Academy Of Sciences*, Department of Antropology, Univevsity of Michigan, pp. 25-52.

Ruiz Martín del Campo E., Gen-Apr 2001, "Adolescencia femenina y ritual. La celebración de las quinceañeras en algunas comunidades en México", *Estudios sobre Estado y Sociedad*, Vol. VII, No. 20, pp. 189-222.

Stolcke V., 1996, "Antropología del género. El cómo y el por qué de las mujeres", *Biblioteca Virtual de Ciencias Sociales*, pp. 1-11. Publicazione elettronica:  
<http://www.cholonautas.edu.pe/modulo/upload/Stolcke%20V.pdf>

Striffler S., Nov. 2007, "Neither here nor there: Mexican immigrant workers and the search for home", *American Ethnologist*, University of Arkansas, Vol. 34 No. 4, pp. 674-688.

Vila P., 1999, *Constructing social identities in transnational contexts: the case of the Mexico-US border*, Blackwell Publishers, Oxford, UK and Malden, USA, pp. 75-87.

Zires M., Lugl-Dic 2000, "Nuevas imágenes guadalupanas. Diferentes límites del decir guadalupano en México y Estados Unidos", *Comunicación y Sociedad*, Universidad de Guadalajara, Mèxico, No. 38, pp. 59-76.

## Sitografía

BBC Mundo

[http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/international/newsid\\_6314000/6314639.stm](http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/international/newsid_6314000/6314639.stm)

Colegio de la Frontera Norte

<http://www.colef.net/emif/index.php>

Colegio de México

<http://www.colmex.mx/>

Colonia Mexicana en Madrid

<http://www.colmexmad.org/>

Comunidad de Madrid

<http://www.madrid.org>

Consejo Nacional de Población

<http://www.conapo.gob.mx>

Contacto Magazine

<http://www.contactomagazine.com/articulos/mexicanoseneu.htm>

Excelsior

[http://www.excelsior.com.mx/index.php?m=negro-nota&seccion=especial-nacional-migrantes&cat=175&id\\_notas=800612](http://www.excelsior.com.mx/index.php?m=negro-nota&seccion=especial-nacional-migrantes&cat=175&id_notas=800612)

Instituto Nacional de Estadística

<http://www.ine.es/>

Instituto Nacional de Estadística y Geografía

<http://www.inegi.org.mx/default.aspx>

La Vanguardia

[http://www.vanguardia.com.mx/2010:\\_expectativas\\_de\\_la\\_pobreza\\_en\\_mexico-454121.html](http://www.vanguardia.com.mx/2010:_expectativas_de_la_pobreza_en_mexico-454121.html)

Mexicanos en España

<http://www.mexicanosenespana.com/>

México Criollo

<http://mexicocriollo.mforos.com/1998177/9402973-inmigracion-mexicana-en-espana/>

Partido Revolucionario Institucional

<http://www.pri.org.mx/ComprometidosConMexico/index.aspx>

Ver Dental

<http://www.miclinicadental.es>

Vero Sudamerica

<http://www.verosudamerica.com/2009/11/continua-la-crisi-e-la-poverta-aumenta.html>

## Filmografia

*Fiesta de los quince años*, Regia Rebecca Savage, 2006, Tlaxcala, México [documentario].

*Un giorno senza messicani*, Regia: Sergio Arau, Titolo originale: *A day without a mexican*, 2004, U.S.A., Messico, [lungometraggio].